

BOLLETTINO PARROCCHIALE DI RAUSCEDO E DOMANINS

VOCE AMICA

NUMERO UNICO - DICEMBRE 2009



SOMMARIO

Periodico delle parrocchie
di Rauscedo e Domanins
via della Chiesa 43, Rauscedo
Supplemento a "Il Popolo"
di domenica 20 dicembre 2009

RESPONSABILE

Don Danilo Olivetto

RESPONSABILE TECNICO

Michele Leon

REDAZIONE

Don Danilo Olivetto

Francesco Destro

Michele Leon

Un sentito ringraziamento a tutti
coloro che hanno collaborato
portando articoli e foto.

Ci scusiamo con coloro che
involontariamente abbiamo
dimenticato o di cui abbiamo
inserito dati imprecisi.

Realizzazione grafica:
Interattiva - Spilimbergo

Stampa:
Aeregrafica - Meduno

In copertina:
Il calore della luce

Rauscedo

Lettera del Parroco	pag. 1
Visita pastorale - 2009: cicogna generosa.....	pag. 2-3
Estate ragazzi - Tic Tac è ora di... ..	pag. 4-5
L'altro volto del pallone.....	pag. 6-7
Eccoci di nuovo!!!!!!!.....	pag. 7
40° anniversario di Fondazione AFDS.....	pag. 8-9
...SANTPEDOR... és un altre mòn	pag. 10-12
Concerti per il Trentennale.....	pag. 12-13
Storia di una passione	pag. 13-15
Gruppo Alpini	pag. 16-17
In visita dal fratello Natalio in Brasile	pag. 18
Giornata del ringraziamento.....	pag. 19
Quattordici anni del nostro Presidente.....	pag. 20-22
Addio Gigi, nostro grande tifoso!	pag. 23
Mea culpa mea culpa mea maxima culpa.....	pag. 24
Operazione Mato Grosso.....	pag. 25-26
Accenditi come lampada.....	pag. 27
Cantina Rauscedo.....	pag. 28-29
La Ferrari sceglie Cantina Rauscedo.....	pag. 30
Storia di un emigrante	pag. 31
Diamo un calcio alla povertà	pag. 32-33
Il crocifisso liberato.....	pag. 33-35
Così il Dio del denaro inganna gli uomini	pag. 35-36
Cucina e simpatia Friulana diventano campioni.....	pag. 37
Festa della famiglia - Dolci ricordi - O là o rompi	pag. 38
Gite e pellegrinaggi.....	pag. 39
CRONACA PARROCCHIALE.....	pag. 40-47
Foto d'altri tempi.....	pag. 48-49

Domanins

In visita a suor Francesca	pag. 50
La mia esperienza a Esmeraldas... ..	pag. 50-51
Il coro del 2009	pag. 52-53
Il coro canta Francese	pag. 53-55
Santo Patrono 2009: sei giorni di festa... ..	pag. 55-56
Mercatino di San Michele 2009	pag. 57
Estate ragazzi 2009.....	pag. 58
Presepe vivente 2008 - Il Falò 2009.....	pag. 59
Lavori in corso... all'ex asilo - Extra... Carnevale - La Fortaiada.....	pag. 60
AFDS Domanins. L'associazione nostra	pag. 61-63
Quarant'anni fa, il Circolo Giovanile	pag. 63-65
Le radici del vino 2009.....	pag. 65
I ricordi di Ottavio Marchi.....	pag. 66
Ivan Theimer a Domanins	pag. 67
La Vocina Amica dei bambini - A letto, gatti!.....	pag. 68
...come in una favola... - Magraid correndo nella steppa.....	pag. 69-70
Una lettera dal canada... - Appunti di Viaggio	pag. 70-71
Carlo Venier premiato a Detroit - Da Ponte San Pietro (Bergamo)	pag. 72
Per voi italiani all'estero.....	pag. 73-75
Regesti di Domanins e Rauscedo dal 1125 al 1589	pag. 76-78
Documenti d'altri tempi.....	pag. 79-80
Foto d'altri tempi.....	pag. 81-82
CRONACA PARROCCHIALE.....	pag. 83-87

Lettera del Parroco

**A tutti i parrocchiani
di Rauscedo e Domanins**

Buone Feste!

Carissimi,
con questo augurio inizio questa mia lettera rivolta a tutti voi parrocchiani di Domanins e Rauscedo e ai numerosi emigranti sparsi in tutto il mondo.

So che voi emigranti attendete con ansia questo bollettino, che rappresenta quel filo che vi tiene uniti al paese di origine. Qui sono le vostre radici, qui sono sepolti i vostri cari, che abbiamo commemorato pochi giorni fa, qui sono i ricordi dei vostri anni giovanili. Sono certo che "Voce Amica" apre il vostro cuore e le vostre emozioni.

A voi rivolgo il mio più caro augurio di buone feste e di una vita serena. I tempi, si sa, non sono facili per nessuno, nemmeno per noi. Ci dicono che siamo in fase di ripresa, anche se lenta: ce lo auguriamo di cuore. Auspichiamo una ripresa forte che porti in ogni famiglia, in ciascuno di noi più serenità, più sicurezza, più benessere. A voi tutti di cuore rivolgo questo augurio.

Noi Cristiani non possiamo però accontentarci di una sicurezza e di un benessere solo materiale. La nostra vita infatti si fonda su una certezza: Cristo fatto uomo per noi, per la nostra salvezza, morto, risorto e vivo in mezzo a noi. Lui nostra speranza, ci fa guardare oltre gli orizzonti umani e ci rende ottimisti, sereni e ricchi di fiducia. La vita di noi cristiani è fondata su questa "roccia" che è Cristo: rimanere saldi in Lui è per noi un imperativo costante. Tanto più in questo tempo nel quale tutto, stampa, televisione, internet, ideologie e quant'altro lavorano instancabilmente per allontanarci da Lui, dal vangelo e dai valori che da esso prendono origine: famiglia, lavoro, solidarietà, accoglienza, condivisione ecc.

È questo il tempo nel quale più che mai siamo chiamati a testimoniare la nostra fede. L'apostolo Pietro ci rivolge questo invito: "Siate sempre pronti a rispondere a quelli che vi chiedono spiegazioni sulla speranza che avete in voi" (1 Pt. 3,15). L'aiuto di Dio ci sostenga e ci dia forza in questo impegno quotidiano. Al termine dello scorso anno la nostra parrocchia, assieme alle altre parrocchie della Forania hanno avuto la Visita pastorale del nostro vescovo Mons. Ovidio Poletto. Su questa de-



dichiamo una pagina a parte. Solo una riflessione personale. È stata una visita condotta in modo diverso di quelle che abbiamo vissuto nel passato. L'intenzione del vescovo è stata di incontrare le persone nelle varie situazioni concrete (scuola materna, vivai, catechismo), ma soprattutto nelle celebrazioni della Messa e della Cresima. Un impegno particolare lo ha dedicato ad incontrare e responsabilizzare coloro che operano in qualsiasi modo nella vita parrocchiale (consigli, collaboratori, associazioni...). Una delle esigenze più urgenti, ha sottolineato è quella di lavorare in "rete" tra parrocchie. Lo richiedono il numero dei preti e una sempre più qualificata presenza dei laici nella società d'oggi. E poi oggi nessuna parrocchia può fare tutto da sola... Siamo grati al nostro Vescovo: la sua parola arriva dal cuore, sostiene e incoraggia contro lo sconforto e la sfiducia.

La strada ci è stata indicata in modo preciso dal Vescovo, gli orientamenti ci sono, ora tocca a tutti noi fedeli di Rauscedo e Domanins prendere coscienza del cammino che ci sta davanti e, guidati dallo Spirito, procedere con buona volontà.

AUGURO a tutti, fedeli di Domanins e Rauscedo i più sinceri e cari AUGURI di Buon Natale e Buon 2010.

*Il vostro Parroco
Don Danilo*

Visita pastorale

“Abbiate fiducia nel futuro,
vivate con onestà e solidarietà”

Nel mese di dicembre 2008 il nostro vescovo, Mons. Ovidio Poletto ha visitato la nostra e le altre sei parrocchie che comprendono l'unità Pastorale di San Giorgio della Richinvelda. Il vescovo scherzosamente ha definito “Sette sorelle”: San Giorgio, Aurava, Cosa, Pozzo, Provesano, Domanins e Rauscedo.

Se il titolo è stato pronunciato scherzosamente, nell'intento della Visita Pastorale c'era proprio questo auspicio da parte del Vescovo e questo impegno per tutti noi: camminare insieme da fratelli che vivono in queste “sette sorelle”.

Questo è il succo dell'incontro del



Vescovo con gli operatori pastorali avvenuto a Rauscedo il 1° dicembre 2008. Nei giorni successivi ci sono stati altri appuntamenti: l'incontro,



come sempre ricco e gioviale, con i bambini della scuola dell'infanzia parrocchiale. Qui ha avuto l'opportunità di ringraziare quanti operano in questa importante realtà: le Suore, le insegnanti, il personale, gli amministratori, il parroco ecc.

In questi tempi di difficoltà per le scuole paritarie e per l'importante ruolo che esse svolgono nel territorio, questo incoraggiamento è stato



più che mai stimolante.

L'incontro, poi, ai Vivai Cooperativi, nel momento in cui tutte le persone sono riunite presso i capannoni per la selezione delle barbatelle.

L'invito del vescovo ad avere fiducia nel futuro e a vivere questo lavoro tenendo sempre presenti i valori che lo devono sostenere: l'onestà, la solidarietà, l'apertura agli altri, il superamento dei particolarismi. “È insieme che si cammina, che si progredisce, si vince”. Questo ha ripetuto prima di porgere gli auguri di Buon Natale a tutti e di impartire la benedizione. Anche la celebrazione delle Cresime è stato un bel segno. Trentacinque giovani provenienti dalle comunità delle “sette sorelle” hanno fatto insieme il cammino di preparazione. La Visita pastorale si è poi conclusa, ma siamo certi che l'intento di sostenerci, stimolarci, incoraggiarci, aiutarci a camminare insieme con impegno e fiducia non cadrà nel vuoto.

2009: Cicogna generosa

In quest'epoca di crisi globale in cui tante aziende chiudono i battenti, l'unica “fabbrica” in “controtendenza” è quella dei bambini.

Sarà proprio a causa di questa crisi che fa riavvicinare le famiglie e riscoprire il valore della vita, o sarà il caso ma anche nel nostro piccolo Paese si è osservato un incremento delle nascite.

Nel comune di San Giorgio (fino ad oggi 04/11/09) si sono registrati ben 35 nuovi nati di cui 23 sono maschietti e solo 12 femminucce...

Anche a Rauscedo la cicogna è stata particolarmente generosa portando fino ad ora 13 bambini e altri 2 in arrivo entro la fine dell'anno. Se paragoniamo questo dato alle nascite degli anni '60-'70 certamente ci fa sorridere ma visto che in quest'ultimo periodo dobbiamo confrontarci con classi più esigue, raggiungere un'annata di 15 bambini sembra quasi un primato!!!

Speriamo allora che la crisi si risolva ma che la cicogna continui ancora a volare sopra il nostro paese.



Alberto D'Andrea
di Cristiano e Vanessa
D'Andrea 7.11.2009



Edoardo Fornasier
di Ermes e Barbara
Tramontin 24.08.2009



Veronica Basso
di Andrea e Claudia
D'Andrea 28.05.2009



Elena Rosa Moretti
di Adriano e Stefania
Bortolussi 26.06.2009



Elisa D'Andrea
di Claudio e Sonia Ianeselli 06.06.2009



Ilara D'Andrea
di Michele e Luciana Pitton 15.08.2009



Giada D'Andrea
di Rudi e Zita Zoia 04.11.09



Giovanni D'Andrea
di Sergio e Patrizia Corso 16.02.2009



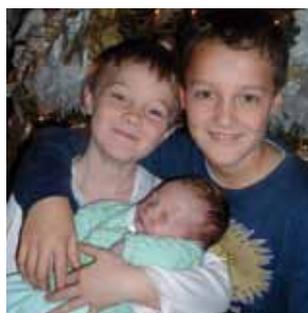
Ulisse D'Andrea
di Massimo e Elisa D'Andrea 07.07.2009



Roberto D'Andrea
di Sante e Mibaela Pereà 17.10.09



Gabriele D'Andrea
di Gianni e Monica Russo
25.05.2009



Elia Fornasier
di Oscar e Silvia Bressan
09.11.09



Davide e Giorgia Marchi
di Luca e Raffaella Volpe
28.05.2009



Luca D'Andrea
di Paolo e Serena
15.04.09

Estate ragazzi

Da qualche anno ormai, si svolge, nell'ambito della scuola materna, il "Centro Estivo". Diciamo che, per la continuità e per la partecipazione dei piccoli ospiti, la si può ormai definire una "tradizione". Nato per venire incontro alle esigenze lavorative di molti genitori, il Centro Estivo è l'incontro di bambini (dai 3 ai 9 anni), provenienti anche da fuori Comune, che trascorrono le mattinate del mese di luglio in modo costruttivo e diverten-

te. Le ore che essi trascorrono qui sono ben distribuite tra attività ludico-formative e senza dubbio dove la noia è bandita. Lo spazio verde che circonda la loro sede è invidiato da molti...

Lo si capta dai commenti delle persone che per la prima volta visitano la nostra scuola. Questa simpatica attività si conclude con una festiciola in cui si vedono protagonisti non solo i bambini, ma anche i genitori e nonni che si prestano nell'allestire pranzetti



succulenti e dolci sopraffini. Anche quest'anno la soddisfazione è stata grande.

Un grazie sentito alle giovani animatrici Francesca Gei, Federica Bianco, Giulia D'Andrea che si sono prodigate con passione e competenza.



Tic Tac è ora di...

A settembre, si sa, si aprono i battenti della scuola: l'esercito dei piccoli quest'anno è aumentato nel complesso. Sono infatti quattro le sezioni così distribuite: Sez. A venti bambini di 4 e 5 anni affidati a Suor Elidora Mattiuz, Sez. B venti bambini di 4 e 5 anni affidati alla maestra Sara Tambosso, Sez. C ventitre bambini di 3 anni affidati alla maestra Mariucci Lodolo coadiuvata da Suor Carla Cavinin e Sezione Primavera 6 bambini di 24-36 mesi affidati alla maestra Sara Scarano coadiuvata da Suor Adelina Comin. Come si può osservare il numero dei piccolissimi è inferiore a



quello dello scorso anno e quindi ci sarebbe la possibilità di accogliere ancora qualche unità... Incuraggiamo, pertanto, a non temere se qualche genitore fosse titubante per questa avventura!

I primi ad essere accolti sono stati i piccini della Sezione Primavera... Sì, perché l'assaggio della scuola per loro deve essere dosato e modulato secondo i loro ritmi e le loro esigenze. Dopo qualche giorno le porte si sono aperte anche per i piccoli di tre anni che accompagnati da genitori e nonni hanno mosso i primi passi all'interno della scuola. Venerdì 11 settembre le insegnanti hanno accolto anche i medi e i grandi e l'anno scolastico ha preso il via...

Approfitando delle belle giornate, il primo periodo è stato dedicato al gioco all'aria aperta; in questo modo

è stata facilitata la ripresa dei ritmi scolastici per i medi e grandi ed è stato agevole l'inserimento dei piccoli.

In data 23 ottobre si è tenuto l'incontro con i genitori per la presentazione delle principali attività didattiche che si svolgeranno durante il corso dell'anno. Il filo conduttore del nostro lavoro verte sul "tempo" Tic... Tac... si lavora, si osserva, si sperimenta, si fissa nell'attività di ogni



giorno. E questo quotidiano si arricchisce con la nostra adesione a laboratori in rete quali "Progetto Educazione stradale" che si terrà con altre quattro scuole della Pedemontana;



laboratorio di inglese per bambini di 4 e 5 anni; attività motoria tenuta dall'insegnante di sezione; attività musicale in rete con la scuola di Vivaro tenuta dall'insegnante Marta Fasano; corso di nuoto per i bimbi di



5 anni. I tradizionali incontri ci vedranno impegnati a Natale con la Santa Messa celebrata domenica 20 dicembre e animata dai bambini; domenica 7 febbraio 2010 con le mascherine e con uno spettacolo di animazione; non manca, nella nostra proposta, una giornata gioiosa vissuta con la famiglia e con chi volesse partecipare...

A settembre tutta la comunità educante si è stretta intorno a Suor Carmelina che per la seconda volta ci ha lasciati. Si sa che l'obbedienza è sempre un momento delicato e spesso doloroso. Noi siamo grati a lei per la sua generosità e per la dedizione senza calcoli che sempre offre nel suo andare di Suora Francescana Missionaria del Sacro Cuore. Le auguriamo ogni bene per il cammino intrapreso nella comunità di Cavazzo Carnico.

Cogliamo l'occasione di un grazie sentito a Suor Adelina, che pur in punta di piedi, si è inserita accettando di lavorare nella nostra "barchetta". Auguri anche a lei di ogni bene, anzi come direbbe San Francesco di "Pace e di Bene"; la nostra comunità le augura di poter seminare a piene mani...

E a tutti coloro che a vario titolo hanno collaborato e continuano in questo sostegno effettivo ed affettivo alla nostra scuola un grazie di cuore! Sono tanti i doni di collaborazione che fioriscono lungo il corso dell'anno. Siamo grati a tutti, ma soprattutto a coloro che, comprendendo le nostre difficoltà economiche, ci incoraggiano e ci sostengono. Rimangono comunque delle fatiche da sostenere soprattutto a livello finanziario. Noi continueremo nelle nostre iniziative chiedendo collaborazione a tutte le persone di buona volontà. Per la festa dell'Immacolata riproporremo il mercatino delle torte e per gli accaniti giocatori di briscola ci sarà un torneo. Speriamo nella partecipazione di tanti! Se ci sono persone creative che hanno altre iniziative si facciano avanti, noi siamo sempre disponibili ad accogliere e



soprattutto a realizzare ciò che serve per sostenere quest'opera a cui teniamo davvero e che necessita di aiuto concreto.



L'altro volto del pallone

Dai un calcio alla povertà ha raggiunto ormai la quinta edizione; tutto era iniziato quattro anni fa, un po' per scherzo e un po' per sfida, ma sicuramente eravamo inconsapevoli che solo dopo pochi anni il torneo avrebbe raggiunto risultati così alti. I risultati per noi non sono solo il fatto



di aver conseguito una gran affluenza di pubblico o d'incasso che, seppur molto importanti, non sono le caratteristiche che rendono unico questo torneo.

Infatti mai avremmo pensato di riuscire a creare un evento così sentito sia in paese sia fuori dalle nostre mura, questo ci rende molto orgogliosi e consapevoli della fortuna di crescere in un paese che appoggia e accompagna queste iniziative e che se stimolato sa essere molto caloroso.

Ovviamente non è tutto oro, incontriamo ogni anno molte difficoltà, anzi moltissime, ci chiediamo se è veramente la strada giusta, ma la ricarica di energie emotive e motivazionali sappiamo dove andare a cercarle. Infatti preventivamente andiamo a caricarci le batterie dalle nostre suore, nella loro sede viviamo un po' di spirito missionario, un po' di semplice umanità. Può sembrarvi retorico o ipocrita, ma vi garantiamo che funziona, loro ci fanno toccare e vivere il vero motivo per cui la nostra goccia è importante in questo mare. Questa è la migliore medicina per le difficoltà che incontriamo e con fatica ci rimettiamo in cammino con in testa esclusivamente le nostre mete: le missioni, il paese, i nostri amici e lo stare bene assieme consapevoli che è la fatica a rendere tutto più speciale perché, se non ci fosse la fatica e l'impegno, tutti sarebbero capaci di fare quello che noi facciamo da 4 anni. Questo impegno alla fine ci piace, ci soddisfa, ci rende grandi, ci tempera, dà senso alla nostra vita.

Ogni anno ci siamo un po' lamentati per la mancanza di cambio generazionale, abbiamo sempre tentato di responsabilizzare i più giovani e far sentire loro questa manifestazione, in modo da poter lasciar loro le redini; in questa edizione hanno risposto in modo positivo e hanno decisamente dato una svolta alleggerendo il carico di tutti, in tal modo dal mio punto di vista si è creato un bel gruppo, con un buon margine di miglioramento, ma per migliorarlo e farlo crescere ci vuole anche il vostro aiuto, concedendo fiducia, tempo e stimoli a questi

giovani. Bisogna far crescere nelle proprie case le future generazioni insegnando i valori importanti che fanno andare avanti da sempre una collettività come quella di Rauscedo. Molte persone adulte, per adulte intendiamo sui 50 o poco più, ci hanno detto che la cosa

che più si notava era rivedere la gioventù a Rauscedo, a ballare, a far casino o a chiacchierare in pratica a stare insieme. Il torneo nella pratica è una risorsa per stare assieme e consolidare un tessuto sociale che dà la possibilità di essere riconosciuti come persone; riconoscersi come persone significa sentirsi unici e normali in mezzo agli altri. Creare situazioni così è socialmente utile e quest'anno i nostri giovani ci hanno dato molte soddisfazioni perché stanno prendendo responsabilità in prima persona e da aiutanti diventano collaboratori alla pari con noi perché propongono e noi li ascoltiamo e decidiamo assieme. La speranza è che diventino molto più bravi di noi, che sappiano essere fiduciosi uno con l'altro per superare le inevitabili difficoltà che troveranno nelle future edizioni e anche quelle di tutti i giorni.

Vorrei sottolineare un altro aspetto molto importante ed è un obiettivo che ci siamo posti ogni anno, ma che in questa edizione si è proprio fatto sentire. In mezzo al campo oltre all'odore dell'erba si poteva annusare, più di qualcuno ce lo ha fatto notare, uno spirito di allegria, di tranquillità, di festa che coinvolgeva tutti i nostri ospiti. Una festa sana, durante le partite c'era una buona dose di agonismo, come giusto che sia, ma tolti gli scarponi tutti al chiosco a far festa senza distinzioni di maglie. Le squadre hanno colto in pieno lo spirito del torneo, hanno vinto tutti da questo punto vista.



Probabilmente lo spirito del torneo è stato ben accolto e preso sul serio a tal punto che qualche burlone ha fin pensato di alleggerirci un po' il carico togliendo prima di noi il manifesto del torneo ma poi nella foga di aiutarci si è dimenticato di ridarcelo. Ne verrà rifatto un altro, unico dispiacere è pagare una cosa due volte con le vostre offerte. Il danno non è molto grave 400 euro circa - ma in Africa vivono con un euro al giorno, "ops" forse è grave.

Infine vorrei ringraziare tutte le persone che hanno collaborato, tutte sono state utili alla buona riuscita, mi sento di ringraziarle perché hanno regalato tempo, impegno, forze, e al giorno d'oggi è difficile donare gratuitamente. Ringraziamo inoltre anche quelli che non fa-

cendo ci danno la possibilità di fare.

Noi stiamo già pensando alla prossima edizione, e accettiamo chiunque voglia darci una mano.

Speriamo di ritrovarci di nuovo tutti assieme per collaborare e divertirci.

*Gli organizzatori
Leon Alessandro*

Puoi provare a cambiare quello che vuoi, ma se non prendi in considerazione di poter cambiare te stesso stai solo perdendo tempo.

Eccoci di nuovo!!!!!!!!!!!!

Anche quest'anno si è svolto l'ormai tradizionale torneo di calcio "DAI UN CALCIO ALLA POVERTÀ", con una partecipazione sempre più numerosa, sedici squadre iscritte, divise in quattro gironi. Il torneo si è svolto in tre giornate, nelle prime due si sono svolte le partite dei quattro gironi, durante la terza giornata invece si sono giocati i quarti di finale, le semifinali e le finali. Nell'ultima giornata, dopo la tradizionale Messa per la Madonna del Carmelo con processione, si è tenuta la ormai tradizionale cena paesana a base di risotto, crespelle e porchetta, con conseguente partita a tombola. In questi quattro giorni c'è stata una grande partecipazione, sia per il torneo che per la cena.

Quest'anno sono stati raccolti in totale ben € 16.400, con una spesa di € 7.000 e con un ricavato netto di € 9.400. Questi sono stati divisi tra: Missione in Africa delle suore francescane (a cui sono andati € 4.000), Padre Natalio (a cui sono andati devoluti € 2.000), Piccolo Principe sezione di Arzene, e associazione "dai un taglio alla sete". Abbiamo anche messo da parte € 1.500 come fondo cassa per il prossimo torneo.

Vogliamo fare qualche ringraziamento per l'aiuto e per la collaborazione: in primis a tutti i giovani che si sono armati di buona volontà, il gruppo mamme che come ogni torneo ha dato una notevole mano e preparato fantastici piatti, a tutti i cuochi per l'ottima grigliata, la sportiva per aver dato la disponibilità del campo, la corale e per ultima ma non ultima la Cantina Rauscedo.

Un ringraziamento anche a tutti gli arbitri, la croce rossa e a tutte le persone che hanno reso possibile la realizzazione di questa manifestazione rendendola un vero e proprio successo da ripetere negli anni. Speriamo proprio che il prossimo torneo sia all'altezza o addirittura migliore di questo appena passato.

Detto questo vi aspettiamo tutti molto numerosi al prossimo torneo!!!!!!!!!!!!!!

Le nuove leve...



40° anniversario di Fondazione AFDS

Sez. Aziendale Vivai Cooperativi Rauscedo

Inaugurazione della nuova sede



Le autorità al taglio del nastro.

Ho pensato di fare cosa gradita, pubblicare integralmente il discorso ufficiale che ho tenuto per la commemorazione del 40° anno di nascita della nostra sezione AFDS, tutto sommato contiene il sunto di tanti anni di attività, desideravo sviluppare in maniera più dettagliata alcuni punti, ma il tempo materiale disponibile questa volta è stato insufficiente.

La cronaca in primis, è stata una bella domenica calda e soleggiata il 13 settembre di quest'anno, giorno in cui si è svolta la commemorazione, la quasi totalità delle nostre consorelle, trentadue su un totale di quaranta, ha dato importanza all'evento, hanno partecipato inoltre anche le Autorità tra cui il nostro Sindaco e Ivo Baita il rappresentante provinciale AFDS. La mattinata comprendeva anche un rinfresco di benvenuto per i partecipanti a cui è seguito per l'appunto il corteo attraverso Via

Udine, Piazza delle Cooperative, Via della Chiesa, tutti noi abbiamo sfilato, poi, in corteo attraverso le vie del paese a suon di banda. I caduti delle due guerre sono stati ricordati ponendo presso il monumento, la corona di alloro.

La manifestazione è proseguita con la celebrazione della Santa Messa ed il personale saluto di Don Danilo a tutti i nostri donatori di sangue, successivamente alla Santa Messa è seguita l'inaugurazione della nuova sede sociale. Un buon pranzo finale presso la mensa dei Vivai ha concluso la bella giornata.

Qui di seguito la relazione.

“Un caloroso benvenuto a tutti i presenti, ai nostri donatori, alle Autorità, ai Donatori fondatori della Se-

zione ed alle consorelle AFDS qui presenti.

Oggi siamo qui riuniti per commemorare il 40° Anno di fondazione della Sezione ed in concomitanza, l'inaugurazione della nuova sede sociale, una storia che ha avuto inizio il 17 gennaio 1969 con la fondazione della Sezione Aziendale Vivai Cooperativi Rauscedo e l'ufficiale inaugurazione il 13 luglio dello stesso anno.

La Sezione prese vita grazie ad un gruppo di attivi donatori del nostro paese in un momento di fervida attività legata al dono del sangue che vedeva nascere e organizzarsi in associazioni i donatori di sangue in tutta la regione. Desidero citare il primo consiglio direttivo dei soci fondatori che era guidato dal Presidente Leon Gino a cui facevano capo i consiglieri Ronzani Lorenzo, D'Andrea Carlo



Foto di gruppo: con i labari.

Guerrino, Bisutti Natale, D'Andrea Luigi Saruan, Fornasier Graziella e D'Andrea Celestino mentre i revisori erano tre D'Andrea Gilda, D'Andrea Luigi Nuglit e Basso Duilio a mero titolo storico lo scrutinio avvenne presso la Cooperativa di Consumo di Rauscedo che venne utilizzata anche negli anni successivi per riunirsi.

Gli inizi vedevano l'autoemoteca raccogliere le prime sacche ed i primi donatori che da allora sono diventati circa duecentocinquanta, la cifra è puramente indicativa, lo segnalo ai posteri, una organizzata anagrafe fornirà le cifre esatte, comunque è una Sezione che ha fornito e fornisce mediamente un centinaio di donazioni annue e che può contare ad oggi centosessanta donatori aderenti.

Gode dopo quarant'anni di buona salute, e ci mancherebbe visto che siamo dei donatori di sangue, ed è dopo quarant'anni che ci siamo dotati di una moderna ed efficiente sede sociale, che ci permetterà di svolgere l'amministrazione in maggiore serenità. I lavori sono iniziati nell'anno 2007 impegnando l'attuale consiglio nella ristrutturazione della sala delle ex Scuole Elementari di Rauscedo.

Periodo storico comunque costellato, oltre che dalla donazione, anche dalla ricerca di nuovi giovani affiliati, infatti quest'anno ne abbiamo reclutati undici, grazie anche alla presenza del nostro stand presso le manifestazioni che si svolgono nel nostro Comune. Come negli anni passati cerchiamo di fornire donatori ai centri trasfusionali per coprire l'emergenze, compito che è necessario potenziare nel prossimo futuro. Gite e Congressi Provinciali sono stati organizzati, come altre attività. Comunque credo pure che in questi anni sia stato fatto il possibile per poter essere in sintonia con le direttive della Sede Provinciale, sono testimone degli sforzi fatti in passato dai miei predecessori per mantenere in vita la Sezione.

Mi auguro che tutto ciò che riguarda la AFDS Vivai Cooperativi Rau-



Un momento della celebrazione.

scedo possa avere un futuro altrettanto longevo, che sia un'esempio di etica per il paese, che riesca ad attrarre a sé molte persone, e possa essere un luogo dove nasceranno nuovi progetti.

Desidero ringraziare personalmente i Fondatori sopra menzionati, che grazie a loro noi esistiamo come Associazione, l'AFDS Provinciale, i Vivai Cooperativi Rauscedo che non hanno mai mancato di sostenerci, i Presidenti che mi hanno preceduto per la protervia con cui hanno fatto volontariato e mantenuto in vita tutto questo, ringrazio le varie realtà produttive che ci hanno aiutato, il

Comune di San Giorgio della Richinvelda e la Banca di Credito Cooperativo di San Giorgio e Meduno per il sostegno economico.

Infine Io ringrazio Voi Donatori per il vostro gesto, anonimo e altruista che siete il vero sostegno dell'Associazione, continuiamo a donare per tutti coloro che ne hanno bisogno"

Mandi

*Il Presidente
Cocitto Ivan*

Rauscedo, 13 settembre 2009



L'interno della nuova sede.

...SANTPEDOR

... és un altre món



Dove andiamo quest'anno in trasferta? Roma? Firenze? Magari in Svizzera o in Olanda?

Ecco che il Presidente ci informa di un invito giunto dalla Spagna, che guarda guarda, ci offre la possibilità di tornare proprio lì, a Santpedor.

A Santpedor?! Tra lo stupore di chi c'era già stato e la curiosità di chi voleva andarci, la risposta è: "Sì!! Andiamo a Santpedor!".

Dopo esattamente vent'anni, la Corale di Rauscedo torna in Catalunya,

e ci torna per festeggiare assieme agli amici di allora e a quelli nuovi, i quarant'anni della loro corale Escriny.

Giovedì 1 ottobre 2009 dal cortile della sede noi cantori e i nostri *aficionados* saliamo sull'autobus e partiamo, come un gruppo di adolescenti, per questa avventura: direzione aeroporto Marco Polo di Venezia. Sì, perché questa volta ci siamo modernizzati: niente più tante ore di pulman con relativa tappa a Nizza per la notte, ma un volo aereo di poco più di un'ora e mezza Venezia-Barcellona. Entusiasmo alle stelle, emozione, un po' di nervosismo, qualcuno che arriva in fretta e furia con l'automobile, ma ecco che, come per magia, proprio prima di entrare per fare il check-in appare il sacco dei panini per la merenda! "Pitòst che butà iù una tradision, a è miei brusà un país..." dice qualcuno e intanto ringraziamo le nostre "amiche sostenitrici" e le coriste che non sono partite con noi, per averci preparato questo succulento pranzo al sacco!

Dopo aver mangiato, bevuto ed essere entrati nel vero "clima trasferta" ritiriamo i biglietti e poi di corsa, verso l'aereo. Allacciate le cinture, pronti al decollo e via... si parte.

In men che non si dica arriviamo a

Barcellona; lì un pulmann ci attende: prossima meta Santpedor. Chi c'era già stato si ritrova incollato al finestrino del bus a guardare fuori, cercando di riconoscere quei posti mai dimenticati. Il cielo è grigio ma l'allegria sale inesorabile, come in una splendida giornata di primavera.

Al nostro arrivo c'è l'immane Eladi ad aspettarci. Ci vede e ci saluta da lontano, cominciamo ad entrare nell'atmosfera catalana. Come un segno divino, quando dobbiamo scendere comincia a diluviare. E pensare che lì non piove da mesi!! Scendiamo dal pulmann un po' storditi e abbracciamo le vecchie conoscenze; i nuovi si guardano un po' in giro ma ben presto vengono anch'essi rapiti dal calore della gente del posto.

Quella sera ci attende un ricevimento ufficiale nella sala del comune; il sindaco, una giovane donna che ci fa subito simpatia, ci mette a nostro agio e ci travolge di regali. Magliette, prosciutti, cioccolato...neanche a Natale!

Ci vengono assegnate le famiglie che per tre giorni ci accoglieranno nella nostra *nuova casa*. Sembra di andare indietro nel tempo. Quello che prima di partire sembrava essere una nota stonata si trasforma in una



Il sindaco di Santpedor



Pellegrinaggio a Montserrat

grande opportunità e farà la differenza quando dovremo ripartire.

Così, ci dividiamo e ci addentriamo nelle stradine del paese ognuno verso la propria meta. Il giorno dopo ci ritroviamo pimpanti sul pulmann e partiamo in visita alla città di Barcellona. Prima sosta alla Sagrada Família, poi tutti insieme al Parco Guell di Gaudì dove in più punti ci scappa di intonare una canzone. La giornata prosegue e ci sparpagliamo. Le mete sono molte e differenti: il Museo Picasso, l'Acquario, il mitico Camp Nou, le Ramblas. Tutti troviamo qualcosa da fare e da vedere, rendendo così la giornata interessante e, se vogliamo, rilassante.

Al ritorno ci prepariamo per la cena paesana, ovviamente si comincia a banchettare verso le dieci di sera! Il teatro, che diventerà il salone delle feste per tutto il week-end, è già preparato e sulla griglia si stanno cuocendo le salsicce e altre prelibatezze catalane. Il mattino seguente ci aspetta un'altra visita: andiamo a Montserrat, il famoso monastero che dista soltanto mezz'ora da Santpedor. Oltre ad essere un santuario meta di grandi pellegrinaggi, Montserrat si rivela un posto speciale; uno di quelli in cui ci si ferma e mente e cuore riescono a ritrovare l'equilibrio che molte volte, nella vita frenetica di ogni giorno, viene a mancare.

Rientriamo per pranzo a Santpedor e ad attenderci nella piazza del paese c'è la paella per tutti. Uno

spettacolo che ricorderemo a lungo!!

Per la serata è previsto il nostro gran concerto di musica sacra, ma è difficile alzarsi da tavola per andare a provare. A malincuore, dopo un paio d'ore di banchetti e con un bicchiere di sangria in mano, andiamo tutti alla prova. Alla sera, il concerto, anche se impegnativo, si rivela una bellissi-



Il concerto a Santpedor

ma soddisfazione. Tesi e concentrati, attenti e precisi, vogliamo dare il nostro meglio, sia per loro che per noi stessi. E così è. Gli applausi riempiono la chiesa ma anche i nostri cuori.

Dopo i ringraziamenti ufficiali tutti a cena assieme, per tuffarsi poi nella lunga notte catalana, piena di balli scatenati e baldoria fino alle sei della mattina. Altro che Capodanno!!

E per finire? Bhè ovviamente tutti

alla "Tanca", il mitico bar di Santpedor, che in vent'anni non è cambiato per niente, barista a parte, visto che allora era una bambina. E così via, i cuscini dalle panche e tutti in piedi a ballare le musiche più belle del momento, ed i revival, spagnoli ed italiani, trascinati dalle nostre "speciali veline" che proprio lì, vent'anni prima erano state rapite dalla stessa magia. Complici la riuscita del concerto, la cena d'assieme, l'ambiente stregato tutti abbiamo sperimentato, oppure ritrovato, lo spirito di folle e sano divertimento che solo nella magica *Tanca* si crea.

Brillante anche il concerto della domenica in piazza del municipio, sotto uno splendido sole che illuminava tutti i colori della nuova divisa. Davanti agli abitanti di Santpedor abbiamo concertato il nostro folklore; anche se meno impegnativo e con ritmi meno serrati rispetto alla poli-

fonia, è stata un'interpretazione che ci ha permesso di esprimere i nostri colori e i messaggi della nostra terra, attraverso il friulano che tanto somiglia al catalano.

Esperienza dopo esperienza il legame si è stretto sempre di più e l'ora del rientro a Rauscedo è arrivata troppo presto. Alla partenza baci, abbracci e promesse, ma anche commo- zione. Si può piangere per abban-

donare delle persone conosciute in tre giorni? Detta così sembra impossibile eppure è successo e abbiamo l'impressione che succederà tutte le volte che ci incontreremo.

Una splendida avventura, per la quale vogliamo ribadire il nostro grazie agli amici di Santpedor.

Grazie perché questa volta non c'erano stelle sotto l'insegna del nome dell'albergo, ma c'era una stella uguale per tutti: l'accoglienza e l'ospitalità delle famiglie di Santpedor.

Tutti in famiglia come vent'anni fa; da soli, in coppia, in gruppi di tre: non ci sono stati problemi perché tutti sentivamo che ogni cosa veniva fatta con il cuore. Per chi aveva già vissuto esperienze simili, è stato un modo per ritrovare in parte se stesso, per



La nuova divisa popolare femminile

chi era alla sua prima volta, è stato un modo per arricchirsi nell'animo.

Se i nostri amici di Santpedor volevano rendere i giorni trascorsi assieme indimenticabili, ci sono riusciti in pieno.

Ora li aspettiamo qui, a Rauscedo

e li porteremo nelle nostre case, tra la nostra gente, sperando di poter ricambiare con semplicità la ricchezza che ci hanno trasmesso.

Alla prossima e, se vogliamo, anche Rauscedo come Santpedor può essere "...un altri mônt...".

Concerti per il Trentennale

Nell'arco dell'anno sono stati allestiti prestigiosi appuntamenti per animare le celebrazioni del trentennale della Corale di Rauscedo. Il concerto che ha dato inizio agli avvenimenti legati all'anniversario è stato chiamato "Incanti d'estate" e non poteva essere scelto nome migliore. La violinista Laura Bortolotto e l'arpista Marta Martinelli, entrambe giovanissime e musicalmente molto dotate, hanno incantato il pubblico, non solo per la bellezza della musica proposta, ma per la semplicità con la quale trasmettevano il loro talento. Quindici anni Marta, quattordici Laura, sul palco hanno suonato come delle adulte professioniste, facendo sognare la platea sulle note di Bach, Paganini e Saint-Saëns. Lo stupore dell'esecuzione precedeva quello degli applausi, raccolti dalle ragazze in modo quasi timoroso e remissi-

vo, nel gesto umile dell'inchino.

Un altro concerto di grande impatto emotivo è stato quello presentato dai "The Philippine Madrigal Singers" domenica 5 luglio 2009, un coro filippino conosciuto a livello mondiale che ha impressionato il pubblico della Chiesa di Rauscedo. Il coro, la cui fama circolava nell'ambiente corale già da decenni, è capitato a Rauscedo per una fortunata coincidenza e si è dimostrato all'altezza della sua reputazione. Nello specifico ha impressionato la precisione, quasi maniacale, con cui i cantori curavano ogni singolo attacco: tutto non era mai lasciato al caso, trenta persone con un unico fiato, un tactus spietato ed inesorabile. I cantori, tutti schierati e seduti, compreso il maestro, si sono alternati in parti soliste dimostrando grandi doti vocali e presenza scenica, riuscendo ad emozionare tutti i presenti.



Incanti d'estate

A settembre altri due gruppi corali, questa volta friulani, sono stati ospitati durante la rassegna "Polifonia in Rauscedo", appuntamento a cadenza biennale. Il Gruppo Vocale Femminile Euterpe e la Corale Renato Portelli di Mariano del Friuli sono due delle migliori realtà corali della regione ed il 25 settembre hanno presentato un programma prevalentemente sacro, spaziando dalla polifonia antica di Orlando di Lasso alle incursioni contemporanee di Morten Lauridsen. Piacevole il risultato, sia dal punto di vista stilistico che da quello vocale: un'ottima serata in

musica, diretta dai maestri Fabrizio Giacomo Fabris e Fabio Pettarin.

Altro evento, previsto prima del grande concerto celebrativo del 13 dicembre, sarà un concerto dedicato a Johann Sebastian Bach, Domenica 22 novembre, che vedrà all'organo il m° Davide De Lucia, prestigioso musicista e direttore di Spilimbergo che ormai da anni collabora con la Corale di Rauscedo nei suoi progetti musicali più raffinati.

Ultimo appuntamento, anch'esso inserito nel cartellone delle manifestazioni per il trentennale, sarà il concerto del Coro della Scuola Media "B. Partenio" di San Giorgio della Richinvelda, previsto per venerdì 18 dicembre, alle ore 20.30 nella Chiesa Parrocchiale di Rauscedo. I ragazzi saranno diretti dalla maestra Carla Brovedani, musicista da sem-

pre sensibile alla musica corale rivolta ai gruppi giovanili.

"Exultate Deo", invece, sarà il nome che definirà il concerto per il trentennale inserito nel calendario di Nativitas, la rassegna natalizia dell'USCI Friuli Venezia Giulia che raccoglie gli appuntamenti corali più importanti dell'avvento friulano. Questo concer-

to, previsto appunto per il 13 dicembre 2009 alle ore 17 nella Chiesa di Rauscedo, sarà diviso in tre parti: una dedicata alla musica dei piccoli cantori, una a quella del coro maggiore e l'altra alla celebrazione vera e propria in cui si darà spazio ai momenti di condivisione per un traguardo così importante.



The Philippine Madrigal Singers

Storia di una passione

Mi immagino la corale di Rauscedo come un paese nel paese. Narrare la sua storia è come raccontare la vita di qualcuno. La nascita, la vita, forse un giorno la fine, di una comunità dentro ad un'altra, qualche volta parallela, a volte uguale, tante, troppe volte, opposta. La storia del coro narra il percorso di un'entità di forte aggregazione a Rauscedo, una sorta di appartenenza senza riserve. È una storia complessa, ricca di aneddoti, di ricordi, di volti, di voci. D'altronde i suoi protagonisti sono degli uomini e delle donne, con i loro talenti e i loro limiti. È un racconto che si ripete negli anni ma nello stesso tempo si trasforma, si plasma degli individui che lo compongono.

Il coro comincia la sua vita sul finire degli anni settanta; in Italia sono anni di grande fermento, c'è voglia di libertà, di nuovo; le giovani generazioni sono pronte a fare un grande cambiamento che le porterà distanti anni luce da quelle precedenti. Le nonne, che portano ancora il velo nero, spalancano gli occhi sbalorditi davanti agli hot-pants delle nipotine-figlie dei fiori. Nelle piccole comunità non prevale ancora la cultura dell'interesse personale, di cui il mondo di adesso è infetto: nelle persone, soprattutto nei paesi della provincia, sono ben saldi e radicati i principi del vivere comune.

A Rauscedo si organizzano ancora le feste, la sagra; la

vita della comunità è carica di passioni e di voglia di fare. Le funzioni religiose sono un appuntamento costante nella vita quotidiana delle persone e ne scandiscono il ritmo. Il canto a Rauscedo nasce in Chiesa ed è indissolubilmente legato all'ambito religioso e liturgico: si canta a quasi tutte le messe, si accompagnano le funzioni, i funerali. In questo clima il coro traghetta, sotto la spinta propulsiva del maestro Sante, la Schola Cantorum verso un'identità nuova: un coro polifonico misto che accompagna le messe, ma che guarda incuriosito anche al di là del sagrato.

All'inizio la musica è un pretesto per assecondare la gioia e la voglia dello stare assieme: si canta, si va al bar, si accompagna la messa. Nel frattempo all'esterno si scopre un mondo corale in piena espansione; si preparano i primi concerti, le prime uscite ufficiali. Negli anni ottanta il maestro Sante comincia la sua avventura personale che lo condurrà a presiedere la coralità provinciale, prima, e quella regionale e nazionale, poi; un'esperienza che porterà sempre nel coro idee e stimoli nuovi e che ne caratterizzerà l'impronta artistica ed organizzativa.

Il coro, costituito da sempre da una trentina di persone, comincia la sua attività nei locali della Scuola Materna e si ritrova ad essere una realtà culturale forte, anche

perché, unica, a Rauscedo. Il gruppo prova due volte alla settimana (il lunedì ed il giovedì, ancora oggi) e richiama l'attenzione di diversi giovani del paese che rimpolpano la squadra. I legami personali si intrecciano con il percorso artistico e sociale della corale e si crea uno spiccato spirito d'appartenenza. A questo punto si presentano tantissime opportunità all'orizzonte: cominciano i viaggi all'estero e le ospitalità ai cori stranieri.

Germania, Francia, Austria, Polonia, Ungheria, Spagna, e quasi tutte le regioni d'Italia, diventano mete di viaggi entusiasmanti, che cementano, esperienza dopo esperienza, il legame del gruppo. Si ospitano cori italiani, ma anche esteri, si allacciano amicizie che dureranno nel tempo e si scoprono nuovi modi di cantare e fare musica.

Dal punto di vista artistico il coro vuole migliorarsi e, prova dopo prova, con sacrificio e costanza, comincia un percorso che lo porterà ad essere una delle più belle realtà corali della provincia.

Molteplici sono state le iniziative del coro in questi anni: corsi con maestri di vocalità, partecipazioni a progetti policorali, spesso accompagnati da orchestre, decine di concerti, ed interventi musicali di diversi generi.

Il coro è diventato per Rauscedo un riferimento culturale, un laboratorio artistico di promozione musicale anche per i bambini, e nello stesso tempo, ha sviluppato

progetti sociali per la comunità quali la costruzione del nuovo organo, o il recupero delle ex scuole elementari.

A Rauscedo ha rivestito negli anni, insieme a poche altre realtà, la funzione di pro-loco organizzando cene, feste, spettacoli extra-corali e iniziative di carattere culturale, che hanno coinvolto l'intera popolazione.

Dalla sua nascita ha accolto tutti quelli che desideravano farvi parte, senza distinzioni, gratuitamente, promuovendo, come altre associazioni in paese, un ambiente educativo sano, in cui vale l'impegno e il sacrificio.

Nel coro, oggi più che mai, le generazioni si confrontano e compiono un piccolo miracolo: sedicenni e sessantenni cantano insieme, madri e figli, fratelli e sorelle, si dilettono tra polifonia e popolare, madrigali e messe per i defunti, tutto in una grande armonia e semplicità.

Cantare a Rauscedo nel 2009 significa sentirsi parte di una comunità e dividerne le emozioni, significa guardare al futuro senza perdere le tradizioni, significa aver voglia di mettersi in gioco continuamente.

Le difficoltà lungo la strada non mancano, come potrebbero? Ma ad un mondo che esalta l'individualità il coro risponde con il gioco di squadra, al business risponde con lo spendersi gratuitamente, al disimpegno con la costanza e il sacrificio. Non sarà forse di moda, ma ben vengano i grandi classici.



La Scholá Cantorum



Primo concerto di Natale a Rauscedo



Foto di gruppo 1989



Trasferta in Francia 1982



Inaugurazione nuova sede 2003



I Piccoli Cantori di Rauscedo oggi



Decennale



Ventennale

Belle NOTIZIE: Sante Fornasier nominato Presidente di “EUROPA CANTAT”

Nell'Assemblea annuale di EUROPA CANTAT (federazione che riunisce tutte le organizzazioni corali europee) svoltasi a Sofia il 12, 13 e 14 novembre scorsi, il nostro maestro Sante Fornasier è stato nominato Presidente.

È un riconoscimento importante che premia la progettualità, la competenza e il lavoro che Sante ha concretizzato come presidente di tutte le associazioni corali d'Italia.

Già da alcuni anni rappresentante per l'Italia nel massimo organismo europeo di musica corale, in questa tornata elettorale è stato chiamato a dirigere l'Associazione in qualità di presidente.

Questa nomina acquisisce ancor maggiore significato se si pensa che ciò è stato deliberato in modo assolutamente spontaneo dai vari delegati (non essendosi candidato) i quali hanno trovato piena convergenza nella sua nomina.

Dopo più di trent'anni di impegno e passione con il

nostro coro è arrivato questo riconoscimento internazionale grazie alla sua instancabile dedizione ed alla sua grande capacità organizzativa che, dalla sua presidenza a livello nazionale ha portato l'Italia a essere tra i protagonisti della coralità europea e a portare la prossima manifestazione di “Europa Cantat” a Torino, prima volta italiana dalla nascita della manifestazione.

Possiamo essere orgogliosi di un'altra eccellenza che dà lustro al nostro paese a livello internazionale.

L'altra faccia della medaglia, quella che un po' ci preoccupa, è che con questo nuovo incarico, Sante, sarà costretto a “trascurare” un po' il nostro coro a vantaggio della coralità più generale anche se siamo comunque fiduciosi che una soluzione armonica verrà trovata anche per noi.

Per ora, oltre che a congratularci con lui, gli formuliamo i più calorosi auguri per una feconda ed entusiasmante esperienza europea.

Gruppo Alpini

Per non dimenticare: Partigiani questi sconosciuti

Sabato 24 ottobre il Gruppo Alpini di Rauscedo, proseguendo nella sua meritoria opera, ha organizzato un nuovo incontro *Per non dimenticare dal titolo Partigiani questi sconosciuti*.

Tutti ne abbiamo sentito parlare, dai mass media in tono sacrale ed eroico, dai nostri “vecchi”, testimoni del tempo, con toni meno entusiastici.

Da qui, la volontà di invitarli a raccontare un po' la loro storia.

L'incontro era dedicato alla memoria dei partigiani della Brigata Osoppo. Sono intervenuti, portando il ricordo delle proprie esperienze gli osovani dott. Cesare Marzona e Alberto Picotti; ha introdotto la serata il prof. Umberto Massaro, ricercatore storico, che ha compiuto una breve introduzione sui fatti dell'armistizio dell'8 settembre e sulla nascita e vicende della brigata partigiana Osoppo. Per i presenti è stato un vero piacere ascoltare dai protagonisti le vicende e le azioni che compirono in nome della libertà e rinascita del Friuli dalle macerie morali e materiali della dittatura, durante l'occupazione nazista.

La serata è stata preceduta da un momento di solidarietà portato dalla dottoressa Maria Anna Conte dell'Hospice di San Vito al Tagliamento. Centro, organizzato mirabilmente dalla coordinatrice Donatella Piazza, sorto per seguire ed aiutare gli ammalati terminali ed i loro famigliari. Opera di grande spessore umano, che ha portato il Gruppo Alpini Rauscedo, a donare al centro di San Vito tutte le offerte raccolte durante la serata.

In Friuli, a differenza che nel resto del nord Italia, le



formazioni partigiane si riconobbero quasi esclusivamente in due gruppi, i garibaldini, di fede comunista e gli osovani di matrice cattolica.

Per la stampa dei manifesti e nella predisposizione dei timbri si servirono delle tipografie *Commerciale e Arti Grafiche* di Pordenone e *Mazzoli* di Maniago. Anche il Comitato Provinciale di Udine utilizzava le tipografie pordenonesi. Le decisioni all'interno del Comitato di Liberazione nazionale Destra Tagliamento vennero sempre prese all'unanimità, nonostante la diversa ideologia dei componenti. Essere riusciti a superare le divergenze e a deliberare unitariamente, sottolinea Tome non fu di poco conto.

A Treppo Grande risiedeva, sfollata da Udine, la famiglia Marzona. Dopo l'8 settembre rientrarono in famiglia Giancarlo, che prestava servizio presso la Scuola Allievi Ufficiali di Cavalleria di Pinerolo, ed il fratello Cesare di 19 anni che frequentava i corsi di medicina all'università di Padova. In quei giorni rientravano anche i fortunati reduci dai vari fronti, dopo che l'esercito si era disciolto, e che non erano stati catturati e deportati dai tedeschi o direttamente massacrati come a Cefalonia. Una quindicina di ardimentosi tra i quali i due Marzona decisero di organizzarsi in formazione armata contro i tedeschi ed i fascisti. Si era alla fine di ottobre del 1943. La formazione avrebbe avuto carattere militare, con cappello alpino e fazzoletto verde con la scritta *Pal nestri Fogolar*.

Tra gli attivisti ed organizzatori don Redento Bello, don Aldo Moretti, don Ascanio De Luca, esempi e portavoce di un clero friulano compattamente antifascista, a



differenza dei suoi Arcivescovi, mons. Rossi fino al 1927 e quindi mons. Nogara, avevano avuto notevoli compromissioni e accondiscendenze con il regime; per contro i Vescovi di Concordia, Luigi Paulini e Vittorio d'Alessi, vennero sempre considerati ostili al fascismo dal Prefetto di Udine (dirà di Paulini... *Non c'è ne ha mai data una per vinta*).

Nel marzo del '44 il gruppo si spostò nella Val d'Arzino dove iniziarono ad operare contro tedeschi e fascisti riuscendo ben presto a raccogliere attorno a se ben 2.400 aderenti. La lotta fu durissima imboscate e rastrellamenti erano all'ordine del giorno, così come il disaccordo con le formazioni garibaldine, come dimostrano i fatti di Pielungo.

Nell'autunno 1944 il Generale Alexander, comandante delle Forze Alleate in Italia, diramò l'ordine agli uomini della Resistenza di tornare alle case e attendere in primavera l'offensiva alleata. Ma anche in montagna i quadri principali rimasero uniti e nella fase insurrezionale, gli effettivi rifluirono. Nell'agosto del 1944 la Brigata Osoppo divenne una divisione, organizzata su 5 brigate:

1^a Brigata - Pedemontana Attimis - Tarcento;

2^a Brigata - Carnia;

3^a Brigata - Val d'Arzino;

4^a Brigata - Val Meduna;

5^a Brigata - Val Cellina.;

le tre brigate operanti nel Friuli Occidentale erano organizzate su 8 battaglioni.

A metà dell'aprile 1945 l'Osoppo Friuli nell'area che va dall'Austria al Livenza e dal Cansiglio all'Isonzo contava circa 10 mila uomini, più 7.000 collaboratori per i servizi territoriali e di presidio. Nella lotta durata 20 mesi contro l'invasore nazista, affiancato dalle forze di collaborazione fascista repubblicane, la Brigata Osoppo si è meritata 11 medaglie d'oro, 18 d'argento, 15 di bronzo ed ha lasciato sul campo lungo la strada della Resistenza circa 1000 caduti, senza contare i feriti e gli internati.

Tra i tanti patrioti che diedero la vita non possiamo dimenticare il maggiore Franco Martelli, comandante dell'Osoppo di pianura, fucilato dai tedeschi; il Capitano degli Alpini Luigi Maset, reduce di Grecia e Russia, comandante della V brigata Osoppo, caduto il 12 aprile 1945.

Il dott. Cesare Marzona, molto conosciuto in zona per essere stato sia sindaco di Valvasone, sia notaio a cui hanno fatto riferimento generazioni di agricoltori, è stato nel settembre ottobre del '43 uno dei fondatori della Brigata Osoppo, assieme al fratello Giancarlo, ucciso dai nazisti ad un posto di blocco a Reana del Rojale il 15 agosto del 1944. Cesare, sfuggito rocambolescamente all'arresto ad un posto di blocco ed al successivo rastrellamento, fu inseguito internato nelle carceri di Udine e

condannato alla fucilazione. Riuscì a salvarsi causa l'appendicite ed al ricovero in ospedale concesso dai tedeschi. Comosso il suo ricordo degli altri carcerati, in modo particolare di quelli che dopo essere stati torturati dai nazifascisti vennero fucilati. Tra essi la medaglia d'oro Modotti, che lasciò il proprio salvacondotto e quindi salvezza ad un altro partigiano carcerato.

Alberto Picotti un giovanissimo della Osoppo (aveva 14 anni) compì la pericolosa missione di portaordini, sfuggendo sua volta per caso fortuito alla delazione di un traditore. Il suo commosso e grato ricordo è andato, oltre ai compagni e compagne cadute, alla marchesa "Giustina" per l'appoggio dato alla formazione.

La marchesa Lucilla Muratti Massone, "Giustina", figlia di un aristocratico patriota e cospiratore triestino che aveva partecipato alle campagne garibaldine, aveva sposato il generale Massone. Dopo l'8 settembre 1943 si rese utile nell'ospedale civile di Udine e alla stazione ferroviaria, assistendo i soldati italiani che venivano deportati in Germania. Prese quindi contatto con il locale CLN ed entrò nelle Brigate Osoppo, con il nome di copertura appunto di "Giustina". Incaricata del servizio di controspionaggio, si prodigò soprattutto nell'allestimento di ospedali da campo.

Visibilmente felici, ma nel contempo sereni di proporre le proprie memorie, Marzona e Picotti hanno tenuto ben viva l'attenzione del pubblico presente, come hanno dimostrato gli interventi scaturiti al termine delle esposizioni, e la narrazione dei ricordi, proseguita al tavolo. Presente il Sindaco di San Giorgio della Richinvelda, Anna Maria Papais, che ha portato i saluti dell'Amministrazione comunale ai relatori ed a tutti i presenti.

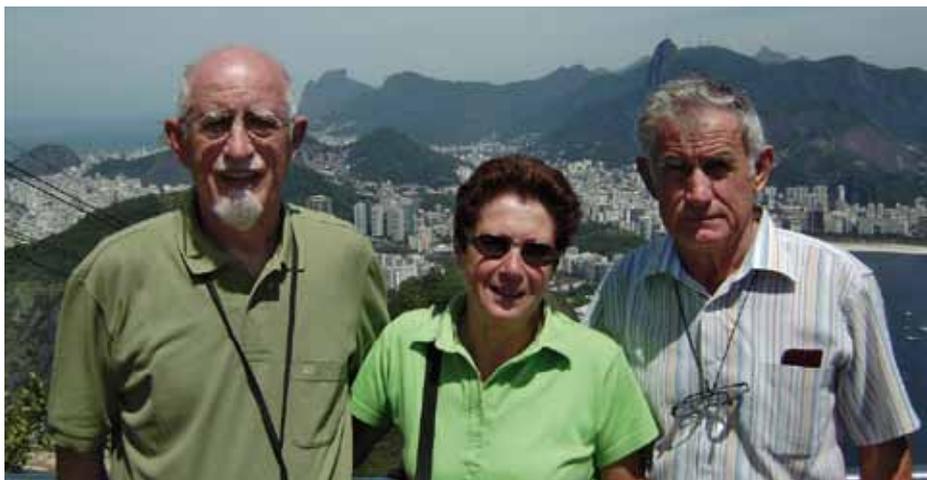
Al termine non poteva mancare la sempre ben gradita pastasciutta alpina.

In accordo con il web master del sito www.rauscedo.org, prossimamente sulla pagina dedicata al Gruppo Alpini di Rauscedo, si potranno scaricare le testimonianze sonore di tutte le serate "per non dimenticare".

Arrivederci al prossimo anno.



In visita dal fratello Natalio in Brasile



Il viaggio in Brasile ha avuto inizio domenica 4 ottobre con l'arrivo a Curitiba, capitale del Paraná, dove c'era ad attenderci Natalio. Dopo mezz'ora di macchina siamo arrivati alla casa parrocchiale mentre nella chiesa si stava celebrando la santa messa della sera e dove abbiamo potuto constatare la grande partecipazione della gente alla funzione.

E così il giorno dopo abbiamo visitato tutta la parrocchia del Buon Pastore, che padre Natalio ha potuto realizzare anche grazie alle offerte raccolte negli anni in Italia, senza le quali sarebbe stato difficile compiere tutto ciò.

La parrocchia del Buon Pastore è composta da 4 comunità (circa 25.000 abitanti) ognuna con la propria chiesa e sale parrocchiali. Vi è poi un centro per le opere sociali, appena completato, dove la gente povera viene accolta da volontari locali. Quello che subito ci ha colpito è stata la forte partecipazione dei laici nella conduzione della grande parrocchia.

Martedì siamo partiti in macchina per raggiungere la città di Foz, a cir-

ca 700 km da Curitiba, da dove è possibile vedere le cascate dell'Iguaçu sul confine tra il Brasile e l'Argentina. Durante il tragitto abbiamo sostato dai missionari saveriani del Laranjeiras do Sul con visita alla parrocchia di Porto Bareiro, dove in passato padre Natalio ha trascorso due anni della propria missione. Qui ci siamo resi conto della vita e dei disagi dei piccoli centri lontani dalla capitale.

Il giorno seguente abbiamo ripreso il viaggio e potuto ammirare la vastità di questo Paese e le grandi coltivazioni di frumento, soia e granturco. Arrivati a Foz nel pomeriggio, siamo rimasti senza fiato nel contemplare le bellezze e la maestà delle cascate: un vero capolavoro della natura. Giovedì abbiamo visitato la diga di Itaipu, una tra le più grandi al mondo che produce circa 14.000 megawatt e fornisce oltre il 90% dell'energia elettrica al Paraguay e il 25% al Brasile (per dare un ordine di grandezza, la diga di Barcis produce 21 megawatt).

La domenica mattina siamo partiti per Rio de Janeiro, un volo di un'ora e mezza da Curitiba, e nel pomerig-

gio siamo saliti sul monte Corcovado dove si trova la statua del Redentore. Da qui abbiamo potuto ammirare tutta la bellezza di Rio de Janeiro, non per niente denominata "a cidade maravilhosa" ovvero "la città meravigliosa".

Una volta rientrati a Curitiba abbiamo visitato le due comunità di suore presenti nella parrocchia di padre Natalio. La prima comunità è gestita da suor Diva, che nonostante i suoi 73 anni, porta avanti un'opera di assistenza a bambine che il giudice toglie alle famiglie "disastrate" per proteggerle e tentare di recuperarle. Ne ha una ventina dai 4 ai 15 anni. La visita in questa comunità ci ha davvero colpito, in particolare gli occhi di questi piccoli bambini ci hanno trasmesso tristezza e solitudine, sensazioni davvero molto forti.

La seconda è quella delle suore poverelle di Bergamo, che mantengono e gestiscono un asilo con circa una ventina di bambini, fra i più poveri della parrocchia.

Successivamente abbiamo fatto visita al centro di promozione umana della donna, in una regione molto povera a circa 30 km da Curitiba. Qui lavora Graziella, una laica di rete Speranza di origine milanese, dove per un anno ha operato anche Eleonora, nostra compaesana. In questo centro, i volontari aiutano le ragazze a diventare autonome insegnando loro diversi mestieri come cuoca, parrucchiera, ecc.

Siamo così arrivati alla fine del nostro viaggio. Abbiamo visto con i nostri occhi quanta povertà e ingiustizie sociali ci sono ancora e quanto lavoro è necessario per superare tutto questo.

Il Brasile è dunque ricco; ricco di risorse naturali, ricco di sorrisi ma anche di differenze e di tanta povertà e ci ha dato la possibilità di renderci conto del benessere nel quale viviamo e che alle volte ci sembra non bastare.

Giornata del Ringraziamento

Ringraziare con il cuore umile

“Tu visiti la terra e la disseti, la ricolmi di ricchezze... tu prepari il frumento per gli uomini.

Così prepari la terra: ne irrichi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli. Coroni l'anno con i tuoi benefici, i tuoi solchi stillano abbondanza”

(Sal 65,10-12).

Si è celebrata domenica 15 novembre come di consueto presso i Vivai la giornata del Ringraziamento. Una domenica diversa dalle altre, una giornata che invita a riflettere ma ci contraddistingue come mondo agricolo:

“Il lavoro agricolo consente all'uomo di realizzare un rapporto diretto e assiduo con la terra: fedele al progetto originario di Dio, egli offre alla terra le sue cure e la terra gli offre i suoi frutti”.

È una domenica collocata nel cuore dell'autunno, è diventata con il passare degli anni un momento privilegiato per ringraziare il Creatore e la natura per l'annata agricola trascorsa e nel contempo promuovere un momento di riflessione e preghiera affinché il nuovo anno, caratterizzato già dalle semine di questi mesi, sia propizio e fruttuoso sotto tutti gli aspetti.

Anche se oggi il comparto dell'agricoltura è ridotto praticamente ad una minoranza di lavoratori, resta pur sempre assodato che proprio il lavoro nei campi consente all'uomo di realizzare un rapporto diretto e assiduo con la terra.

Come ricorda il Compendio della Dottrina Sociale



della Chiesa, l'uomo creato ad immagine di Dio, ha ricevuto il mandato di governare il mondo nella giustizia e nella santità, sottomettendo la terra con tutto quello che in essa è contenuto, in quanto nella sottomissione di tutte le cose all'uomo, il nome di Dio risuoni nella sua maestà su tutta la terra.

Potremmo dire che l'immane sforzo attraverso il quale generazioni di uomini e donne lungo la storia hanno cercato di migliorare le proprie condizioni di vita e di abbellire il Creato affidatogli, corrisponde in pieno al progetto divino sull'umanità.

Se tutto ciò può trovare il pieno consenso non solo dei credenti ma anche delle persone di buona volontà, il richiamo di quest'anno fa emergere l'ulteriore responsabilità che il “frumento”, immagine del cereale principe che attraverso l'opera sapiente dell'uomo si trasforma in pane, sia esso stesso da condividere con tutti gli uomini, soprattutto con i più bisognosi.

La Giornata del Ringraziamento quindi, diventa un momento in cui come singoli e come comunità, si pende coscienza di lavorare ed impegnarsi al fine di far crescere una mentalità che rinnovandosi nel confronto con la realtà della vita e con la freschezza della Parola, sappia fare del Ringraziamento, non solo la lode delle proprie azioni, ma la base da cui partire per rendere giustizia all'opera straordinaria del Creatore a cui l'uomo è chiamato a collaborare.

Michele



Quattordici anni del nostro PRESIDENTE

Nel mese di luglio del 1995, nella nostra benemerita Sportiva si è segnalato un ricambio al vertice: è stato eletto Presidente, Giuseppe Fornasier di "Dossi". Giuseppe '54 sale per la prima volta su un'importante cattedra, antica e rinomata, che lo terrà impegnato per un lungo pontificato di tredici stagioni fino al 2008. Tredici anni nei quali l'unica costante è stata solo lui. È stato un lungo percorso sportivo che ha visto passare decine di giocatori, dirigenti e collaboratori, due o tre generazioni di giovani e ragazzi. Ha visto affrontare, inoltre, diverse competizioni e livelli di categoria con Prima Squadra e Juniores, ha conosciuto diversi modi di giocare al calcio, ed ha osservato diversi modi di considerare il calcio. Visioni e mentalità diverse. Ha conosciuto e vissuto "Due Rauscedo" diverse, in modo tale che l'una non si riconosca più nell'altra.

Il nostro excursus comincia con la stagione '95-'96, quando Rauscedo subisce una prima, storica, clamorosa retrocessione nell'ultima categoria. La stagione di Terza Categoria

vede la nostra squadra protagonista di una favolosa cavalcata che la porta a vincere il titolo ed a ritornare nella Seconda Categoria. Nelle due stagioni successive la squadra si rinnova nell'organico e nel '99 compie l'ambito traguardo di ritornare in Prima Categoria dopo uno spareggio sofferto. La stagione '99-'00 apre un decennio ininterrotto nella più alta serie provinciale. Dopo le prime stagioni, incerte e molto combattute sul piano calcistico, la squadra subisce un'amara delusione nella finale della Coppa Regione '03-'04 persa ai calci di rigore contro il Latisana nella triste serata di Codroipo. Il 2005, invece, regala col prezzo di molti sacrifici, un traguardo inatteso. Il Rauscedo conquista, a quel tempo, il massimo risultato storico nella Prima Categoria: 48 punti ed un quarto posto lottato e sofferto con le unghie e con i denti dopo lo spareggio contro il Fiume Veneto. I play-off successivi permisero alla nostra compagine di affermarsi sotto gli occhi del pubblico regionale vincendo contro lo Staranzano e contro il Lumignacco, e



I "Giuseppe", Adelchi e Gabriele con il Presidente Nazionale del CONI, Gianni Petrucci in visita a Rauscedo. 2007

così, dopo undici anni, Rauscedo ha fatto ritorno in Promozione ('05-'06). Purtroppo, l'ambizione di una più alta categoria pretendeva costi economici e sportivi che il volenteroso gruppo non poteva soddisfare, perciò si è dovuta accettare una retrocessione ed un ritorno alla Prima Categoria. Nelle stagioni '06-'07 e '07-'08 Rauscedo ha lottato per la salvezza, e nel 2007 è riuscita a recuperare sorprendentemente, dopo sette anni, una compagine giovanile juniores. Infine, nella passata stagione 2008-'09, presidente Giuseppe Fornasier '53, abbiamo raggiunto il terzo posto con 55 punti nella Prima Categoria, massimo risultato storico in questa serie a 16 squadre, perdendo purtroppo i play-off per la Promozione in quel di Savogna d'Isonzo, dopo un girone di ritorno da incorniciare.

Questi sono stati i frutti del nostro ultimo periodo di "Bepo" e di "Bepi", almeno quelli descritti dai numeri ufficiali. Oltre il decennio dalla Prima "in su", il salto promozionale, il titolo di Terza Categoria, la finale di Coppa Regione, possiamo contare nel nostro carriera le cinque "Cope" Disciplina, a "Bepo" molto care e da lui sempre volute ('98-'99; '00-'01; '02-'03; '03-'04; '08-'09). Annoveriamo anche numerose opere pubbliche realizzate: lo spogliatoio, la tribuna, la toilette, il campo per



La squadra della prima stagione da Presidente di Giuseppe Fornasier '54 (il primo in alto a destra). 1995-'96. Seconda Categoria.

l'allenamento, e, inoltre il prestigioso riconoscimento Figc ottenuto dal dirigente Adelchi Fornasier per trentacinque anni di carriera sportiva. In Questi quattordici anni di attività sono passati 190 giocatori, 37 dirigenti, 21 collaboratori, 11 allenatori, 10 membri del personale tecnico.

Questo sono i numeri. Numeri che si possono ammirare in un qualsiasi albo sportivo.

Non ci possiamo però fermare alla matematica. Al di là dei numeri in questi anni c'è stato molto di più.

Se si guarda alla Presidenza "Bepo" ad un primo sguardo di superficie si può sicuramente affermare: "La Sportiva è lui!". Seduto sul trono manifesta spesso negli ultimi anni la volontà di passare lo scettro, senza trovare sostituti, ma, in fondo in fondo, secondo noi, neanche lui non l'ha mai voluto. Se si vogliono i risultati bisogna sudare, e la gestione "Bepo" lasciava senza parole, anzi senza respiro. Dal primo giorno dell'anno, quando ti trovavi a pulire ciò che restava della festa di fine anno fino al 31 dicembre quando dovevi preparare la festa. Nel mezzo c'era tutto: campionato e coppa, finali amatori, campionati amatori, tornei internazionali, tornei estivi, amichevoli di paese – più ce n'era meglio era – il chiosco estivo durante la chiusura dei bar, le linee del campo da tirare, i sassi del campetto da togliere, i cancelli del campetto da mettere, i fari da accendere, i fari da spegnere, il the e l'acqua ai giocatori, vedere se i giocatori avevano qualcosa da dire, vedere se i giocatori non avevano niente da dire, i venerdì e le pizze, le serate per festeggiare le promozioni e le salvezze, i consigli ordinari e straordinari che iniziavano dalle 20.30 o dalle 21.00 e finivano quando Remo era a dormire! Ecc. Noi dirigenti ogni volta ci guardavamo in faccia tristi e sconsolati ma alla fine dicevamo sempre sì, ed eravamo contenti, anche perché se non ci fosse stato lui bisognava inventare lui e la Sportiva.

Ad uno sguardo più attento e pro-

fondo, oltre questi particolari divertenti, si deve però costatare che c'è qualcos'altro. In questi anni, il gruppo dirigente ha retto una situazione non facile in anni veramente difficili. In questi lunghi anni si è registrato il trapasso fra due diverse generazioni di giocatori e di calcio. Siamo passati da un calcio come lo abbiamo sempre conosciuto, squisitamente strapaesano ed amatoriale, ad un calcio meno locale e meno familiare e giocato con meno spirito sportivo. In questo passaggio la Prima Categoria, nella quale abbiamo militato per parecchie stagioni, ha rappresentato un crocevia fra il calcio rigorosamente

te sempre più sfolto trovasse sempre qualcuno pronto a darci una mano, oppure dovevamo arrangiarci con il "fai-dai-te".

Il fenomeno più grave in questi anni, col quale la Sportiva è andata incontro, però, è stata la "disaffezione". Mentre gli anni passavano, il tifo paesano ed i giovani erano sempre più indifferenti e distratti, se non addirittura ostili.

Il calcio strapaesano stava perdendo, così, i suoi elementi poggianti ed i suoi connotati essenziali.

La disaffezione ha aggravato la nostra situazione soprattutto con la perdita del vivaio giovanile nell'anno



Giugno 2005. Il Vivai Rauscedo festeggia la "promozione in Promozione".

L'1 a 0 contro il Lumignacco nel nostro campo ci regala, per la seconda volta nella storia, il passaggio all'ambita categoria regionale.

dilettantistico ed un calcio sempre più professionistico. Il gruppo dirigente si è sempre prodigato a cercare un equilibrio. Ce li ricordiamo tutti i momenti in cui rimanevamo in piedi a scervellarci per far quadrare i conti fra cento carte e mille dubbi, per conciliare rimborsi spese che somigliavano più a piccole indennità, per progettare le opere imposte dalla normativa sportiva vigente, affrontare iscrizioni più alte e sanzioni scomode per la mancanza del vivaio giovanile, e così via. "Battaglie" e mediazioni continue perché a mille euro che uscivano, mille euro dovevano rientrare, e perché il gruppo dirigen-

2001. È la marginalità, se non anche l'isolamento, che ci siamo guadagnati dai giovani, dal paese, dalle altre associazioni, dagli stessi giocatori, ed anche dalla comunità sportiva comunale.

"Bepo" - assieme a noi dirigenti - ha cominciato con entusiasmo ed ha traghettato la Sportiva ed il calcio attraverso tutto ciò, con costanza, impegno, perseveranza, e con un pizzico della sua innata furbizia, calcando e reagendo all'evolversi della mentalità del paese, senza indietreggiamenti o scoramenti. Una perseveranza fatta di umile passione e di infinita pazienza che gli ha procurato - sia



Prima Categoria 2008-'09. Presidente Giuseppe Fornasier '53 (il primo in piedi a sinistra)

all'esterno sia all'interno della società - non pochi apprezzamenti, come non poche critiche, e non poche gratitudini, come non poche ingratitudini immeritate, frutto, forse, perlopiù di incomprensioni. La disaffezione è stata rappresentata anche dal numero sempre più esiguo di dirigenti e tifosi che ci sono stati al fianco, ma ha sempre trovato l'appoggio di chi come noi lo ha accompagnato fino all'ultimo. E su questa scia sta continuando "Bepi". Quando Bepo ordinava o progettava un lavoro riceveva da parte nostra prima un secco no! Lui accettava il no, poi invece diceva sì, si guardava attorno per dare i compiti e vedeva che erano sempre quelli, ed alla fine dicevamo sì anche noi - vinta a l'aveva sempri lui - anche perché se

non aveva noi, non aveva nessun altro. D'altronde è stato sempre il primo dell'"Armata Brancaleone" ad entrare al Bar Sport Remo a subire le critiche dopo una sconfitta e l'ultimo a sgattaiolare fuori. Tutto ciò la sua storia, fino alla sera di quel 14 luglio 2008 quando gli abbiamo "tirato il tacòn" preferendogli il suo omonimo, l'ottimo Giuseppe Fornasier di Catinuta, che riprendeva la cattedra dopo quindici anni.

Questa in breve è la nostra storia. Se non ci fossimo dovrebbero inventarci. Volendo concludere lasciando commenti e giudizi su questi nostri quattordici anni si può facilmente, e con un po' di superficialità, sostenere che noi siamo stati l'unica alternativa, che bisognava appunto inven-

tarci se non ci fossimo stati. Ma si può anche dire in modo più bello, con più onestà d'animo, che da vent'anni i due "Giuseppe" e noi altri dirigenti - chi più chi meno - ci siamo prodigati, anima e corpo alla Sportiva di calcio. Operare in questo campo ormai è solo dare continuità ad una tradizione. Una tradizione desueta e quasi dimenticata che tiene vivo un rito ed un sapere in cui Rauscedo un tempo consumava la sua vita quotidiana. Un rito antico sì! Purtroppo la nostra Sportiva assomiglia ad una "rievocazione storica" e ad un museo dell'antiquariato, avendo perso oltre alla funzione educativa, anche la sua dimensione ludica.

Perciò ci rimane solo una soddisfazione personale al di là del giudizio e dei commenti attuali che provengono da tutte le parti. Ci rimane il nostro percorso ed il nostro albo che rimane ai più epigrafe e lettera morta, e ci rimane un presente che sembra relegarci in una foto ricordo da confinare anche noi nell'antiquariato, talmente datata e scaduta che forse nemmeno su facebook troverà posto.

Se in breve non ci saremo più, o se un giorno tutto ciò ritornerà di moda almeno si riconoscerà almeno che questi anni sono stati momenti difficili e fondamentali, ed è negli anni difficili che sono sempre state scritte le pagine più importanti.

ALBO D'ORO A.S.D. VCR 1995-2009

1995-'96 Seconda Categoria. 13^a classificata. Retrocessa in Terza Categoria. Juniores Provinciali 4[^] classificati.

1996-'97 Terza Categoria. 1^a classificata. Vincitrice del Campionato. Juniores Provinciali 3[^] classificati.

1997-'98 Seconda Categoria. 8^A classificata. Juniores Provinciali 3[^] classificati.

1998-'99 Seconda Categoria. 2^a classificata. Promossa in Prima Categoria. Vince la Coppa Disciplina. Juniores Provinciali 7[^] classificati.

1999-'00 Prima Categoria. 8^a classificata. Juniores Provinciali 6[^] classificati.

2000-'01 Prima Categoria. 9^a classificata. Vince la Coppa Disciplina. Juniores Provinciali 11[^] classificati.

2001-'02 Prima Categoria. 8^a classificata.

2002-'03 Prima Categoria. 8^a classificata. Vince la Coppa Disciplina.

2003-'04 Prima Categoria. 8^a classificata. Finale di Coppa Regione. Vince la Coppa Disciplina.

2004-'05 Prima Categoria. 4^a classificata. Promossa in Promozione.

2005-'06 Promozione. 15^a classificata. Retrocessa in Prima Categoria.

2006-'07 Prima Categoria. 13^a classificata.

2007-'08 Prima Categoria. 10^a classificata. Juniores Provinciali 6[^] classificati.

2008-'09 Prima Categoria. 3^a classificata. Play-off di Promozione. Vince la Coppa Disciplina. Juniores Provinciali 10[^] classificati.

Addio Gigi, nostro grande tifoso!

È un afoso pomeriggio di luglio e tutto il paese è in attesa spasmodica per l'inizio del tradizionale torneo estivo di calcio, quando giunge la notizia che nessuno di noi appassionati sportivi avrebbe voluto sentire: ci ha prematuramente lasciati Luigi D'Andrea (di Adam), persona molto cara a tutti noi della Sportiva.

Scatta immediato il tam-tam delle telefonate: tu te la senti di giocare? adesso che cosa facciamo? Intanto andiamo al rosario, poi si vedrà... è una scelta molto difficile, abbiamo tutti il groppo in gola, alla fine prendiamo la sofferta decisione: Gigi era un grandissimo sportivo, di quelli che si trovano sempre più raramente in giro, si gioca in suo onore, oggi il risultato in campo non conta, conta solo il suo ricordo.

Per oltre cinquant'anni immanicabile cronista delle gesta calcistiche di marca rosso granata, Gigi era prima di tutto il fiero tifoso e come tutti i fieri tifosi viveva con trepidazione ogni minimo episodio, compresi quelli che ai più sembravano insignificanti. Nel giro di un amen riusciva a passare dalla più sublime esaltazione al più profondo avvilito, lui era fatto così, la squadra di calcio era la sua seconda famiglia. A noi giovani piaceva farci raccontare i suoi numerosi aneddoti sui nostri giocatori presenti e passati, sugli avversari di turno, sugli arbitri. Non appena veniva a conoscenza del nome dell'arbitro, ci snocciolava con incredibile precisione ogni precedente avuto con la nostra squadra, decantando pregi e difetti (come ogni tifoso che si rispetti,

più i difetti dei pregi...). Gli avversari più blasonati che si paravano di fronte non rappresentavano per lui alcun mistero, le loro vicende calcistiche erano ben impresse nella sua mente.

Il ruolo di cronista era il suo "pane" domenicale: puntuale presentazione al campo mezz'ora prima dell'inizio della partita, raccolta delle formazioni delle due squadre, quattro chiacchiere con i dirigenti e poi via in postazione... il fedele quadernetto in mano per annotarvi ogni minimo particolare, il palpitante scorrere della partita, il vivace scambio d'opinioni con gli altri tifosi... al triplice fischio finale via di corsa a casa, c'erano l'articolo del Gazzettino da preparare, i voti da assegnare, la consueta battuta ad effetto da meditare, all'indomani tutti avrebbero letto il giornale e la cronaca di Gigi era un "cult".

Ora il tuo posto in tribuna viene fisicamente occupato da altri, ma per noi quel posto rimarrà per sempre vuoto... addio Gigi, nostro grande tifoso!

Campionato 2009-10

ELENCO GIOCATORI

1ª CATEGORIA

Basso Roberto	Marusca Horea Paul
Bianco Alessandro	Nardin Marco
Bozzetto Angelo	Natolino Andrea
Bruna Matteo	Petris Marco
Cimpello Luca	Pocecco Paolo
Colussi Andrea	Stefanuto Andrea
Colussi Livio	Toffolo Alessandro
D'Andrea Alessio	Truant Daniele
D'Andrea Dave	Zavagno Alessandro
D'Andrea Fabio	Zoia Massimiliano
Fornasier Cristian	<i>Allenatore</i>
Franceschin Pierpaolo	Pagotto Alessandro
Giuliani Giovanni	<i>Preparatore portieri</i>
Leon Marco	Romanu Manuele
Lo Coco Andrea	<i>Massaggiatore</i>
Lotto Franco	Fornasier Francesco

ELENCO DIRIGENTI

Presidente

Fornasier Giuseppe

Vice-presidenti

Leon Gianluca

Marchi Manlio

Direttore sportivo

D'Andrea Saverio

Segretario sportivo

Fornasier Ivan

Consiglieri

Fornasier Giuseppe

Lenarduzzi Cristiano

Moretti Enzo

Roman Gabriele

Tondato Eugenio

Collaboratori

Bassi Agostino

Basso Beniamino Nelso

Basso Oscar

D'Andrea Alessia

D'Andrea Giuseppe

Fornasier Adelchi

Fornasier Claudio

Fornasier Maurizio

Fornasier Nicole

Zavagno Gianfranco



Mea culpa mea culpa mea maxima culpa



Mio nonno Isaia sosteneva che l'apertura mentale di un paese si può anche calibrare dall'ampiezza delle sue strade: per chiunque abbia attraversato la piazza di Rauscedo da quando è stata "riordinata" la viabilità, l'articolo potrebbe già essere terminato qui. Comunque intendo addentrarmi in alcune considerazioni.

Non ho alcuna intenzione di giudicare chi ha preso le decisioni e tanto meno la caratura dell'ingegnere che ha firmato il progetto, dato che sono l'ultimo ad avere il diritto di farlo. Quello che interessa affrontare qui è un discorso più ampio che vuole rispondere alla domanda: come sia possibile, nel 2009 ritrovarsi ad avere al centro del paese un marciapiede di puro cemento armato da ex Unione Sovietica che taglia per lungo la piazza.

La risposta coinvolge la responsabilità non di qualcuno, ma di ciascuno di noi e ha cause che affondano radici in un passato non recente, ma nemmeno troppo lontano.

È chiaro che il parto di questo progetto non è conseguenza tanto di decisioni sbagliate, quanto di una storia

alla quale tutti apparteniamo fatta di un entroterra culturale e ideale che si è andato formando nel tempo.

Le cause possono essere molteplici, ma su tutte ritengo sia prevalsa la necessità di uscire da uno stato di precarietà e di miseria (pensiamo al primo dopoguerra!): a buona ragione, il lavoro ha assorbito la maggior parte delle energie dei singoli e delle famiglie, ma la lenta conquista di un'autonomia data da una maggiore possibilità a livello economico ha comportato una chiusura della azienda-famiglia in se stessa a discapito dell'intera comunità.

È ovvio che non è così in senso assoluto: si è riusciti a mantenere vive un certo numero di tradizioni popolari, di associazioni e di iniziative e questo ci ha fatto credere nella vitalità dello spirito di coesione del paese. In realtà non è stato proprio così: la povertà – non quella economica, ma di ricerca del bene e del bello comune – marciava sotterranea. Tanto più le famiglie si rendevano autonome economicamente e tecnologicamente tanto più si perdeva lo spirito di iniziativa a livello di gruppo a beneficio

di tutta la comunità.

La "scelta" - a volte obbligata dal lavoro - di lasciare la scuola - motivo di confronto con altre realtà diverse dalla nostra - non ha aiutato a tenere ampi gli orizzonti. Le sfide che i nostri padri hanno affrontato guardando lontano, impiegando al massimo il loro ingegno a servizio di tutti, sono andate accartocciandosi fino alla difficoltà odierna di pensare interventi di lungo respiro e di larga portata.

È innegabile! Nel corso degli ultimi vent'anni si è verificato un decadimento in molte sfere: dai gruppi pastorali, ai gruppi dei giovani, ai gruppi "per" i giovani... Sempre più le opere e le attività sociali sono state demandate all'iniziativa di qualche persona volenterosa ed appassionata che ha "tirato la carretta" e alla quale il paese ha continuato a manifestare il suo appoggio a pacche sulle spalle o il suo disappunto a bastoni tra le ruote.

Un certo benessere economico ha dato ancor più possibilità e autonomia ai singoli, rendendoli così protagonisti di decisioni che prima sarebbe stato necessario prendere insieme e magari lavorare insieme per poter portare a termine i lavori. Così è andata spegnendosi anche la viva discussione sugli argomenti che concernono non solo il "che cosa" fare, ma anche "come" fare una data cosa.

Forse siamo anche stati invitati a dire la nostra, ma non avevamo tempo, non avevamo voglia, forse non ci interessava e basta: "Ca fesini lour!". E le scelte che hanno influito sulla collettività hanno sempre meno coinvolto la comunità.

L'aumento del carico di lavoro ha richiesto una concentrazione massima nel perimetro della propria casa-azienda e di conseguenza è in questo spazio che ciascuno ha investito per impreziosire e ricamare le architetture, gli ambienti e i giardini. Tuttavia gran parte di queste "bellezze" sono frutto di un "pre-confezionamento", di una filosofia "chiavi in mano" che porta sempre a scegliere tra alcune

opzioni. Il bene è che guadagniamo tempo, il male è che ci disabituamo a pensare e a immaginare il nostro futuro nel luogo in cui viviamo. O meglio, in cui vivranno i nostri figli e nipoti.

In sostanza, c'è una difficoltà a guardare oltre il proprio guscio, a pensare che si vive anche con persone che non sono della nostra cerchia familiare o di amici, e un'incapacità a desiderare un posto reale e armonico dove vivere bene noi e queste altre persone.

In una situazione così precaria del tessuto, della "rete" tra le persone, non si può dunque pretendere che la "rete reale" - delle strade e dei luoghi di connessione tra la gente - possa essere migliore. Chi si trova a decidere non fa altro che rendere evidente questo mal comune rifugiandosi nella scusante che non ci sono fondi. La realtà è che se il singolo non ha idee è

perché manca il terreno fertile nella comunità a cui appartiene: l'amore e la passione per il bello non si inventano nel momento di decidere un progetto, ma sono il frutto di una discussione nei bar, nelle case, nei luoghi di incontro, tra la gente!

Va da sé che da un tal impoverimento non si esce facilmente: siamo senza soldi e senza idee, senza fede, ma forse un po' di cuore ci rimane... Spero che quel cordolo di cemento sia come un tarlo nei cuori di ciascuno di noi, sia il memento mori di una deriva culturale e vitale alla quale siamo già approdati. Il "niente" inizia dalla strada, corrode i marciapiedi ed entra nelle case... o il contrario?

Non c'è nessuna iniziativa privata o zelo individualistico che possano salvarci da questo "niente".

L'unica speranza è che non ci abituiamo al cemento, ma che questa ferita continui a far male ogni volta che

ci passiamo davanti. Che ci venga voglia di tornare a scuola, di vedere posti nuovi, di sfogliare qualche giornale e parlarne con altri. Spero che ci venga voglia di insegnare ai nostri bambini che il marciapiede sul quale camminano non è "bello" e non è neanche "normale" che sia così. E se allora ci chiederanno perché l'abbiamo fatto costruire dovremmo trovare una risposta. La mia sarà che non ho saputo immaginare un paese più bello dove poter vivere bene insieme alle altre persone del mio paese.

Imporci il tempo per almeno parlare di queste cose potrebbe già essere il primo passo per un futuro più dignitoso. In fondo, la realtà a cui apparteniamo non è altro che lo specchio di quello che siamo e anche io dovrò ripetere il mio "Confiteor".

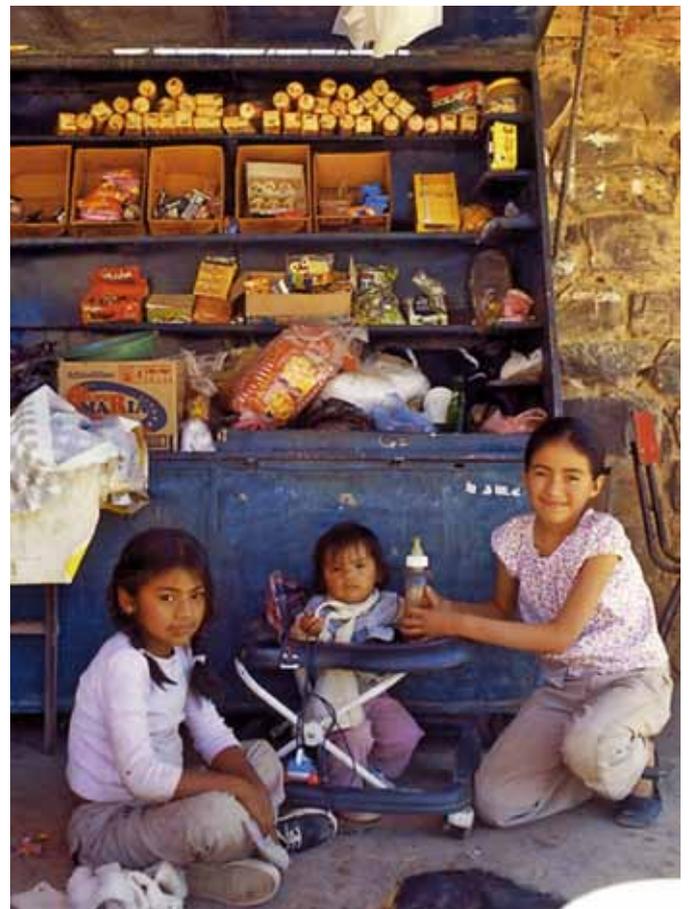
Flavio D'Andrea

Operazione Mato Grosso

L'OMG, Operazione Mato Grosso è un movimento a livello nazionale rivolto soprattutto ai giovani, ai quali si propone di lavorare gratuitamente per i più poveri. Attraverso questo impegno, essi iniziano un cammino educativo che li porta a scoprire e acquisire alcuni valori fondamentali per la loro vita: la fatica, il lavoro gratuito, l'impegno sociale, la coerenza tra le parole e la vita, il gruppo, il rispetto e la collaborazione con gli altri, la sensibilità e l'attenzione ai problemi dei più poveri, il tentativo di imparare a voler bene.

Qualsiasi persona può entrare a fare parte dell'OMG senza preclusioni né ideologiche, né religiose. Anche se nato in ambiente salesiano, il movimento si è sempre definito aconfessionale, proprio per indicare questa apertura: chiunque può fare qualcosa per aiutare concretamente chi sta peggio di lui.

L'OMG è il luogo dove crescere la vocazione ad amare gratuitamente. "Basta con le chiacchiere veniamo ai fat-





In AMERICA LATINA: dove ci sono numerose “missioni” o “spedizioni” (più di 80) nelle quali i volontari OMG prestano servizio a favore dei poveri in zone particolarmente depresse e isolate di Brasile, Bolivia, Perù ed Ecuador. Si realizzano interventi in campo educativo (scuole agricole, scuole professionali per l'intaglio del legno-tessile, scuole per infermiere, scuole di meccanica e di idraulica...), religioso (chiese, oratori, seminari), sanitario (ospedali, ambulatori, infermerie...), sociale (creazione di cooperative, costruzione di case, ponti, strade, aiuti alle famiglie...)

Tutti i volontari offrono il loro lavoro e la loro disponibilità in forma **COMPLETAMENTE GRATUITA**, autofinanziandosi al fine di devolvere completamente quanto raccolto con il lavoro alle spedizioni in America Latina.

Anche le nostre comunità sono impegnate in questi progetti, in primis con alcuni contributi che sono stati devoluti mediante offerte individuali al fine di poter eseguire alcuni interventi in Bolivia, nel villaggio di Cochabamba, dove i nostri conterranei, Marino D'Andrea e Benito Lenarduzzi si sono recati già per due volte a prestare il loro tempo lavorando a favore dei più poveri, chi armando e facendo muri, chi facendo caldane e ponendo pietrelle. Dopo gli interventi pubblicati lo scorso anno, che prevedevano la conclusione della casa di accoglienza per i malati di ADIS e tubercolosi, nel 2009 i nostri amici hanno realizzato insieme agli altri volontari una casa che vuole avere la funzione di ospitare il personale medico, infermieristico ecc..., e i volontari che si adoperano per veri periodi in quelle terre per continuare a portare avanti i progetti di aiuto e solidarietà verso i più bisognosi.

La casa ha una capacità ricettiva di 80 persone ed è strutturata su due piani da 215 metri quadrati l'uno, più una zona servizi e cucina.

Un grazie quindi a tutti coloro che partono per le terre di missione, senza dimenticare però un grazie a quanti non potendo partire, non si dimenticano di lasciare le offerte che permettono tutto ciò.

ti”, è la frase tipica. Fare la carità è guardare ai bisogni degli altri, cercando di cambiare prima sè stessi; significa liberare il povero senza farne un nuovo ricco, facendogli capire che c'è sempre chi è più povero di lui.

I gruppi di volontari si riuniscono e lavorano nel tempo libero per reperire i fondi necessari per il finanziamento delle attività di promozione umana che gli stessi volontari svolgono in America latina. Attraverso questo impegno, si inizia un cammino educativo che porta a scoprire ed acquisire alcuni valori importanti per la propria vita: il senso della fatica, il lavoro gratuito, la coerenza fra parole e fatti, la sensibilità, l'attenzione ai problemi dei più poveri, il tentativo di imparare a voler bene ed a regalare il tempo e denaro a chi è meno fortunato di noi. Non possiamo continuare a vivere mettendo solo noi stessi al centro del mondo. Mentre la nostra vita diventa sempre più scialba, frettolosa e piena di cose superflue, i poveri sono sempre più poveri.

La struttura del movimento si articola attorno a due dimensioni tra di loro complementari:

In ITALIA: dove ci sono numerosi gruppi di ragazzi che si riuniscono e lavorano per raccogliere i fondi necessari al finanziamento delle attività svolte dai volontari nelle spedizioni latino-americane.

Michele



Accenditi come lampada

Nel tuo cammino dovrai essere Luce. “R. Tagore”



I pensieri invadono le menti, scorrono veloci... le ore passano, il tempo in questa nostra società frenetica.. corre, senza guardare in faccia nessuno. Fermandosi un attimo, ci si ritrova a guardare indietro al quanto ed al come abbiamo vissuto, con questa premessa dunque, ora, non voglio scrivere di argomenti già detti o scritti, di un passato più o meno vicino o lontano ma voglio immaginare assieme a Voi il nostro futuro. Non sono di certo diventata una veggente, tanto meno ancora uscita di senno!!!

Giorno dopo giorno, sotto i miei occhi vedo le premesse e le speranze di un futuro migliore.

Le quattro piccole donne che mi gironzolano per casa seppur molto diverse tra loro, vivono insieme - potrei dire quasi in simbiosi - ed esperimentano la meravigliosa consapevolezza della vita, dell'amore reciproco e vicendevole, nella loro semplicità e gratuità nel donare l'immenso amore che hanno nel loro più grande forziere, il loro cuore.

Nello stesso tempo mi riscopro nella necessità di dover trovare qualche attimo durante le intense e faticose giornate, da trascorrere insieme a loro al fine di rispolverare la bambina che si cela dentro me, e ricordo del resto, dentro ognuno di noi.

Non nascondo che, per il mio modo di agire avvolte piuttosto rigido, qualche sculacciata di certo non farebbe male dato che, infatti, ci si dimentica che il volto del loro insegnamento siamo proprio noi.

Noi adulti abbiamo il preciso compito di insegnar loro i fondamenti dell'innocuità e dell'amore.

D'altro canto riflettendo mi rendo conto che i nostri fanciulli non debbono essere considerati dei contenitori da riempire con la nostra conoscenza, certo anche questo, ma hanno già dentro quanto serve loro per essere dei mattoncini atti insieme a costruire un futuro miglio-

re; non mi meraviglio mai abbastanza di quanto questi piccoli “esseri di luce” siano già grandi nei pensieri e nelle azioni che svolgono quotidianamente; posso osservare le “mie” quattro bambine e tutti i bambini che giocano con loro, tutti con delle caratteristiche proprie ma il denominatore comune è propria la voglia di sorridere, di sentirsi felici e spensierati, l'essere proprio bambino, e questo meraviglioso stato d'animo non fa altro che tramutare sorrisi e piacere di vivere in amore, solidarietà e reciproco aiuto verso i propri amici, ed ecco che con queste promesse il mondo è destinato a cambiare perché l'amore scuoterà le coscienze, l'amore porterà il rispetto per sé stessi, per gli altri, per l'ambiente e per la società in cui viviamo, in poche parole porterà e regnerà l'amore e la fratellanza.

Insomma le nostre speranze, le nostre aspettative, sono riposte in una banca che non subirà mai drastiche crisi economiche.

Il mondo verrà colorato di colori caldi, nuovi; la tristezza e l'odio, le guerre, le malattie saranno ricordi di un passato lontano, ed ecco che lo straordinario futuro che ci attende sarà l'uomo destinato al cambiamento.

Nelle nostre case, nei nostri paesi abbiamo tanti di questi piccoli tesori, i nostri bambini che con l'amore e le giuste e non eccessive attenzioni potranno crescere e portare molti frutti buoni.

Questo è il messaggio di fiducia e speranza per la nostra società: Il mondo di oggi sarà inevitabilmente il mondo migliore di domani.

Se fai il bene, ti attribuiranno secondi fini egoistici non importa, fa' il bene.

Se realizzi i tuoi obiettivi, troverai falsi amici e veri nemici non importa realizzali.

Il bene che fai verrà domani dimenticato.

Non importa fa' il bene

L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile

non importa, sii franco e onesto.

Dà al mondo il meglio di te, e ti prenderanno a calci.

Non importa, dà il meglio di te

(Madre Teresa)

Che sia la pace e la forza nei nostri cuori per poter essere strumento utile a sostenere questi nostri fanciulli in questa umanità, nella crisi che attualmente sta vivendo.

La zia Gianna

Cantina Rauscedo

con il nuovo marchio verso le sfide del futuro

Innovare, ma con strategie ponderate e rispetto delle proprie origini: questo l'obiettivo di Cantina Rauscedo. "Vogliamo - ha spiegato il presidente Alfredo Bertuzzi - lanciare una forte sfida ai mercati in questi tempi difficili per l'economia.

Dopo 58 anni di attività, infatti, l'obiettivo della cantina è di non fermarsi, anzi, di modernizzarsi e farsi conoscere anche al di fuori del proprio territorio, perché il prodotto è di qualità e la struttura ci permette di produrre più quantità dell'attuale imbottigliato".

Il coraggio, d'altronde, è una qualità nota a Rauscedo e dintorni: è stato il filo conduttore della storia della Cantina.

Il cambiamento, ovviamente, costa sacrifici e impegno, ma è importante



soprattutto ora, alle soglie del sessantesimo compleanno, che la cantina si metta al passo con i tempi e brilli di una luce nuova. Il tutto valorizzando le giovani forze presenti nel sodalizio. "Abbiamo investito tanto sui giovani - ha sottolineato Bertuzzi - nel loro spirito imprenditoriale, nell'entusiasmo, nella freschezza del-



le loro idee. Loro saranno il nostro futuro!"

Ecco che il 2009 è stato un anno ricco di attività, di cambiamenti, a partire dal 23 gennaio 2009 data in cui lo staff di Cantina Rauscedo, in una sala affollatissima ha presentato il nuovo marchio in uno speciale evento al quale hanno partecipato più di cinquecento persone, tra soci, autorità ed ospiti.

Fedeltà alle radici unita ad una spinta per promuovere le proprie eccellenze: queste le basi della nuova fase operativa della cantina, la quale vanta il secondo posto in Friuli Venezia Giulia come produttore di vini di qualità. Un risultato raggiunto grazie all'impegno dei suoi 400 soci operanti in tredici Comuni della provincia di Pordenone.

Il nuovo marchio, vuole avere un impatto forte perché contiene al suo interno una semplicità comunicativa tale da far capire con un'immagine

tutto. Una foglia di vite colorata al suo interno di arancione, riallaccia le radici e la vocazione del territorio, la stilizzazione di un calice è eleganza e raffinatezza, impreziosisce l'immagine del vino, il monogramma "R" rimanda immediatamente a Rauscedo.

Non è stata l'unica innovazione, visto che la Cantina si sta concentrando anche nel potenziamento del punto vendita interno, nella comunicazione promozionale e nella creazione di eventi correlati alla produzione del vino.

Abbiamo inoltre visto la Cantina crescere di dimensioni, grazie all'installazione di nuovi serbatoi in inox, che hanno portato ad una capacità aggiuntiva di 10.000 ettolitri, portando quindi la cantina ad una capacità complessiva di 130.000 ettolitri. Oltre all'ampliamento sono stati potenziati gli impianti refrigeranti.

Nei mesi di aprile - luglio, l'azienda ha deciso di cambiare abito, srogliandosi di un'immagine stantia, trascurata e un tantino vecchia, per scegliere un vestito sobrio, di classe, allo stesso tempo elegante, pulito e curato. Proprio il lavoro di tinteggia-



tura ha cambiato, insieme al punto vendita precedentemente realizzato, l'immagine della Cantina che insieme al nuovo marchio vuole stare al passo con i tempi. La particolarità di questo lavoro sta nel fatto che è stato eseguito dai ragazzi della Cantina che con dedizione e buona volontà giorno dopo giorno hanno decorato l'intero perimetro esterno, improvvisandosi pittori.

Ad ottobre è arrivata un'altra bella notizia: Cantina Rauscedo, dicevamo precedentemente, è sinonimo di qualità ed eccellenza, e la conferma è arrivata dall'edizione 2010 della Guida ai vini del Friuli Venezia Giulia, dove al Refosco dal peduncolo rosso 2008 è stato assegnato il massimo riconoscimento, ovvero le tre stelle di merito. Solo altri 32 vini regionali, sui 1202 totali recensiti, hanno ricevuto l'ambito riconoscimento. "Refosco di colore rubino pieno e saturo - si legge nella motivazione della giuria - con una piacevole unghia viola e potente.

Riconosciamo sentori erbacei, la mora, e poi un ricordo di sottobosco, un pizzico di pepe, la liquirizia. Il sorso è sincero, perfettamente allineato al naso, con tannini vivaci e una freschezza che promette longevità e facilità di beva. Ottimo il finale". Oltre al Refosco, sul "podio" dell'eccellenza regionale anche il Merlot e il Pinot grigio di Rauscedo, che hanno ottenuto due stelle.

Le novità che la Cantina vuole mettere in campo sono ancora molte ma ci fermiamo qui, non si può raccontare di più!

A Natale però tutti sono più buoni e generosi e allora vi anticipiamo che anche le bottiglie della Cantina hanno deciso di cambiare il proprio abito... Lo stanno provando e solo a febbraio, ad un anno dalla presentazione del nuovo marchio, in una serata di gala ce lo presenteranno. Appuntamento a quella data allora!

Michele Leon



La Ferrari sceglie Cantina Rauscedo

La felice giornata resterà nella storia dell'azienda e del paese



La magia della “rossa” per eccellenza, la Ferrari, nella Cantina che di “rossi” (ma anche di altri innumerevoli e speciali vini) se ne intende. È stato un grande successo, con oltre 1000 persone presenti, il passaggio in Cantina Rauscedo del 12° Ritrovo internazionale di auto ed appassionati Ferrari, in occasione del 15° Convivio a scopo benefico organizzato dalla Scuderia Ferrari club Prealpi Venete.

Il 14 novembre scorso il piazzale della Cantina si è quindi riempito, per oltre due ore, di una cinquantina di auto con il Cavallino rampante in bella mostra. I partecipanti sono stati accolti ed accompagnati in un tour guidato dove sono state inoltre spiegate le tecniche di innesto della vite, particolarità tecniche della Cantina, e quelle della lavorazione delle uve e della cura dei vini.

Sono stati poi proposti dei piatti speciali da abbinare ai nostri vini, minuziosamente curati dell'antica osteria “Il Favri” preparati con prodotti gastronomici locali, in



un'ottica di promozione dell'intero “sistema Rauscedo e sistema Friuli” quali il prosciutto di San Daniele affettato con la Berkel, il formaggio Salato della latteria di Pradis, il “musetto” con il radicchio di Treviso e i fagioli, il Montasio sempre della latteria di Pradis, la Pitina, il frico, torte salate, pane e grissini artigianali.

Sul piazzale gli intervenuti hanno potuto ammirare la Ferrari F 599 GTB Fiorano, Ferrari F 612 Scaglietti, Ferrari F 430 Coupé Scuderia F1, Ferrari F 360 Modena Spider, Ferrari F 360 Challenge, Ferrari F 360 Coupé, Ferrari 512 TR, Ferrari Testarossa, Ferrari F 355 GTS, Ferrari 328 Turbo, Ferrari F 420 Mondial, Ferrari F 348 TB e altre ancora.

In onore di Enzo Ferrari, è stato esposto uno striscione di ringraziamento al grande Drake.



È stato un vero motivo di orgoglio ospitare la scuderia numero uno nella nostra cantina, potendo mostrare agli appassionati della Ferrari la nostra struttura e far degustare i nostri eccellenti prodotti. Ci sentiamo di dire però che è stato motivo di orgoglio per il paese intero, sapere che una casa così rinomata, come la Ferrari, con una possibilità di scelta ampissima si sia concentrata su Rauscedo.

Questo ci deve far riflettere sulla valenza del nostro territorio, sulle sue risorse e potenzialità e ci deve servire da sprono per promuoverlo al meglio!

Michele Leon

Storia di un emigrante

La stella alpina di Bin

“La nostra piccola ma assai unita comunità di friulani in Maracaibo (Venezuela) ha perso uno dei migliori amici, un collaboratore pronto in qualunque momento, un friulano schietto, un alpino nello spirito più profondo della parola: Celeste Basso, Bin”.

Così mi scrive il presidente di quel Fogolâr Furlan in una lunga, sensibillissima lettera e prosegue con la “storia” di Bin; una storia che tocca spesso momenti di intensa commozione. Bin cominciò il calvario dell'emigrante lasciando il suo paese, Rauscedo, all'età di 14 anni. Dapprima raggiunse Milano dove lavorò assiduamente come muratore, perfezionandosi rapidamente nel suo mestiere e “...sempre all'erta perché la polizia non lo prendesse in quanto era minorene”. Ma nella sua casa avevano bisogno del suo piccolo aiuto; altri fratelli dovevano mangiare. Trascorse così la sua gioventù adeguandosi alle necessità che le circostanze imponevano. A vent'anni il servizio militare: giovane, grande, robusto, buono, non poteva essere che un alpino. E dopo il servizio di leva, eccolo nuovamente emigrare, ma questa volta oltre oceano, a Maracaibo e, quale ottimo supervisore edile, non tardò a trovare lavoro “orario da sole (a 40 gradi) per sette giorni alla settimana. Un ragazzo, Bin, che nella sua vita ha saputo solo lavorare e lavorare, e il tempo che gli rimaneva era per la famiglia”. Il felice matrimonio lo aveva celebrato nel 1956 con la fidanzata che aveva al paese prima di emigrare, Maria Fornasier. E poi i figli a contemplare quella famiglia: Maurizio, prossimo diventare ingegnere civile; Manuela, studentessa di architettura che amava il suo babbo sopra ogni cosa e Fabio, l'ultimo, studentello alle medie e ap-

passionato di calcio.

Ma l'insidia del male era in agguato e non tardò purtroppo a manifestarsi in tutta la sua spietata gravità. Furono sei mesi di continua lotta, sostenuta dall'alpino Bin con animo intrepido e senza mai palesare i segni della grande sofferenza.

Dopo trent'anni di emigrazione senza ritorno si era proposto di venire finalmente in Friuli, se fosse guarito, e salire quassù al Santuario di Castelmonte con la sua Maria. Ma la madonna l'ha voluto più su ancora, ancora più vicino a Lei. Infatti il male ebbe ragione e il buon Bin si spense come un lumino ormai senz'olio. Però ecco che la sua “storia”, proprio sul finire, si è arricchita di un episodio estremamente toccante e così colmo di significati da non esigere alcun commento: un chiaro esempio di quanto Bin amasse la sua terra.

Verso la fine dell'intervento chirurgico - di sei ore - per un tumore alla testa, uscì dalla sala operatoria uno dei medici, e avvicinandosi al presidente del Fogolâr che attendeva con trepidante, interminabile ansietà, riferì che l'intervento era tecnicamente riuscito, ma la biopsia positiva sentenziava, in tutta la sua tragicità, una causa persa. “... a questo punto il dottore stese davanti ai miei occhi una stella alpina tutta schiacciata e mi chiese cosa fosse. Mentre operavano Bin, gli trovarono, stretta in pugno, quella stella alpina”.

In quel fiore emblematico delle sue montagne e della sua terra, Bin, aveva trovato e riposto la sua fede, la sua forza, il suo coraggio, fino all'ultimo. In una pagina di “Panorama”, quotidiano di Maracaibo, interamente dedicata a Celeste Basso, Bin, un lungo elenco di amici ha firmato questa de-



dica: Amigo Bin, da questo mondo te ne sei andato, però in esso hai lasciato tutto l'affetto e la bontà che lungo la vita intorno a te avevi seminato. La tua opera è compiuta. Riposa in pace.

Anche da questo Santuario che Bin desiderava tanto raggiungere, un affettuoso pensiero di solidarietà alla sposa Maria, a Maurizio, a Manuela, a Fabio, a tutti coloro che soffrono la sua scomparsa, con la certezza che l'esempio lasciato da Bin è già un motivo di profondo conforto.

L'amigo Bin, resta sempre presente e vivo nello spirito della fiamma del suo Fogolâr, di quel fogolâr acceso dentro ogni emigrante, che ci parla dell'antica fede dei nostri padri; fede che padri come Celeste Basso, il caro indimenticabile Bin, hanno saputo trasmettere, vivificare e alimentare nei figli.

Mandi, amigo Bin!

Alberto Picotti, XII 1982

Diamo un calcio alla povertà

“Ci sono tante cose che non si possono comprare, perché non hanno prezzo. Così Signore Gesù, non sono in vendita né l'amore, né l'amicizia, né la tenerezza, né la compassione e neppure l'accoglienza, la solidarietà e la misericordia...”

Ho letto in questa chiave ciò che un gruppo di ragazzi di Rauscedo ha realizzato anche quest'anno all'inizio dell'estate. Già da qualche anno si è consolidato un impegno fattivo con noi Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore, in particolare con la missione di Niem e Maigarò, ma non solo...

Questi giovani, sostenuti da un gruppo di brave mamme, organizzano una settimana di impegno missionario realizzato con tornei di calcio e cene consumate in allegra compagnia... Ne deriva una raccolta di denaro

Già dalla fine di giugno una rappresentanza di casi aveva raggiunto il centro missionario, dove Sr. Chiarfrancesca Cappelletto, con la sensibilità e la competenza che la caratterizzano, li ha benevolmente accolti e ha fornito loro il materiale necessario per la documentazione da essi richiesta.

In quell'occasione, hanno avuto l'opportunità di incontrare Suor Antonella Lago che li ha ulteriormente entusiasmata. Così si è maturato in loro anche il desiderio di affidare al Signore, nella preghiera, questo impegno.

Una domenica ci ha visti in compagnia di mamme ed amici nel cortile della fontana del Convento, dove ci stavano attendendo alcune suore che hanno prestato servizio a Rauscedo: Sr. Augusta Pozzobon, Sr. Teresina Lazzaron, Sr. Isabella Pizzolon e Sr. Rosalinda Gemin.

È stato un momento molto bello, rallegrato da ricordi ed aneddoti del tempo passato e rinfrescato da un gu-



stoso gelato. Poi, mentre le suore si apprestavano per la recita dei Vespri, il nostro drappello si è avviato verso la Cappella del Noviziato.

Qui l'atmosfera si è fatta più contenuta e riflessiva ed abbiamo lodato e ringraziato il Signore per il bene di cui sempre ci circonda ed abbiamo allargato i nostri confini:

*“O Maestro dammi Tu un cuore grande,
che sia goccia di rugiada per il mondo
che sia voce di Speranza
che sia un buon mattino
per il giorno di ogni uomo.
E con gli ultimi del mondo
sia il mio passo lieto nella povertà,
nella povertà”.*

Tra una riflessione ed un canto il nostro cuore si è aperto con spontaneità a Gesù che ha certamente ascoltato le riflessioni lasciate ai piedi del tabernacolo.

Abbiamo avuto tutti la sensazione che il pensiero preghiera che ci è stato lasciato, fosse quello che il nostro cuore desiderava... Davanti alla bella statua dell'Immacolata ci siamo soffermati per una supplica personale e comunitaria. Abbiamo poi ripreso il nostro cammino, arricchiti di entusiasmo, felici di essere affidati al Signore. La settimana di lavoro che ne è seguita è stata molto soddisfacente perché alla partita di calcio e alle cene hanno partecipato tantissime persone (quasi 600). “A volte basta un raggio di sole” - dice Bruno Ferrero. Sì, e a volte basta un calcio al pallone per mettere in moto un'onda di solidarietà e di fattiva amicizia. Altro momento, intensamente partecipato è stato venerdì 24/7 presso la scuola materna di Rauscedo. È tradizione che





durante il mese di luglio la scuola apra i battenti ai bambini che necessitano di stare insieme. Noi suore ci preoccupiamo delle ragazzine dai sei ai 16 anni. Offriamo loro l'opportunità di realizzare piccoli lavori a ricamo che loro eseguono con tanta soddisfazione. In questa at-



tività siamo state sostenute anche da due generose mamme che hanno dedicato tre settimane delle loro ferie, e non mi sembra roba da poco! Giornalmente ricaviamo circa mezz'oretta per un incontro di preghiera, di canto e di riflessione.

È questo un tempo molto atteso: lo vediamo per l'entusiasmo che rivelano quando sono invitate a lasciare il gioco per entrare in Cappella. Ciò che da questa attività liberamente percepiamo, è devoluto alle nostre missioni. I bambini lo sanno, ma per il giorno 24 c'era una sorpresa. Sr. Gianluisa Cagnin, accompagnata da Sr. Chiarfrancesca Cappelletto sono state da noi illustrandoci mediante dvd, una giornata tipo della scuola di Niem.

È stato molto bello: erano presenti circa una sessantina di bambini con le loro educatrici che con noi hanno condiviso questo mese estivo.

Noi siamo grate al Signore, perché donandoci queste opportunità, anche noi respiriamo doppiamente la nostra missionarietà, ci sentiamo più unite alle nostre sorelle che lavorano in condizioni più restrittive delle nostre e ne condividiamo la gioia, la sofferenza, la solidarietà.

Respiriamo, come si suol dire, con due polmoni: polmone d'Africa, polmone d'Europa.

Riallacciandomi al pensiero iniziale diciamo dunque che *“le realtà più grandi che fanno nobile e preziosa la nostra esistenza, le possiamo solamente offrire o ricevere in dono. Le possiamo regalare con l'animo di chi non lo fa per secondi fini o interessi, ma unicamente perché vuole bene e cerca il bene dell'altro”*.

Sr. Eliodora Mattiuz

Il crocifisso liberato

È difficile riflettere sulle questioni che riguardano la fede e meglio una professione di fede. Volendo analizzare anche minimamente il problema, sapendo comunque che non sarò esaustivo e ancor meno preparato per affrontarlo pienamente, vorrei riuscire a compiere alcune riflessioni che da tempo maturo in me e che trovano a volte il motivo di uscire. L'occasione mi viene posta davanti dalla questione del crocifisso nelle

scuole e negli edifici pubblici dello stato italiano. Con la mia analisi non entrerò nel merito della sentenza della Corte Europea o delle contro-misure del nostro Governo e dei politici che ci rappresentano, ma vorrei solamente dare un'interpretazione o, meglio ancora, uno spunto di riflessione all'onda di commenti sentiti sulla questione.

Io sono rimasto molto stupito da quest'onda di indignazione perché

non riesco a comprenderla. Non riesco a comprendere cosa ha indignato così tante persone nel prendere in considerazione la possibilità di togliere un simbolo religioso da dalle aule o da degli uffici pubblici. Non riesco anche a comprendere come mai a qualcuno dia fastidio che in un'aula ci sia un simbolo religioso che non è quello della propria religione. Questo secondo problema però lo posso comprendere se ci con-

centriamo sull'uguaglianza di rappresentazione delle persone davanti all'istituzione pubblica e allora è comprensibile che qualcuno che non è Cattolico e Cristiano si senta discriminato dallo Stato, che non riconosce la stessa dignità di apparire ad un simbolo piuttosto che ad un altro.

La giustificazione più comune all'indignazione dei "pro-crocifisso", che è anche quella che più difficilmente permette il confronto, è quella che tiene in considerazione la possibilità di perdita di un valore culturale che in quel simbolo si riconosce. Si sente dire che noi Italiani ci riconosciamo nel Cristo morente e vogliamo che venga esposto in locali pubblici come è sempre stato fatto e che lì rimanga a presidio della nostra cultura. Potrei cercare di spiegare meglio cosa significa cultura, ma appunto perché conosco la complessità del termine, che per dare un esempio non corrisponde né al termine tradizione né al termine conservazionismo, voglio lasciar stare una sua possibile trattazione perché non basterebbe l'intera Voce Amica a contenerne un piccolo trattato. Vorrei semplicemente raccontare cosa mi passa per la testa come piccolo Cattolico da niente, da niente in quanto peccatore imperterritito e dunque "cattivo" Cattolico.

Ascoltando questo marasma di voci mi chiedo solamente se per sentirci vivi e riconosciuti nella nostra Fede abbiamo bisogno che in un locale dello Stato appaia un simbolo che quando fissiamo il muro ci faccia pensare che siamo a casa nostra. Avrebbe più senso a mio parere avere in tutte le aule la foto del Presidente della Repubblica in quanto ci ricorda che siamo un paese libero, che prevede il nostro voto per decidere e che se si va a scuola o in ufficio che funziona bene o male è anche "merito" o "colpa" nostra perché tutti abbiamo la possibilità di eleggere o essere eletti. Avere il crocifisso cosa ci fa invece pensare? Che siamo cristiani e dunque non siamo musulma-

ni, ebrei, atei, aconfessionali ecc. Produce dunque una distinzione che in quei luoghi non ha senso perché fa parte, a mio parere ricordo, o dovrebbe far parte della nostra anima. La democrazia è un valore che è sempre in discussione e prevede la discussione e il confronto fra le persone; riconoscere che il nostro stato è democratico è un valore in quel luogo utile perché ci insegna l'importanza, il diritto e il dovere della nostra partecipazione pubblica. Per questo chiunque sia in un aula di scuola o di tribunale sa che appartiene, che studia o che è giudicato e difeso dallo stato italiano che è uguale per tutti senza differenziazione di confessione religiosa, sesso, razza, idee e quant'altro (Articolo 3 della Costituzione Italiana). Tutti in pratica sono chiamati a fare per questo stato. Al contrario invece davanti al crocifisso o un altro simbolo non tutti sono chiamati e se lo sono lo sono solamente nella sfera privata o nei luoghi dove le persone possono scegliere se partecipare (Chiesa, Moschea, Sinagoga, Oratori, bar, niente). Non voglio negare che tutti i cattolici sono chiamati a vivere la propria fede e dimostrarla nei fatti agli altri e ad evangelizzare, ma lo Stato non è proprietà esclusiva di una sola fede, ma di tutti i cittadini che presentano di fatto diverse confessioni religiose.

A mio parere inoltre questo marasma di voci porta solo discriminazione per chi è minoranza e per questo mi sento toccato come estimatore della figura di Cristo. Nella mia formazione mi hanno spiegato Gesù per lungo e per largo e mi è piaciuto per la sua radicalità, per la sua incredibile capacità di essere totalmente coerente. A chi gli chiedeva di fare un gesto per dimostrarsi Figlio di Dio Lui neppure rispondeva, non doveva apparire per dare dimostrazione di potenza, tutt'ora come quella volta ci potrebbe dominare e invece prova a farci scegliere. Prova a farci scegliere facendoci vedere la bontà che vive

nel suo cuore, prova a conquistarci con l'anima nell'anima senza apparire o imporsi mai. Ho capito da Gesù che l'Evangelizzazione non è una costrizione nei confronti del non credente, ma è una spiegazione della fede Cristiana e poi la persona in piena libertà sceglie. Apparire nelle classi scolastiche o altrove non aiuterà la Chiesa, al contrario il fatto di voler apparire a tutti i costi allontanerà coloro che hanno altre fedi perché non si sentiranno rispettati e soprattutto noi cristiani contravveniamo a una delle cose più importanti che ci ha insegnato Cristo, la non imposizione agli altri del nostro pensiero.

Vorrei includere nel mio pensiero una paginetta copiata da un testo di Tom Robbins "Feroci invalidi di ritorno dai paesi caldi" perché mi è piaciuta molto e certi concetti di appartenenza e credenza non potevano a mio avviso essere spiegati meglio.

[...]

"E qual è esattamente la sua fede, signor Switters? In che cosa crede lei?"

"Umm. Bè, Cerco di astenermene."

"Cerca di non credere?"

"Proprio così. Rifuggo dalle C e A assassine,"

"Pardon? Cos'ha a che fare la CIA con..."

"No! Le C e le A assassine". A sta per appartenere, C per credere. Le due iniziali che conducono alla maggior parte dei delitti del mondo. Se tu non Appartieni a noi, allora sei un nostro inferiore, o un nemico, o entrambe le cose, e non puoi appartenere a noi a meno che tu non Creda a quello che noi Crediamo. Forse nemmeno allora, ma indubbiamente aiuta. La nostra religione, il nostro partito, la nostra tribù, la nostra città, la nostra scuola, la nostra razza, la nostra nazione. Credere. Appartenere. O crepare."

"Ma gli esseri umani hanno..."

"Bisogno di appartenere a qualcosa, di credere in qualcosa? Sì, Sorella – se posso ancora chiamarla così – o perlomeno, sembra. È praticamente

un fatto genetico. Io sto in guardia riguardo a questa situazione, ma riesce ugualmente a raggiungermi. La preoccupazione è che rischiamo di annichilire noi stessi prima che possiamo evolvere, o mutare, al di là di essa, ma stia pur sicura che, se non sopravviviamo, finché saremo mossi da Appartenere e Credere, non saremo mai in pace, e non saremo mai liberi”.

“Ooh-la-la! È pazzesco. Un essere umano che non appartiene a nessun gruppo e non crede in niente? Che specie di robot, di animale smarrito è mai? Non è per niente umano.”

“Nel senso che una rana non è più un girino, può anche avere ragione. E può darsi che non accadrà mai, o non debba accadere. Potremmo semplicemente imparare sufficiente tolleranza, e gettare in mare paura ed

egoismo quanto basta, per compensare. Gli angeli neutrali potrebbero prevalere: vittoria neutrale è un ossimoro di particolare interesse. Ma nel frattempo, Sorella - se posso ancora chiamarla così - non la sente echeggiare? Lo ascolti, l'eco che Appartenere e Credere hanno generato. A-bbandono, A-borto, A-buso, A-bbruttire [...] C-ompromesso, C-cricca, C-cioccolatini.”

“Cioccolatini? Perché?”

“Uh scusi, quelli proprio non c'entrano. E, ovviamente, ci sono anche cose buone che cominciano con la A e con la C. A-more, per esempio, A-micizia, o C-omprensione, C-iliege, C-hitsu”.

“Ci-Che?”

Non intendeva di certo spiegarle che chitsu era il giapponese per, come si era espresso Audubon Poe, il tesoro

di una donna. Così, gettò la trionfante, come se l'avesse serbato per ultimo: “C-orano”

“Così, pensa che il Corano sia una cosa buona?”

“Mmm. Bè, per insistere sulla mia analogia alfabetiva, il Corano, la Bibbia e tutto quel genere di testi sacri sono come alveari il cui miele può essere dolce e nutriente, o può essere allucinogeno e letale. Con troppa frequenza, il secondo viene confuso con il primo. Intingi con cautela, lettore. Attento!”

Tratto da “Feroce invalidi di ritorno dai paesi caldi” di Tom Robbins, Edizioni Baldini Castoldi Dalai, Milano 2001, pp 291-293.

Luca Leon

Così il Dio del denaro inganna gli uomini

Repubblica - 28 maggio 2009
pagina 1
sezione: PRIMA PAGINA

PECUNIA, l'argent, il denaro: il motore dell'economia? Il mezzo di scambio per eccellenza che si è imposto come standard universale? Misura non solo per il mercato dei beni e dei servizi, ma anche misura sul mercato del lavoro? Il denaro mi spinge a esprimere il valore economico mediante l'aggettivo «caro» («Questo prodotto è più o meno caro...»), in parallelo all'affetto che induce a dire a un altro «caro» («Mio caro...»). Caro, cher, dear: una stessa parola per misurare il denaro e per misurare l'affetto... Ma il denaro è un mezzo o un fine? Dipende per chi.

Non è certamente un fine per l'economia, che insegue la produzione e la distribuzione dei beni e dei servizi. Non è un fine neppure per l'impresa, la quale vuole creare una ricchezza, un utile. E per l'individuo? Il fine è la felicità che dipende dall'amare e dall'essere amato, dal senso trovato nel vivere, da un certo benessere materiale, dunque anche dal denaro. Sì, per alcuni il denaro è percepito come la chiave per accedere alla felicità. Platone nei *Nómoi* e Aristotele nella *Politeia* pensano che sia naturale trarre vantaggio dalla terra e dagli animali, ma che non lo sia arricchirsi con il denaro. Allo stesso modo i profeti di Israele, seguiti dai padri della chiesa, condannano quanti prestano denaro a inte-

resse, creando denaro con il denaro. Anticipiamo il testo della lezione che Enzo Bianchi, priore di Bose, tiene stasera a Bologna per il ciclo “Regina Pecunia” Questa patologia del legame con il denaro è stata definita «cupidigia» e letta come la fonte di molti mali, di enormi disastri, economici, politici e oggi anche ecologici. Dunque il denaro è un mezzo necessario, in sé non è né bene né male: è uno strumento che esiste dal VI secolo a.C. sotto forma di moneta, che sta nell'ordine delle mediazioni e come tale permette lo scambio (allo stesso modo del linguaggio, per esempio), è «una vittoria sulla distanza» - afferma Georg Simmel nella sua *Filosofia del denaro* -, è un mezzo che permette di abbattere le

frontiere sociali e geografiche. D'altra parte il denaro, proprio per la sua qualità rappresentativa, può essere un fine in sé, un agente di accumulazione delle ricchezze, capace di possedere una grandezza autonoma e una forza seducente. Lao Tze, il saggio cinese fondatore del taoismo (VI secolo a.C.), racconta una storia paradigmatica, la storia di Tsi. Questi era un uomo sedotto dal denaro, avido di ricchezza. Un mattino, recatosi al mercato, vide un banco di cambio, rubò il denaro e fuggì, ma fu subito arrestato da una guardia che gli domandò: «Come hai potuto pensare di rubare questo denaro e poter fuggire inosservato?». Tsi rispose: «Mentre rubavo il denaro io non vedevo la gente, vedevo solo il denaro!». Ecco, il denaro esercita un tale fascino che occulta la presenza di altre persone e altre cose, un fascino che accorda addirittura la forza di rubare... Sì, il denaro ci seduce, entra in noi come una presenza efficace e contribuisce in modo sordo ma reale a tessere i nostri rapporti, le nostre relazioni con le cose e con gli uomini. Io possiedo il denaro, ma il denaro mi possiede altrettanto. Il denaro ha un posto invadente nei miei desideri, decide di molti miei desideri. Per questo nell'Antico Testamento il denaro è definito mediante la parola *keseph*, la cui radice verbale (*kasaph*) indica il «desiderare ardentemente», il vero e proprio «languire» per qualcosa. Diventa allora rivelativa la lettura del Vangelo, dove il denaro è personificato. Gesù dichiara che il denaro è una potenza, anzi è un dio: «Nessuno può servire a due signori: o odierà l'uno e amerà l'altro, o si attaccherà all'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona». E si badi bene: il termine «mammona» è in opposizione a Dio, l'amore per mammona esclude l'amore per Dio. Questo è il radicalismo evangelico di Gesù. Il denaro per lui non è semplicemente una cosa che l'uomo può possedere o no: può diventare facilmente un dio, un

idolo al quale sacrificiamo facilmente la vita degli altri e alieniamo noi stessi. Lo esprime bene l'autore della Lettera di Giacomo, quando descrive il denaro come un verme che divora coloro che lo possiedono, ingannandoli e portandoli alla distruzione e, nello stesso tempo, è fonte di ingiustizia: «E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! Le vostre ricchezze sono imputridite, le vostre vesti sono state divorate dai vermi (dalle tarme); il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario da voi fraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore dell'universo». Nel cristianesimo, inoltre, il rapporto con il denaro va letto nello spazio della possibile idolatria («La cupidigia è idolatria»), e «l'idolo prima di essere un falso teologico è un falso antropologico» (Adolphe Gesché), un'alienazione dell'uomo. Non si dimentichi, in proposito, che il termine «mammona» deriva dalla radice ebraica *aman* (da cui viene *amen*), che contiene l'idea dell'aderire con fiducia, dunque della fede. Il denaro infatti chiede fede-fiducia in sé e diventa sicurezza, falsa sicurezza contro la morte, saturazione dei bisogni più veri che abitano il cuore dell'uomo, presenza potente che induce a vedere solo lui, il denaro, e a non vedere gli altri, ad agire senza gli altri e, se necessario, anche contro gli altri. Per questo le parole di Gesù sono macigni: «Non accumulate tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano... Perché dov'è il tuo tesoro, là è anche il tuo cuore». Ecco la domanda essenziale: dove sta il mio cuore? Qual è per me la vera ricchezza? Il denaro è per me strumento di relazione e di condivisione, e dunque di comunio-

ne con gli altri, oppure strumento di egolatria? E attenzione: Gesù non era un profeta pauperista che non toccava il denaro. Nella sua comunità c'era una «cassa comune», appunto del denaro messo in comune, non sottoposto al regime del «mio» e del «tuo», ma destinato alla comunità, destinato anche a chi era nel bisogno, in modo che la *koinonía* fosse la forma del vivere insieme. Comprendiamo allora come normante per la comunità cristiana la descrizione fatta da Luca della primitiva chiesa di Gerusalemme, nata dalla Pentecoste: «Tutti coloro che diventavano credenti... tenevano ogni cosa in comune». «Tutto tra loro era comune... nessuno era bisognoso». Nella storia del cristianesimo questa «utopia» è stata ininterrottamente meditata e interpretata, e ancora oggi le esigenze poste dal Vangelo non hanno perso nulla della loro attualità e del loro valore ispirante e normativo per la prassi cristiana. Se mai, occorrerebbe l'onestà di chiedersi per quale motivo siamo diventati così restii ad ascoltare queste parole, che suonano desuete agli orecchi della maggior parte dei cristiani: perché insistiamo tanto su altri aspetti dell'agire morale, mentre preferiamo essere tiepidi o addirittura tacere sulla necessità della condivisione materiale dei beni, via maestra per eliminare, o almeno attutire, il bisogno e la povertà? La regina pecunia, il dio denaro, chiede affidamento, fiducia, sottraendoli in tal modo al rapporto con gli altri. E in questo tempo in cui - come ha scritto di recente Luigi Zoja - non solo Dio è morto, ma è morto anche il prossimo, il denaro domina e seduce più che mai. In realtà l'unico nemico capace di duellare contro la morte, l'unico capace di vincerla non è il denaro ma l'amore, l'amore dell'altro e degli altri, è la comunicazione, la condivisione, la comunione per quanto è possibile.

Cucina e simpatia Friulana diventano campioni



L'avventura televisiva per Mauro D'Andrea dell'Antica Osteria "Il Favri" e per la bravissima Sonia Bianco che lo affianca, è continuata durante il 2009. Infatti, dopo le fasi eliminatorie del 2008 si sono ritrovati nuovamente in tv per disputare le fasi finali dell'edizione 2008-'09 de "Il Campanile Italiano" in onda su Rai 1 all'interno della conosciutissima trasmissione culinaria "La prova del cuoco". Altre due competizioni, finite nel migliore dei modi, li hanno resi celebri e felici per aver conquistato la vetta più alta del podio: CAMPIONI ITALIANI dell'edizione 2008-'09.

Oltre alla simpatia, alla bravura ed alla passione che Mauro e i suoi collaboratori mettono ogni giorno al centro del proprio lavoro, doti tra l'altro ben note a chi li conosce, a premiarli sono state anche le scelte nei vari menu proposti: i piatti scelti per la semifinale, in onda il 15 maggio contro il Veneto sono stati due: gnocchi ripieni con formaggio salato condito con burro, asparagi di Rauscedo e sclupit, e lumache alla erbe con polenta. Gli sfidanti, tra l'altro anche "vicini di casa", provenienti da Sant'Ambrogio della Valpolicella hanno presentato: bigoli freschi con sarde di lago e sella di coniglio ai profumi dell'orto. Il risultato finale della gara è stato a favore dei cuochi Rauscedesi con un gradimento del pubblico Italiano pari a un 52% contro il 48% ottenuto dagli avversari.

Questo risultato ha permesso l'accesso alla puntata finale disputata dopo 15 giorni contro una coppia di cuochi Campani.

I piatti scelti per la finale del 29 Maggio contro la Cam-

pania, vincitrice dell'altra semifinale con la Puglia, sono stati Cjalsons alle erbe con ricotta affumicata e radice di mont con formaggio di malga e frico (piatto nazionale del Friuli naturalmente). La Campania era rappresentata da due colleghi di Cetara, paese di mare patria delle alici e famoso in tutto il mondo per la colatura di alici. Hanno presentato appunto vermicelli in bronzo alla colatura di alici di Cetara e alici di Cetara alla scapace. Il risultato finale della competizione è stato anche in questo caso a nostro favore del Friuli con un gradimento di 55% a 45% ottenuto dagli avversari.

Nelle sei apparizioni televisive totali, i due chef hanno colto ogni occasione per mettere in evidenza un ampio ventaglio dei prodotti caratteristici friulani; dai formaggi caratteristici di pianura e di montagna agli insaccati di carni di maiale, dai piatti speciali a base di vegetali con asparagi, allo sclupit, alle lumache, ai radicchi di monte, senza dimenticare la gubana e tanto altro. Tutto ciò senza trascurare i riferimenti più volte sottolineati durante la diretta, alla realtà unica del vivaismo viticolo di Rauscedo e ai vini tipici della Cantina Rauscedo e del Friuli.

La cucina Friulana nella sua semplicità ma unicità di sapori è stata premiata. Mauro e Sonia hanno coronato un sogno e portano con loro un grande orgoglio; l'orgoglio che tutti noi, contagiati dalla loro popolarità televisiva, portiamo nel cuore: le nostre tradizioni, il nostro paese ma soprattutto il legame alla nostra terra.



Le puntate si possono rivedere accedendo al sito della Rai tv, entrando nella sezione dedicata a "La prova del cuoco" e visitando la parte specifica a "Il campanile Italiano stagione 2008/'09"

Michele

Festa della famiglia



25° Anniversario di matrimonio

*Giuseppe Leon e Renza Santin
Antonino D'Andrea e Nadia Fornasier*

50° Anniversario di matrimonio

*Bruno Bassi e Nella Pascutto
Venanzio Fornasier e Carmela Rovere
Luigi Leon e Anna Col*

DOLCI RICORDI

Delle volte alla sera
nell'abbraccio del tempo
con la mente ricerco
un vissuto lontano
poi con occhi socchiusi
io vi scopro d'accanto,
son visioni bugiarde
che han destato l'arcano.

Or mi vedo seduta
alla gran tavolata
con i cari defunti
che mi paion tra noi,
sento un soffio leggero
che mi sfiora la pelle,
illusione d'affetto,
mi ripeto nel poi.

Ed il tempo tiranno
che mi tiene discosto
scopre il cuore presente
con amati rimpianti,
si rinnovan momenti
spesi lungo il tragitto
con istanti speciali
di discorsi importanti.

Or vi sento vicini,
par mi giungan le voci,
è soltanto utopia
per destare il perduto,
un abbraccio affettuoso
da lontano trasmetto
poi sorrido appagata
e vi mando un saluto.

Angela Brambilla

O là o rompi

Il tempo è una cambiale in bianco. Cos'è che vogliamo scriverci sopra? Badiamo, a pagare saranno i nostri figli e poi i loro e così via. Quel fantomatico pezzo di carta passerà di mano in mano. È proprio vero che i soldi sono la cosa più sporca. Quindi diamoci un po' da fare se vogliamo ripulire il mondo, possiamo anche portare a buon fine il tutto in sella ad una bici e, detto fra noi, qui si dovrebbe essere facilitati nel compiere sto gesto eroico ed invece risparmiamo la forza dei polpacci per qualcos'altro, la regaliamo alle mascelle che poi, nemmeno tanto tempo dopo, posizionano il sudore nelle nostre pance.

Per andare fino in piazza in bici di tempo ce n'è, manca il desiderio, la voglia, magari il sogno di essere friulani o noi stessi fino in fondo. Sembra che una mano (mah, forse una falange) ce la stia offrendo la crisi, e cioè risparmiare. Sarà vero? Non so quale Don Chisciotte ringraziare, ma sembra infatti che la vendita della bici sia in netto aumento: a chi rivolgere le laudi per questi "piccoli passi"? oramai si sa, la bici viene comprata non più per moda ma per necessità.

Emanuele

Gite e pellegrinaggi



Pellegrine a Lourdes.



Pellegrini a Medjugorie.



La squadra di "ciclismo ufficiale" di Cantina Rauscedo raggiunge le vette della classifica!!



Le accompagnatrici del Mov. Apostolico Ciechi a Praglia.



Michele Basso e Lisi Truant in visita a don Giovanin in Canada.



Tradizionale gita a Lubiana.

Cronaca Parrocchiale

Battesimi

Elisabetta D'Andrea

di Fabio e Lorenza Spagnolo - 06.01.2009

Erik Basso

di Daniele e Mirea Jonela - 01.03.2009

Gloria D'Andrea

di Tommaso e Marta D'Andrea - 20.06.2009

Luca D'Andrea

di Paolo e Serena Fresco - 09.08.2009

Alice Follador

di Alessandro e Natascia D'Andrea - 26.09.2009

Elisa D'Andrea

di Claudio e Sonia Ianneselli - 04.10.2009

Elena Rosa Moretti

di Adriano e Stefania Bortolussi - 04.10.2009

Davide Marchi

di Luca e Raffaella Volpe - 10.10.2009

Giorgia Marchi

di Luca e Raffaella Volpe - 10.10.2009

Veronica Basso

di Andrea e Claudia D'Andrea - 18.10.2009

Gabriele D'Andrea

di Giovanni e Monica Russo - 04.11.2009

Ilara D'Andrea

di Michele e Luciana Pitton - 06.12.2009

Ulisse D'Andrea

di Massimo e Elisa D'Andrea - 06.12.2009

Edoardo Fornasier

di Ermes Barbara Tramontin - 13.12.2009

Matrimoni

Luigi Brambilla e Maria Assunta Olivo
03.06.2009

Michele Nardin e Barbara Cassan
06.06.2009

Alessandro Follador e Natascia D'Andrea
26.09.2009

Alessandro Fabbro e Elena Giacomello
24.10.2009

Matrimoni fuori parrocchia

Francesco D'Andrea e Gigliola Sartor
a Spilimbergo 05.09.2009

Fabrizio D'Andrea e Carla Cesaratto
a Vivaro 22.08.2009

Laureati

Laura Zanchetta
Lingue e letterature straniere 13.03.2009

Melania Eva Zanchetta
Scienze biologiche 27.03.2009

Daniele D'Andrea
Scienze viticole ed enologiche 15.05.2009

Flavio D'Andrea
Dott. magistrale in scienze dello spettacolo
28.06.2009

Simone Dal Mas
Economia aziendale 17.07.2009

Ilara Fornasier
Lingue e letterature straniere 13.11.2009

Enrico D'Andrea
Enologia e viticoltura 02.10.2008

Prima Comunione



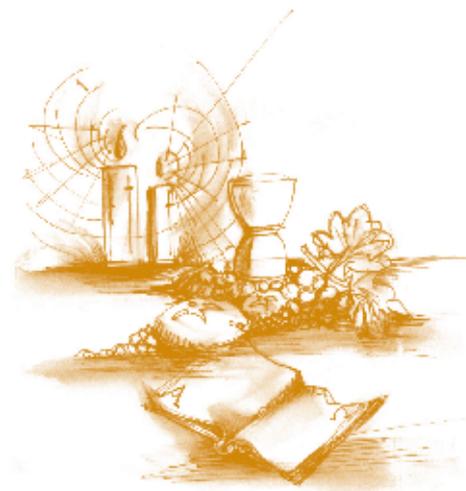
Quest'anno, il 7 giugno 2009 diciannove bambini si sono accostati per la prima volta a Gesù nel Sacramento dell'Eucarestia. Questi sono i bambini che hanno risposto "eccomi" alla chiamata di Don Danilo, da sinistra: Nico Fabbro, Michela Covre, Francesco D'Andrea, Marco D'An-

drea, Samuel D'Andrea, Elena Covre, Ilaria Moretti, Kevin Sovran, Davide Bertazzo, Marco Cesarini, Enrico Bassi, Danilo D'Andrea, Mattia D'Andrea, Riccardo D'Andrea, Vasco Fornasier, Elia Obici, Irene Basso, Veronica Di Gianantonio, Linda Fornasier.

Cresima



O Gesù,
 tu mi hai invitato a venire a te:
 ti ringrazio del dono che mi hai fatto;
 fa' che io non mi separi mai più
 perché ho tanto bisogno di te.
 Tu resta nel mio cuore.
 Attraverso lo Spirito santo che vive in me,
 dimmi il bene che posso compiere
 dimmi il male che devo fuggire
 e insegnami ad amare sempre più te
 e il Padre.
 Dona il tuo santo Spirito al Papa,
 al Vescovo, ai nostri sacerdoti;
 mandalo sui nostri genitori,
 sui nostri parenti e i nostri amici;
 proteggi chi soffre, chi è debole
 ed indifeso.
 Fa' che tutti ti conoscano e ti amino.
 Fa' che anche io ti ami:
 aiutami a vivere con gioia.
 O Gesù, mio Amico, mio Maestro,
 mio Salvatore.



In occasione della visita pastorale, domenica 14 dicembre 2008, 35 ragazzi della nostra Unità Pastorale hanno ricevuto il sacramento della Cresima nella chiesa di Rauscedo. Eccoli con S.E. Mons. Vescovo, don Danilo e don Giovanni. Sono sette i giovani di Rauscedo: Karen Avoledo, Luca D'Andrea, Mattia D'Andrea, Nicola D'Andrea, Melanie Fornasier, Valentina Fornasier, Sofia Volpe.

BATTESIMI



Elizabeth D'Andrea
06.01.09



Erik Basso
01.03.2009



Gloria D'Andrea
20.06.2009



Luca D'Andrea
09.08.2009



Elisa D'Andrea e Elena Rosa Moretti
04.10.09



Gabriele D'Andrea
08.11.09



Ulisse D'Andrea
06.12.09

MATRIMONI



Michele Nardin e Barbara Cassan
06.06.09



Fabrizio D'Andrea e Carla Casaratto
22.08.09



Alessandro Fabbro e Elena Giacomello
24.10.09



*Francesco D'Andrea e Gigliola Sartor
05.09.09*



*Alessandro Follador e Natascia D'Andrea
battesimo di Alice Follador 26.09.09*



ANNIVERSARI di MATRIMONIO

*Venanzio Fornasier e Carmela Rovere
50° Anniversario di matrimonio*



*Bruno Bassi e Nella Pascutto
50° Anniversario di matrimonio*



*Sergio Marchi e Evelina D'Andrea
70° Anniversario di matrimonio*

COMPLEANNI



Maria D'Andrea festeggia i suoi

MERAVIGLIOSI 100 ANNI



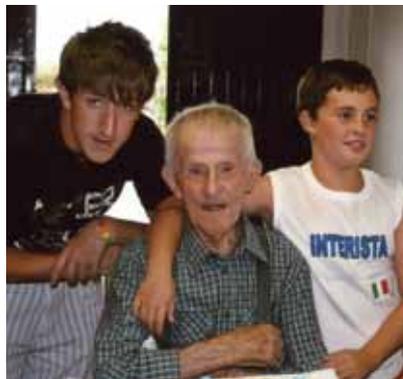
Anna Fornasier festeggia i suoi splendidi 99 anni insieme ai nipoti, pronipoti e alla sorella Ada.



Pietro Basso festeggia l'85° compleanno insieme a nipoti e pronipoti.



Giacomo festeggia i suoi 3 anni con gli amici.



Nonno Eugenio. Proprio il giorno del suo **103°** compleanno, la sua cara pronipote **Monica** è partita con il progetto Intercultura, alla scoperta del mondo scolastico australiano. Sì, Monica Concato figlia di Paola e Francesco di Aurava, è partita il 14 luglio 2009 per l'**Australia** per ben 6 mesi, a vivere con un'altra famiglia e altri amici, a studiare in un'altra scuola e a parlare in un'altra lingua. **Nonno Eugenio** ha fatto **fiesta** con i suoi cari ma con l'assenza della sua adorata "**Monicuta**" con la speranza di poterla rivedere agli inizi del 2010! Allora tanti auguri nonno Eugenio e un gran complimenti a Monica. Qui le foto di Eugenio alla festa con Pieri Cin e i pronipoti e la partenza di Monica per Roma con tutti i suoi grandi e fantastici amici e parenti.

COSCRIZIONI



I coscritti della classe 1934.



I coscritti della classe 1959 festeggiano i loro 50 anni trascorrendo una bella giornata insieme.

I bambini della PRIMA ELEMENTARE



Nicola Bassi, Matteo Bratti, Angelica Cesaratto, Simone Cesarini, Karlos Zamora Fernandez, Yamini Harish, Antonio Matteo Novello, Denise Pizzuto, Giulia Rusalem, Valentina Scaramuzzo, Gabriel Sovran.

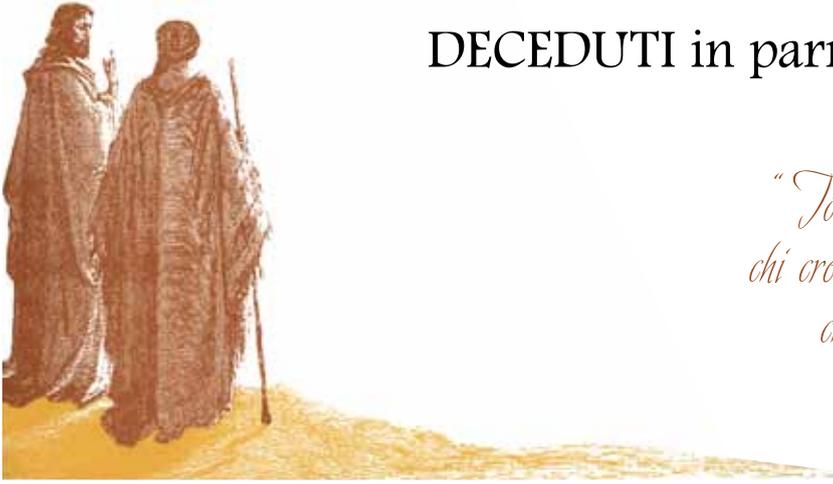
Laurea



Daniele D'Andrea
Scienze viticole
ed enologiche
15.05.2009

La festa dei "Giuseppe"





DECEDUTI in parrocchia

*“Io sono la risurrezione e la vita;
chi crede in me, anche se muore, vivrà;
chiunque vive e crede in me,
non morrà in eterno.”*

Cp (11. 25-26)



*Santa D'Andrea
ved. D'Andrea
11.01.2009
anni 83*



*Elsa Leon
ved. Fornasier
18.01.2009
anni 85*



*Elio D'Andrea
6.02.2009
anni 69*



*Luciano Basso
3.03.2009
anni 67*



*Loretta Volpe
in D'Andrea
24.03.2009
anni 58*



*Antonio Luigi Basso (Toni)
9.05.2009
anni 77*



*Egidio Basso (Nani)
20.05.2009
anni 72*



*Luigi D'Andrea
16.07.2009
anni 72*



*Regina Italia D'Andrea
ved. D'Andrea
23.09.2009
anni 89*



*Vera Meret
in Calligaris
16.11.2009
anni 77*



*Amalia D'Andrea
ved. D'Andrea
19.11.2009
anni 98*



*Rosa D'Andrea
ved. Leon
19.11.2009
anni 99*

Deceduti fuori parrocchia



Luigi D'Andrea
02.12.2009
anni 72



Luisa Bisutti
23.12.2008
anni 74
deceduta a Roma



Claudia Fabbro
in Martinis
20.03.2009 anni 60
deceduta a Latisana

Anniversari



Dino D'Andrea
nel 10° anniversario
della morte



Linda Leon
nel 25° anniversario
della morte



Luigi D'Andrea
nel 40° anniversario
della morte

All'amica Loretta

Da poco è arrivata la primavera
ma per te,
oramai è già giunta la sera.
Invano hai lottato
ma il coraggio non ti è bastato.
Hai scandito il tempo con la tua
semplicità,
hai lasciato un vuoto
che colmare non si potrà.
Per chi ti ha amato è già notte:
il tuo cuore più non batte.
ora sei tu una stella che brilla lassù,
proteggi i tuoi cari
che non ti hanno più.

Beatrice D'Andrea



Luisa D'Andrea
è morta il 7 aprile 2009 nell'ospedale
di San Vito al Tagliamento ed è stata
sepellita a Fossalta di Portogruaro
dove risiedeva.

Siamo certi che tu non avresti mai e poi mai voluto essere ricordata sulle pagine del nostro bollettino ma per noi, che ti abbiamo conosciuta, frequentata e voluto bene, risulta estremamente facile e spontaneo farlo. Per la Comunità sei stata una presenza discreta che ha saputo testimoniare, con l'esempio e con gesti "semplici e concreti", il tuo essere cristiana. Quante volte incontrandoti al lavoro o per strada hai rivolto un saluto, un sorriso, una parola gentile e di

conforto a chiunque: sapevi con umiltà metterti al servizio degli altri, donando la tua gioia di vivere a tutti. Come dimenticare i carnevali, le Estati Serene, gli anni di catechismo, le feste di vario genere... ovunque c'eri tu, l'allegria ed il divertimento erano assicurati! Oggi, pensando a te ed alla tua vita, ci viene spontaneo ricordare le parole di madre Teresa: "Sono una piccola matita nelle mani di Dio, ma è Lui che pensa, è Lui che scrive"

Foto d'altri tempi



Insegnante Maria De Colle arriva a Rauscedo negli anni '30, insegna fino agli anni '50 dedicando il tempo libero alle attività parrocchiali in particolare alla gioventù femminile.



Coscritti del 1943-1944



La maestra Moscheni, a sx Narciso Fornasier, Adriana Fornasier, a dx Sergio Leon e Ester D'Andrea .



Giocatori del 1968.



Pietro Basso a ripetizioni prima delle lezioni in asilo nella foto insieme ad Agostino D'Andrea.



Foto d'altri tempi



Carta d'identità di Paola Fornasier.



Ragazze che sono andate a servizio a Milano nel 1938.
Da sx Rosina, Linda, Gina, Lisa, Caterina, Evelina, Livia e Virgilia.



Paola Fornasier ved. Basso.



Chiusura viti: Giuseppe Bertuzzi, Tullio Fornasier, Ludovino Fornasier,
(Gigi di Drea campagnolo) e Bertuzzi Elisabetta.

In visita a suor Francesca

Febbraio 2009: la mamma Nelly, la sorella Lally e la nipote Eleonora hanno fatto visita a Suor Francesca a Tachina, Ecuador. Suor Francesca, con una lettera indirizzata a Don Danilo, ha voluto ringraziare di cuore tutta la comunità di Domanins: per la vicinanza dimostrata alla sua famiglia nel dolore per la scomparsa della sorella Anna, e per il sostegno dato alla missione in cui opera. Con le offerte raccolte, ci fa sapere Francesca, si riusciranno ad aiutare circa una decina di bimbi per qualche anno! Un piccolo grande risultato... Anche noi qui, dall'altra parte del globo, diciamo il nostro sentito "grazie" a Francesca, che ci dà non solo un esempio straordinario, ma anche l'opportunità di diventare un po' "missionari" nella nostra vita di tutti i giorni.



La mia esperienza a Esmeraldas...

Tutto è nato da un mio desiderio personale di vivere un'esperienza di volontariato in un Paese del Sud del mondo...Era un mio sogno da molto tempo e, giunta a pochi mesi dalla fine del corso di laurea in fisioterapia, mi si è presentata la possibilità di far coincidere tale esperienza con la raccolta di materiale per la tesi.

Colgo l'occasione per ringraziare di cuore Suor Francesca: è solo grazie al suo prezioso contributo se mi è

stato possibile realizzare questo meraviglioso progetto!

Il titolo della tesi, creatosi a poco a poco e grazie alle idee di più persone, è diventato "La riabilitazione di comunità: esperienza e valutazione di un progetto in Ecuador". La CBR, Riabilitazione su Base Comunitaria, è stata definita "una strategia all'interno dello sviluppo della comunità per la riabilitazione, l'eguaglianza di opportunità e l'integrazione sociale di tutte le persone con disabilità. CBR è incrementata attraverso gli sforzi combinati delle stesse persone con disabilità, le loro famiglie e comunità, e gli appropriati servizi sanitari, educativi, formativi e sociali".

L'Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale (OVCI) è presente da molti anni in Ecuador, dove ha promosso un progetto -approvato e co-finanziato dal Ministero degli Affari Esteri italiano- dal titolo "Attivazione di una rete di servizi socio-riabilitativi nella provincia di Esmeraldas" (parte settentrionale dell'Ecuador) che prevedeva, fra gli altri obiettivi, l'implementazione di un programma di CBR in tre aree della provincia.

L'obiettivo della mia tesi è stato quello di analizzare alcuni tra i risultati ottenuti dall'applicazione della CBR a quattro anni dall'avvio del progetto (2004-2007).

Devo dire però che i miei due mesi di permanenza a



In compagnia delle due responsabili del progetto a Esmeraldas e un'amica italiana, fisioterapista volontaria.



Bimbi in un barrio (quartiere) di Borbon, una zona rurale della costa dell'Ecuador.

Esmeraldas sono stati anche e soprattutto molto altro... Non hanno rappresentato soltanto uno scenario per l'applicazione dei miei questionari indirizzati alla tesi... non sono nemmeno stati due mesi di volontariato come me li immaginavo... Ma sono stati così tante cose che -come rispondo a chi mi chiede com'è andata- "potrei parlarne per giorni e giorni e non direi tutto"...

Perché quei due mesi hanno affascinato e incantato i miei occhi, svegliato le mie orecchie, hanno acceso e sbalordito il mio gusto, stuzzicato il mio olfatto e allietato il mio tatto... Ma soprattutto hanno arricchito e coltivato il mio spirito...

Ho tenuto un diario durante la mia permanenza, credo racchiuda una parte di me che è emersa solo grazie a questa bellissima opportunità... una parte di me e di tutte le persone che ho conosciuto, quelle che ho -seppur in parte- aiutato, quelle che mi hanno accolto a braccia aperte e supportato... In quel diario ci sono le difficoltà incontrate, soprattutto nelle prime settimane, ci sono le immagini di alcuni bimbi le cui storie strazianti mi hanno strappato il cuore, hanno fatto sorgere interrogativi, riflessioni e insegnamenti... Ma in quel diario ci



Una bellissima bimba afro-ecuadorena.

sono anche i colori della natura stravagante, c'è la musica esmeraldeña che dipinge e forse talvolta dà un senso alla vita di queste persone, ci sono i sorrisi dei bambini e l'affetto che ho ricevuto da tutte le persone che ho avuto la fortuna di incontrare...C'è tutto quello che sicuramente lascia un segno in chiunque vive un'esperienza simile, ma che assume un significato unico in ogni singola persona.

Attraverso il mio lavoro di valutazione di un programma CBR finalizzato alla tesi, ho potuto sperimentarne direttamente l'applicazione. Sono così emersi alcuni aspetti essenziali che sottolineano l'inevitabile peculiarità nell'approccio riabilitativo rispetto al contesto Occidentale in cui vivo. I mezzi a disposizione sono



Abitazioni in legno e canna di bambù in una zona rurale.

quasi inesistenti e ci si trova di fronte alla necessità di mirare a obiettivi raggiungibili lavorando soprattutto con il coinvolgimento della comunità. La povertà è un ostacolo non trascurabile, così come lo è la difficoltà rappresentata da situazioni familiari dove l'interesse per i figli è minimo.

Per concludere posso dire che sono grata a tutte le persone che mi hanno reso possibile vivere questa indimenticabile esperienza, dove tutti i miei cinque sensi sono stati "bombardati" di informazioni nuove e indimenticabili, dove ho capito che il mio contributo è stato soltanto un piccolo tassello dell'enorme e complesso puzzle che per ora ha soltanto le basi, ma necessita di molte mani e molta pazienza per arricchire, modificare e continuare il percorso iniziato.

Un ultimo e sincero grazie a Suor Francesca e alla sua solare accoglienza nella meravigliosa giornata passata assieme a Tachina, tra la gente con cui vive ormai da circa 7 anni e i bellissimi bimbi a cui dedica tutte le sue giornate con grande amore...

Francesca Scandiuzzi

Il CORO del 2009

Lungo il tragitto in macchina, per raggiungere l'ultimo impegno della giornata, una meraviglia della natura cattura la mia attenzione: un rosso tramonto ricco di sfumature a dir poco straordinarie, ecco allora il momento giusto, per cercare di ricomporre i pensieri al fine di poterli trasformare in parole da condividere con tutti Voi, il tutto con sottofondo le note e le voci del nostro coro.

Tante volte tramite le canzoni e le preghiere ringraziamo per il creato e tutto quanto contiene, ma non sempre siamo in grado di dare la giusta importanza a tutte le meraviglie che i nostri occhi possono vedere, che le nostre orecchie possono sentire, che le nostre mani possono accarezzare, che le nostre parole possono aiutare e risollevare.

Cantiamo canti nuovi, con continue e repentine modifiche, non sempre approvate con grande piacere, ma del resto la musica è movimento non è staticità, è cambiamento non monotonia e noiosa ripetizione; sperimentiamo nuove tecniche, ci mettiamo in gioco per i motivi più vari rispetto alle singole vite vissute, tra i quali comunque credo, proprio il cercare, assecondando e riconoscendo i nostri limiti, di fare quanto ci viene trasmesso quotidianamente dalla Parola di Dio.

È trascorso un altro anno, da inserire tra gli annuari dei ricordi, ma non solo, quanto acquisito e vissuto rimane indelebile in ogni cuore, nella vita di tutti noi. Un anno ricco di impegni, trascorso come sempre con grande entusiasmo nonostante tutte le difficoltà che la vita pone dinanzi a tutti noi.

Abbiamo incontrato nuovi amici a Frisanco, a Pasian di Pordenone, agli spozalizi di Flaibano, di Gradisca di Sedegliano ed Arzene, e comunque rispettato con grande gioia e serietà

gli impegni che oramai riteniamo essere parte integrante del nostro percorso, la S. Messa di ogni Domenica, il tradizionale appuntamento a Castelmonte, al C.R.O. di Aviano, alla festa di S. Valentino, alla Porchetta, a S. Michele.

La musica, come peraltro già noto, permette e consolida l'unità fra le persone che fanno parte di un gruppo. Questo si è reso possibile all'interno del coro di Domanins in diversi tempi di quest'ultimo anno, ma voglio porre maggiormente l'attenzione su quattro momenti: il coro si è stretto compatto alla felicità del traguardo raggiunto del 25° Anniversario di Matrimonio di Rita e Rino e di Michelina e Sergio di Provesano; il matrimonio di Isabel ed Andrea in Francia ed il Matrimonio di Gioia (componente importante del nostro gruppo) e Luca, abbiamo cantato a questi nostri sposi con la gioia del cuore, osservando, chi ha già fatto un percorso insieme e fa tutt'ora trasparire l'amore ancora acceso, ed i nostri giovani sposi che si sono uniti per la vita con un amore ardente e con la speranza nel cuore di un futuro insieme ricco di esperienze semplici e durature.

Talvolta durante le prove, mi soffermo ad osservare i componenti del nostro coro, non per fanatica curiosità ma per il piacere di poter vedere volti sorridenti e sereni, in quel preciso momento, nel qui ed ora, nello svolgere un'attività amata e gratificante.

Ritenete essere questa una banalità? Secondo me proprio no, considerato il sempre maggiore numero di persone, oggi, insoddisfatte.

Dunque cari amici non posso far altro che, incoraggiarvi ad amare, seguire, ascoltare e frequentare di più questo nostro coro, perché questa nostra comunità ha un valore che

**Ascoltate la musica,
strumentale, corale...
Guardate l'universo intero
che grida per Lui
che si muove verso di Lui.**

"A. De Mello"



Il coro con gli sposini Gioia e Luca.

non si misura in praticità economica bensì riscontra nelle persone, con pregi e difetti, nei valori intrinseci, nelle musiche e nel piacere di stare insieme la serenità del cuore e l'armonia.

Gianna Lenisa

Le corde del liuto, quando non suonano, stanno l'una accanto all'altra, divise, senza neppure riconoscersi. Quando invece, inizia la musica, ogni vibrazione, ogni nota, diventa per loro motivo di unione, e tutti gli spazi tra loro si riempiono della dolcezza della medesima melodia. Allora, anche se separate, anche se una è fatta d'acciaio e un'altra d'ottone, anche se alcune hanno un suono basso e altre un suono acuto, diventano tutte una cosa sola; e ogni uomo può sentire l'intima unione che lega i vari messaggi di ciascuna corda, e che congiunge verità con verità, rivelazione con rivelazione. Per quanto le note siano separate le une dalle altre, nel canto diventano una cosa sola.

Ogni giorno, anche sul liuto della nostra vita e sul liuto del mondo, vengono intonate corde e voci; un'operazione che ci fa capire quanta fatica e quanto lavoro richiede l'accordo delle tante voci stridenti! [...]

Colui che ci fa vibrare, usa forse solo la sua mano per accordare le nostre vo-

ci, facendoci piegare alle sue leggi? No, utilizza anche la sua voce e così, oltre le leggi ci dona la gioia. [...]

Quando in noi nasce una melodia che non è in relazione con le nostre necessità o con il nostro orgoglio, ma è legata all'azzurro del cielo, alla luce dell'aurora, alla rinuncia dell'asceta,

al coraggio di un eroe, alla generosità di un santo... attraverso quella musica armoniosa noi conosciamo il fratello, attiriamo l'amico, siamo chiamati con dolcezza dalla verità a compiere cose impossibili. E in un istante dimentichiamo l'oppressione di una povertà che ci lascia sempre affamati, sempre

assetati, sottomessi alla vita e alla morte e all'altalena continua di onori e disonori. Al ritmo di quella melodia tutti i nostri piccoli limiti vengono scossi, e noi diveniamo finalmente capaci di vedere l'infinito.[...]

"Tagore"

Il coro canta Francese

La choral chante Francais

Le prove di inizio estate, nonostante l'ormai sentore della prossimità delle ferie, per il coro di Domanins sono state prove intense e particolari.

Abbiamo accettato con grande piacere di condividere la felicità di Andrea ed Isabel nel loro giorno più bello: il matrimonio, c'era pertanto da organizzare un'uscita molto importante, portare la nostra musica in preghiera, la nostra presenza, la sempre e umile nostra vivacità al loro matrimonio.

E così hanno avuto inizio i nostri grandi preparativi. Certo è ovvio, non eravamo noi i protagonisti ma c'era un gran da fare, tutto da preparare: una bella prestazione canora fuori casa, un viaggio in corriera,

pranzi, cene, visite, e tante persone con tante idee e tanti modi di pensare da mettere insieme.

I canti sono stati scelti minuziosamente dagli sposi e dà lì è partito il nostro lavoro; martedì dopo martedì, prova dopo prova... la nostra amica Cecilia ci ha tradotto alcune canzoni - perché ovvio gli sposi le avevano scelte in italiano -, ma noi dovevamo pur far loro una bella sorpresa?!

Le note sono sempre note, le parole ed i loro significati sempre gli stessi ma la pronuncia... per noi friulani hoc? ma questo non di certo ci ha spaventato, l'amore e la gioia che abbiamo provato nel prepararci per questo importante viaggio era talmente grande che dando il massimo eravamo certi avremmo regalato delle piacevoli armonie ai nostri sposi.

La corriera è stata prenotata, con essa anche i nostri cari amici, diventati nostri affiatati ed assolutamente richiesti compagni di viaggio, Claudio nostro compaesano e Marcellino.



I giovanissimi.

Cibo, viveri, bevande, materassi, valige, strumenti, spartiti, tanta voglia di stare insieme, ridere ed essere sereni, uno sguardo all'abitazione De Bedin ora ornata a festa ed alle ore 5.00 di Giovedì 13 agosto 2009 siamo partiti con destinazione Saint Etienne Des Oullieres - Lione - Francia.

In previsione, un viaggio lungo, infatti appena saliti in corriera vi è stata la tranquillità dovuta all'interrotto sonno e poi estratti i canzonieri è stato dato il "la" canoro al grande e tanto atteso viaggio.

Al nostro arrivo in Francia, un amico degli sposi ci ha portato nel casolare dove avremmo trascorso la nostra permanenza, i compiti erano ben definiti le donne impegnate in una pulizia generale e gli uomini dedicati allo scarico della corriera ed alla preparazione della cena, a tal proposito i nostri amici Gina e Gino



Una cantata... in pigiama!

ci hanno veramente viziato.

Dopo aver consumato l'abbondante cena, abbiamo fatto una bella passeggiata nel dintorni, ed ecco abbiamo potuto ammirare altre meraviglie della natura, un paesaggio collinare con tutto attorno vigneti, un'aria nitida, pulita, assoluta tranquillità... il luogo ideale per trascorrere momenti in completa serenità ed armonia.

Eravamo tutti stanchi ed affaticati dalla giornata trascorsa e coscienti del grande giorno che ci attendeva, pertanto, la decisione saggia e più sensata è stata quella di andare a letto presto, vi chiederete perché mi soffermo su un dettaglio così particolare; Perché cari amici, quella notte non abbiamo chiuso occhio!!!

Vi sono stati tanti tipi di concerti, di risate, al punto che qualcuno preso dalla disperazione ha caricato sulle spalle il proprio materasso e si è rintanato in cucina al piano inferiore, nella speranza di non sentire e poter riposare; c'è stato, inoltre, chi ha iniziato a passeggiare in accappatoio fuori al fresco, immettendo curiosità ed alcuni tremori su chi ha assistito nel vedere la scena di... un uomo che camminava per le valli francesi... di notte... tutto solo... in accappatoio bianco...

La mattinata del 14 si è svolta facendo le ultime intense prove a bordo piscina del casolare, subito dopo pranzo, vestiti a grande festa siamo partiti per Chaines. La tensione nel frattempo, era salita!

Saremmo stati in grado di suonare e cantare bene, e nel fare questo trasmettere serenità e gioia? Ma certo, senza ovviamente peccare in superbia, il risultato è stato un grande successo personale per il coro, e avremmo potuto essere tranquillamente "scambiati" per un coro francese a tutti gli effetti, non a caso abbiamo ricevuto il piacevole invito a ripresentarci a cantare la domenica seguente e magari anche quella successiva...

Abbiamo favorito all'abbondante rinfresco preparato, ed in attesa che

arrivassero gli sposi abbiamo portato la nostra bella Italia in musica e l'allegria friulana ai nuovi amici francesi.

Aspettando la torta, abbiamo visitato una cittadina limitrofa e dopo alcune ore, ritornati al luogo del banchetto, abbiamo trascorso piacevoli momenti con gli sposi ed i loro invitati; come è noto vi è sempre stata un po' di rivalità tra lo stato italiano e quello francese, ed in quel momento, durante un gioco dove erano presenti partecipanti sia italiani sia francesi, è stato rispettato l'onore per la patria italiana infatti il nostro amico Renato ha vinto il primo premio in palio portando alla linea della vittoria un capo intimo femminile concesso da una gentil donna del nostro gruppo...

Dopo i giochi e vari scherzi agli sposi l'attenzione si è focalizzata su uno spettacolo mai visto prima, un particolare del matrimonio francese; la bellissima coreografia della cascata di champagne prima della degustazione dei tipici dolci francesi. Non so quale sia il suo significato vero e proprio, ma io l'ho interpretato a modo mio; gli sposi nel riempire le coppe per la famiglia e gli amici, insieme e con amore nel giorno del proprio matrimonio, è segno ed impegno di aiuto reciproco in tutte quelle piccole azioni che nell'unità della famiglia venutasi a creare, verranno svolte successivamente con lo stesso amore e con la medesima complicità.

Dopo la prelibatezza dei dolci è giunta l'ora, per noi cantori, dei saluti della buona notte.

La giornata seguente l'abbiamo trascorsa visitando Lione e le sue meraviglie, un gran peccato non aver potuto avere più tempo.

Il grande pigiama party finale organizzato in serata è

stato ricco di momenti assolutamente da ricordare; le prestazioni canore, più o meno intese tali, i balletti, i vini, la baghette e nutella, e così ridendo e scherzando, in allegria tra canti e giochi è arrivato il momento di salutare ed a malincuore riporre tutto in valigia per il viaggio di ritorno.

Le esperienze di vita ti cambiano, ti fanno più forte, e molte volte più vulnerabile, ma poi quando ti rendi conto di avere accanto a te una famiglia e **tanti amici che ti amano**, questo fa sì tu ti renda conto di avere una famiglia ancora più numerosa, non ti dimentichi certo dei tuoi problemi ma questi possono sembrare più leggeri.

Abbiamo cantato e suonato a tanti matrimoni, e non sempre questa importante tappa della vita, che gli innamorati si sentono di affrontare, si percepisce essere vissuta quale impegno nella fede e nell'amore reciproco.

Ritengo che Andrea ed Isabel ci abbiano regalato l'autentica visione dell'amore, quella che romanticamente si legge nei libri e si guarda nei film.

Io, ma tutti quelli che insieme a me hanno vissuto quest'esperienza, hanno portato a casa questo bellissimo dono, la certezza che l'amore vero esiste, che i grandi problemi e difficoltà della vita con il profondo e sincero amore possono essere affrontati e superati insieme.

Gianna Lenisa



Il coro con gli sposi novelli Andrea ed Isabel.

Parlaci dell'amicizia - Gibran
E un adolescente disse:
Parlaci dell'Amicizia.

E lui rispose dicendo: Il vostro amico è il vostro bisogno saziato.
È il campo che seminate con amore e mietete con riconoscenza.
È la vostra mensa e il vostro focolare.
Poiché, affamati, vi rifugiate in lui e lo cercate per la vostra pace.
Quando l'amico vi confida il suo pensiero, non negategli la vostra approvazione, né abbiate paura di contraddirlo.
E quando tace, il vostro cuore non

smetta di ascoltare il suo cuore:
Nell'amicizia ogni pensiero, ogni desiderio, ogni attesa nasce in silenzio e viene condiviso con inesprimibile gioia.
Quando vi separate dall'amico non rattristatevi: La sua assenza può chiarirvi ciò che in lui più amate, come allo scalatore la montagna è più chiara della pianura.
E non vi sia nell'amicizia altro scopo che l'approfondimento dello spirito.
Poiché l'amore che non cerca in tutti i modi lo schiudersi del proprio mistero non è amore, Ma una rete lanciata in avanti e che afferra solo ciò

che è vano.

E il meglio di voi sia per l'amico vostro.

Se lui dovrà conoscere il riflusso della vostra marea, fate che ne conosca anche la piena.

Quale amico è il vostro, per cercarlo nelle ore di morte? Cercatelo sempre nelle ore di vita. Poiché lui può colmare ogni vostro bisogno, ma non il vostro vuoto.

E condividete i piaceri sorridendo nella dolcezza dell'amicizia.

Poiché nella rugiada delle piccole cose il cuore ritrova il suo mattino e si ristora.

Santo Patrono 2009: sei giorni di festa



Cuochi... all'opera!

Come da cinque anni a questa parte, ci ritroviamo tra le pagine di Voce Amica per ripercorrere assieme l'edizione 2009 della nostra sagra paesana.

Diverse le novità che abbiamo introdotto nel programma oramai collaudato: prima fra tutte una "sei giorni" di festeggiamenti, da martedì 22 a domenica 27 settembre. Questo ha certamente comportato un nostro maggior impegno sia nell'organizzare le serate che nel sopravvivere alla loro realizzazione; ma grazie all'acquisita esperienza sul campo pensiamo di aver raggiunto gli obiettivi che ci eravamo prefissati.

Altra nuova proposta è stata quella del torneo notturno

di calcio a 4 che ci ha accompagnato durante l'intera settimana a partire da martedì 22, con la partecipazione di sei squadre della zona che si sono sfidate sia sul terreno di gioco che sul bancone per vincere l'ambita "coppa chiosco". Oltre a qualche buon bicchiere di birra consumato assieme, abbiamo potuto apprezzare le "perle" calcistiche dei nostri giovani (e meno) atleti. La squadra vincitrice, nella serata di sabato, è stata premiata con un trofeo ed ha festeggiato sul palco tra gli applausi di tutti i presenti.

Anche per quanto riguarda l'intrattenimento musicale abbiamo portato una ventata di aria nuova, con l'esibizione dal vivo, mercoledì 23, del gruppo country "Beer Drinkers" accompagnata dai balli tipici dei cow-boys e delle cow-girls.

Il giovedì ha visto protagonista la briscola, con la partecipazione di quasi cinquanta coppie di giocatori che a suon di sfide all'ultimo punto, si sono contesi i ricchi premi gastronomici in palio. Ci ha fatto molto piacere aver visto una presenza così nutrita: è stato infatti raggiunto circa il doppio delle sfide rispetto alla scorsa edizione.

Come i nostri affezionati sostenitori oramai fanno, il venerdì sera è dedicato ai giovani. Quest'anno ha dominato la scena il rock nostrano della Crazy Etilic Band, che ci ha coinvolto con la sua originalità regalandoci momenti di spettacolo oltre che di buona musica.



Foto di gruppo per le squadre finaliste del torneo notturno di calcio a quattro.

Siamo poi entrati nel vivo del weekend di festeggiamenti: sabato la cucina, rinnovata con la chiusura laterale e l'installazione di nuove cappe di aspirazione, ha cominciato a preparare tutti i piatti del ricco menù, con la novità del frico, e ha riproposto la specialità della paella mista di carne e pesce. Anche quest'anno l'orchestra Lucio Pavani ha animato la serata con un trascinate spettacolo facendo scendere in pista ballerini di tutte le età.



Il pranzo comunitario della Domenica.

La giornata finale - la domenica - è iniziata con la santa messa del patrono San Michele Arcangelo per poi proseguire con il tradizionale pranzo comunitario, che si è concluso con l'assaggio degli squisiti dolci partecipanti alla gara di torte. È stato come sempre un momento di convivialità che ha permesso alla comunità di passare qualche ora spensierata in buona compagnia.

Dalle 19.00 le griglie sono tornate fumanti, allietando i palati dei numerosi presenti, e per chiudere in bellezza la sagra ci siamo scatenati nelle danze sulle note dell'orchestra spettacolo Jimmy & i Ricordi. Con il fiato sospeso abbiamo, inoltre, atteso l'estrazione dei biglietti vincenti della Lotteria, sperando di aggiudicarci uno dei

numerosi premi in palio.

Da non dimenticare l'opportunità di fare beneficenza, acquistando le pregevoli creazioni delle ragazze del mercatino di San Michele, sempre molto seguito ed apprezzato anche fuori dai confini del paese.

Concludendo questa breve panoramica, innanzitutto ringraziamo quanti hanno attivamente collaborato e tutti gli sponsors per la rinnovata fiducia; tentiamo, poi, di fare un primo bilancio: lo sforzo di rinnovare ed ampliare la manifestazione c'è sicuramente stato, l'organizzazione nel complesso ha dato buona prova di sé e l'affluenza è significativamente aumentata rispetto agli scorsi anni.



Facciamo faville... con la Crazy Etilic Band.

Soddisfatti da questi risultati positivi, nella speranza di poter, comunque, fare ancora meglio, ci vediamo sempre più numerosi alla prossima edizione.

Il Comitato festeggiamenti



Serata conclusiva con i "Jimmy & i Ricordi": il tendone gremito.

Mercatino di San Michele 2009

Era il 1994. Un gruppo di poche persone, pochi articoli, tanta emozione e un'idea da lanciare. Un unico tavolo, nell'atrio di ingresso delle ex scuole elementari di Domanins. Il primo Mercatino di San Michele.

Da allora sono passati 15 anni e 16 edizioni del Mercatino. Da quella prima volta abbiamo imparato, cercato idee nuove, lavorato moltissimo. Il gruppo si è allargato, ognuno con il suo personale ed unico contributo. Da qualche anno tra l'altro il nostro Mercatino è calato nel felice contesto della festa paesana.

E in questi anni il nostro ed il vostro aiuto ha raggiunto luoghi lontani nel mondo: è bellissimo pensare che tante persone, associazioni, famiglie e bambini hanno beneficiato di quanto raccolto con la vendita dei nostri articoli.

Per questa occasione abbiamo deciso di ripristinare la mostra del sabato pomeriggio, per permettere a tutti di vedere i lavori (e per toglierli la soddisfazione di vederli esposti

tutti insieme!).

Il Mercatino di quest'anno era forse meno ricco di articoli, ma i lavori

erano tutti estremamente curati ed originali, e così quest'ultima edizione non è stata da meno delle altre.

Sono stati raccolti circa 4.800 euro, devoluti questa volta ad alcune famiglie del nostro comune che si trovano in difficoltà. Come sempre parte del ricavato è stato destinato alle necessità della parrocchia di Domanins, mentre continua come al solito l'impegno con l'adozione a distanza. In occasione del rientro del nostro compaesano Benito dalla Bolivia, dove fa volontariato, abbiamo deciso di ospitare alcuni prodotti artigianali di quella terra assieme ai nostri articoli, e di donare una piccola cifra del ricavato anche a questa causa.

Certamente vi ricorderete di Renato Pancino, nostro compaesano oggi residente in Germania, che trascorre



Renato Pancino con alcuni bimbi kenioti.

diversi mesi in Kenya dove si dedica ad attività di volontariato, soprattutto a favore dei bambini. Anche a questa iniziativa avevamo devoluto parte del nostro ricavato.

A inizio anno Linda Sbrizzi di Aurava ha trascorso un breve periodo in Kenya. Da là ci porta notizia da parte di Renato: ringrazia tutti coloro che hanno fatto sì che fosse possibile aiutare i bimbi di questo lontano paese e tutti quelli che hanno contribuito, e ci manda alcune foto...

Come ogni anno eccoci al momento dei ringraziamenti... naturalmente grazie a tutte le persone che hanno partecipato con le loro creazioni, che hanno aiutato ad organizzare ed allestire il Mercatino, nel passato e ogni anno.

In particolare un ringraziamento davvero speciale a Lucia di Latisana, che, nonostante i suoi seri problemi di salute, ha realizzato i suoi ricami, di ottima fattura, per il nostro Mercatino.

Grazie a tutti coloro che hanno contribuito acquistando i lavori e donando generosamente.

E come ogni anno, oltre a ringraziare, ci facciamo anche l'augurio di ritrovarvi numerosi l'anno prossimo come in tutte le passate edizioni e per molte, molte altre ancora.



Linda Sbrizzi con alcuni piccoli amici incontrati nel suo viaggio.

Le Ragazze del Mercatino di San Michele

Estate ragazzi 2009



Per ragazzi a animatori foto di gruppo in piscina.

Come da tradizione anche quest'anno si sono svolte le attività estive. Pur avendo avuto qualche difficoltà per quanto riguarda il numero degli animatori ce la siamo cavata egregiamente, anche se abbiamo dovuto rinunciare all'ambientazione, da sempre la struttura portante del mese.

Nei nostri pomeriggi non sono mancate le attività manuali, lo sport, la cucina e da quest'anno è nata una nuovissima attività: i balletti di gruppo!

Grazie alle attività manuali abbiamo fatto avvicinare i bambini ai possibili metodi di riciclaggio: con un po' di carta di giornale, un palloncino e la vinavil, ecco fatto un bellissimo porta oggetti; uno scatolone della frutta era semplice da trasformare in un teatrino tutto personalizzato. In questo modo abbiamo potuto capire che anche le cose più ingombranti o inutili che troviamo in casa possono avere un loro utilizzo per giocare e divertirsi un po'.

Mentre alcuni bambini erano indaffarati a spennellare e costruire, i più golosi se ne stavano in cucina a preparare deliziosi manicaretti per lo spuntino pomeridiano: tiramisù, torte, tortine e tramezzini...chi più ne

ha più ne mangi!

Dopo esserci ricaricati eravamo pronti per affrontare l'ora dello sport: calcio, pallamano e palla prigioniera erano i più gettonati tra i boys mentre le girls preferivano pallavolo. Ma non bisogna dimenticare i tornei con percorsi ad ostacoli o il gioco del-

le 4 bandiere, ma questo è solo una piccola parte di tutti i giochi che abbiamo fatto.

Per non parlare poi della giornata dei giochi con l'acqua dove non si sa se si sono divertiti più gli animatori o i bambini; quattro squadre si sono affrontate in diverse prove (tutto rigorosamente accompagnato da piscine, pistolette ad acqua, telo saponato ecc.) per poi arrivare in finale e scontrarsi nel faticoso gioco del "tiro alla fune sul telo saponato". Non soddisfatti, i bambini lanciarono una sfida agli animatori a "tiro alla fune"...e

indovinate chi ha vinto??? Ebbene sì, i bambini hanno messo KO gli animatori in un soffio!

Ma la novità che ha fatto tanto successo questa estate sono stati i favolosi balletti di gruppo, che occupavano in genere la nostra ultima mezz'ora pomeridiana, dove tutti insieme ci scatenavamo con "Calimero Dance", "il ballo della casalinga", "Crazy Frog", "Chiuaua" e tanti altri ancora.

Il nostro mese di attività si è concluso con la serata finale, durante la quale i genitori hanno potuto assistere all'esibizione dei ragazzi nei balletti di gruppo, nelle cose fatte durante il mese attraverso un video di foto, per poi affrontare tutti insieme una mega caccia al tesoro. Infine ci aspettava un favoloso buffet per stare ancora un po' tutti insieme prima di salutarci.

Così per un'altro anno "estate ragazzi" ha riempito i pomeriggi dei nostri piccoli bimbi che come sempre ci danno tante soddisfazioni. Speriamo vivamente si siano divertiti pure loro e che il prossimo anno il numero aumenti.

Gli Animatori



Un momento dei giochi.

Presepe vivente 2008

Anche lo scorso anno, grazie all'organizzazione degli Animatori e alla volenterosità dei bambini del paese, è andata in scena la Sacra Rappresentazione della Natività di Gesù nella nostra chiesa: un momento suggestivo



La Sacra Famiglia.

ma anche, soprattutto, di ancora maggiore coinvolgimento di fronte al Mistero della Venuta del Signore in mezzo a noi.



Il gruppo dei piccoli figuranti.



Pronto per rischiare l'anno appena iniziato.



Il falò realizzato dai coscritti della classe 1989, aiutati dai simpatizzanti.

Il Falò 2009



Dopo un avvio faticoso, le fiamme ardono vivacemente.

Lavori in corso... all'ex asilo

Nella fotografia: una bella mano di intonaco fresco per l'atrio e la sala Obberoffer dell'ex asilo.

Ce n'era proprio bisogno, visto che le pareti portavano gli inevitabili segni del tempo e delle persone accorse per i numerosi appuntamenti ospitati in asilo. I lavori, realizzati nel febbraio di quest'anno, hanno ridato nuova luce ai locali.



Extra... CARNEVALE



Gli alieni organizzatori.

Il giorno 14 febbraio 2009 la sala dell'ex asilo di Domanins è stata il punto d'approdo per tutte le più bizzarre forme di vita dell'intero universo, ritrovatesi per trascorrere il Carnevale in allegra compagnia. Il tema prescelto per la serata è stato infatti: gli alieni!

Gli extraterrestri si sono così scatenati a ritmo di musica per tutta la notte, assieme alle altre maschere danzanti. E il prossimo appuntamento coi festeggiamenti carnevaleschi, cosa ci riserverà?

Gli Animatori



La numerosa affluenza.

La Fortaiada in casa Basso

Anche quest'anno è ben riuscita la fortaiada in casa Basso organizzata come al solito dalla signora Ada moglie del defunto Basso Costante e dalle figlie, generi e nipoti.

Erano presenti oltre sessanta persone tra cui il parroco, i rappresentanti dei donatori di sangue, molti ex emigranti e tanti giovani. Si è notata l'assenza degli emigranti deceduti negli ultimi anni.

La festa si è svolta gioiosamente ricordando il passato, il bel tempo della gioventù trascorsa all'estero, o in Italia o in paese. Al cambiamento di vita negli anni '70, l'Italia da paese di emigrazione è diventato paese di immigrazione e della crisi attuale che sta sconvolgendo il vecchio sistema economico e sociale.



Foto di gruppo per i numerosi partecipanti alla fortaiada.

AFDS DOMANINS

L'associazione nostra

Il primato del sangue

Fare il resoconto del 2009 significa partire dalla conclusione dell'anno precedente: dobbiamo dire ciò che, per i tempi di redazione e di pubblicazione, non abbiamo potuto scrivere nel bollettino passato, e trarne le logiche e naturali conclusioni. Il 2008 si è chiuso con il rinnovo del Consiglio Direttivo e delle cariche sociali. L'undicesimo mandato è cominciato con la tornata elettorale del 5 e del 15 dicembre. La sera di venerdì 5 dicembre, nella sede sociale, si è svolta l'elezione del nuovo Consiglio da parte dell'Assemblea dei Soci Donatori della Sezione, mentre lunedì 15 dicembre si sono svolte, da parte del nuovo Consiglio eletto, le votazioni e le nomine delle cariche. È stato riconfermato, per la quarta volta, presidente Gian Paolo Chiandotto. Vice-presidente e segretario Cristiano Lenarduzzi, rappresentante dei donatori Valter Martini. Consiglieri: Enrico Lenarduzzi, Fausto Lenarduzzi, Romeo Martini, Daniele De Candido, Monica Pancino, Gino Col (alfiere). Revisori dei Conti: Roberto Conte, Ilaria Tonelli, Adriano Lenarduzzi, Gabriele Lenarduzzi. Oltre ad essere felici per l'entrata di nuovi giovani nel Consiglio Direttivo, il 2008 del Quarantesimo si è chiuso con dei risultati ottimi: i numeri che offriamo sono sempre soddisfacenti. Al termine dell'anno e del quadriennio 2004-2008 abbiamo incrementato ulteriormente il numero di donazioni: 209, massimo storico. È la terza volta che nel quadriennio trascorso abbiamo miglioramento il nostro record assoluto: 201 nel 2005, 208 nel 2007, 209 nel 2008. Il ringraziamento ai voi donatori che ci seguite, che collaborate, che ci aiutate e ci date, è doveroso e prioritario rispetto

ad ogni altro discorso. 209 donazioni da parte di 118 donatori attivi (i donatori che hanno effettuato almeno una donazione nell'ultimo biennio) su una popolazione territoriale di 832 abitanti (basandosi sui dati del censimento del 2000). Un donatore attivo e disponibile ogni sette abitanti e una donazione ogni quattro abitanti. I 275 donatori storici della Sezione, fra i quali ben 191 conservano la qualifica di soci donatori a vita, dalla fondazione alla data del 31 dicembre 2008 hanno effettuato 4.146 trasfusioni di sangue e plasma donando 1.716,66 litri di sangue e materiale ematico. In una regione Friuli-Venezia Giulia, unica in Italia a raggiungere l'autosufficienza in adesione al programma nazionale sangue, Domanins mantiene un indiscutibile primato quale paese di donatori. Seconda in provincia nel rapporto donazioni/donatori attivi, primi nel rapporto donazioni/popolazione territoriale. In una media friulana da primato nazionale di 20 litri di sangue intero ogni 1000 abitanti, Domanins si presenta al suo Quarantesimo offrendo una media annua di oltre 80 litri!

Questi sono i nostri numeri, ma, ai numeri non ci possiamo fermare. Ciò che ci rende soddisfatti ed entusiasti è, che ciò che spinge i nostri donatori ad offri-

re il proprio sangue è una vocazione alla solidarietà, e ciò che accomuna, peraltro, tutti i nostri donatori è che sono tutti di Domanins. Il 95% dei donatori è di Domanins, residente od originario, oppure legato a Domanins da vincoli famigliari o di convivenza. L'anima di questo resoconto, dietro all'apparente freddezza dei numeri, è che la maturità di un'associazione Afds, dopo quarant'anni di vita, assume il significato di un'attività che riunisce una consistente parte dei nostri compaesani, vicini e lontani, amici e non amici, ad un obiettivo unico. Un obiettivo che pur con una generale disaffezione verso la collaborazione alle svariate attività ed alle manifestazioni della vita sociale, permette a Domanins di sentire l'importanza della donazione ed almeno nella donazione si ritrova unita, facendo del dono del sangue e dell'Afds il proprio contrassegno



Un articolo de "Il Gazzettino" degli anni '70: già da allora Domanins vanta un "primato del sangue".

d'identità. Segno che pur nel cambiamento dei tempi, pur nella molteplicità degli interessi e della complessità della realtà attuale, è ben saldo il filo invisibile che lega l'Afds alle proprie origini e ai propri motivi fondanti, su questo semplice atto.

Quindi, si partecipa di meno alle cene e alle feste, ma i donatori a donare ci vanno sempre, ed anche sempre più spesso, sempre nuovi donatori riusciamo ad acquisire, e sempre l'Afds dimostra essere una vera "tradizione" dalle ben salde radici.

Non ci dispiace per nulla vedere donatori "foresti", che anzi, ne abbiamo diversi fra i nostri nove nuovi donatori del 2009. Il coronamento ed il continuum dei nostri traguardi storici gli abbiamo ottenuti anche nell'annuale Congresso Provinciale, quest'anno svoltosi a Tramonti il 4 ottobre, dove tredici nostri donatori sono stati premiati.

Le attività di un anno

Le attività del 2009 sono state rispettate come da copione. L'anno attuale è stato una routine. La cena sociale si è svolta il 14 febbraio nell'accogliente sede del Gruppo Alpini di S. Giorgio della Richinvelda. Una novantina di donatori e di simpatizzanti hanno partecipato lietamente al nostro tradizionale banchetto d'inizio anno, con il quale siamo soliti presentare all'assemblea di soci, il consuntivo dell'anno passato ed il programma per l'anno in corso. La serata è stata rallegrata dal comico don Fumino e dalla consueta lotteria. Il 24 maggio si è svolta la gita sociale. Meta prescelta di quest'anno è stata Trieste con visita a Miramare, San Giusto, Grotta Gigante ed al Sacratio di Redipuglia. Il 2 giugno siamo stati presenti alla Giornata dello Sport di S. Giorgio della Richinvelda con un nostro stand informativo e pubblicitario.

Il 26 luglio si è svolta la Festa del Donatore-Porchetta nel boschetto del Campo Sportivo. Alla Porchetta abbiamo avuto la partecipazione di quaranta labari fra cui trentatré del-



La cena sociale del 14 febbraio.

le sezioni Afds Pordenone. Fra le autorità presenti, c'è stata la partecipazione straordinaria del signor Vittorio Dall'Armi, presidente del Tempio Internazionale del Donatore di Valdobbiadene, che ha avuto il piacere di illustrarci la propria realtà, nata ormai da più di cinquant'anni e sconosciuta ai più. Il Tempio Internazionale è un tempio costruito e dedicato a tutti i donatori del mondo. In Italia riunisce tutte le associazioni dei donatori di sangue: Fidas, Avis, Civis, Fratres e altre non associate. La giornata è continuata sotto il sempiterno sole dell'ultima domenica di luglio, la Porchetta n. 37 è stata allietata dai cavalli, dalle consueta accoppiata briscola-lotteria e da una simpatica ed interessantissima manifestazione cinofila della Protezione Civile.

Come sempre, agli anziani è stato consegnato il pranzo a domicilio. La Porchetta si è svolta nel suo classico copione, mentre la Lucciolata non si è tenuta per il quarto anno di fila. In luogo della Lucciolata, alla Via di Natale, abbiamo devoluto un'offerta in denaro. La banda di Vivaro ha accompagnato il corteo dal Monumento ai Caduti per l'onoranza ai donatori defunti fino al boschetto per la S. Messa. Le autorità che hanno preso la parola sono state: il presidente

Afds Domanins Gian Paolo Chianotto, il vice-presidente provinciale Ivo Baita, il sindaco del Comune di S. Giorgio Rich.da Anna Maria Papis, la responsabile del Centro Trasfusionale di Pordenone dott.sa Patrizia Valeri, il presidente dell'Agmen Sergio Paoletti ed infine il signor Vittorio Dall'Armi.

L'annuale Congresso Provinciale si è svolto nella Valtramontina. La Sezione di Domanins ha visto premiati 13 suoi donatori. Loro è stato assegnato a Ferruccio Pancino con 50 donazioni, a Ida Tommasini e Rose Manzon con 40 donazioni. Il distintivo d'argento per 35 donazioni effettuate è stato consegnato a Romeo Martini, ad Alex Gaiatto, a Claudio Lenarduzzi, e per 25 donazioni a La-



Le furlane della Porchetta 2009: Alice Lenarduzzi, Tatiana Martini, Federica Rovere, Natascia De Candido.

A destra, alfiere, Guido Lenarduzzi.

ra Coassin. Quattro sono stati i distintivi di bronzo per 20 donazioni: Fausto Lenarduzzi, Simone Lenarduzzi, Stefano Pizzato, Antonio Vivano. Infine, sono stati consegnati due diplomi di benemerenzza a Gianrico Duz e a Mauro Mantovani per 10 donazioni effettuate. Il 2009 che volge al termine è stato anche l'anno di piccole iniziative, non per questo meno significative. Abbiamo fatto ingresso nel web. Il sito internet dell'Afds Provinciale è stato modificato e migliorato per far sì che ogni Sezione possa aprirsi uno spazio personale, in attesa di un sito libero ed



Porchetta 2009: la consueta foto di gruppo al termine della cerimonia.

autonomo. Inoltre abbiamo aperto una bacheca sul simpatico social network facebook, veicolo di comunicazione diffusissimo fra i giovani, con

fermi da cinque anni senza giustificato motivo si considerano decaduti e sono recuperabili solo se abbiano ottenuto almeno una benemerenzza.

il quale vogliamo darci visibilità con originalità e dare un po' di colore alla nostra associazione. Un altro fatto saliente da riportare è la scrematura dei donatori operata dal Direttivo Provinciale. Osservando ed applicando lo Statuto, i donatori

Con queste disposizioni il Direttivo ha deciso, purtroppo, di dichiarare cessati dieci nostri donatori che non effettuavano donazioni da diversi anni. Ai donatori sono state inviate personalmente due comunicazioni scritte.

Per concludere, chiudiamo il nostro anno come sempre con il Babbo Natale, che quest'anno riserverà un regalo particolare e prezioso. In attesa della sorpresa vi salutiamo augurandovi un buon Natale ed un felice 2010, a voi donatori, ai compaesani e a tutti i nostri simpatizzanti.

Afds Domanins

Quarant'anni fa, il Circolo Giovanile

Domanins accolse la nascita dell'Afds il giorno 21 gennaio 1968, appena dopo la conclusione delle festività, data prescelta per rispetto religioso e per un giusto riposo dei compaesani. Il Consiglio dei donatori presentò alla comunità il nuovo soggetto sociale. In paese l'entusiasmo fu grande. L'Afds era non solo una nuova associazione, ma anche un'"associazione nuova". La voglia di autonomia da S. Giorgio rappresentava una necessità ed una sfida da raccogliere. Domanins da ora in poi "correvà da sola", con il proprio nome e la propria bandiera, a percorrere una strada impegnativa e ricca di soddisfazioni, costituendo il nucleo di un'associazione che diverrà famosa e grande a livello provinciale e regionale. Inoltre, l'Afds era un'associazione che si prometteva di guardare alla solidarietà ed ai propri fini sociali e culturali in maniera diversa e del tutto nuova, rispetto alle associazioni di più vecchia data, come l'associazione Combattenti e Reduci e l'Azione Cattolica. Il forte senso della solidarietà, unito e modellato con un ampio e vario impegno sociale e civile, la natura squisitamente laica degli obiettivi e del messaggio rivolto all'umanità, davano a quell'epoca a Domanins ed al movimento stesso una dimensione di grande respiro. L'Afds fu "nuova" anche perché riuscì a raccogliere consenso ed adesione trasversale alle generazioni. Da queste premesse volgiamo ricordare che due anni più tardi si costituirà un Circolo Giovanile, per iniziativa dei soli giovani, i quali molti di

Verso la Cima. Sotto questo slogan, vera icona degli anni, i quattro giovani amici del Circolo prestavano un simbolico "giuramento" di unione e di fedeltà. Da sinistra a destra: Natalino Lenarduzzi, Mario Venier, Luigi Chiarot, Gino Lenarduzzi.



loro aderiranno all'associazione diventando donatori di sangue e che saranno anche legati a filo doppio con l'Afds, sia con la partecipazione alle sue attività, sia nello spirito che guidava gli animatori. Infatti il 17 dicembre di quest'anno ricorrono i quarant'anni di questo nuovo sodalizio: il Circolo Giovanile, rispetto al quale la "nuova associazione" Afds sarà il suo nume tutelare. L'idea del Circolo nacque, autonomamente, da parte di un gruppo di giovani del paese di età varia dai 16 ai 25 anni. Le motivazioni e le finalità della creazione di questo simpatico e dinamico movimento furono espressamente scritte in una sorta di breve statuto: il Circolo si pose l'obiettivo di riunire e affratellare tutti i giovani di Domanins, con il dovere di continuare la storia del paese, ereditando il patrimonio di conoscenza e di espe-



Trio di furlane: Nadia, Vilma, Graziella.

rienza, perpetrando i valori e principi dei propri avi tesi ad un rinnovamento dell'avvenire. Il Circolo, sintetizzando, era imperniato su due principi fondamentali: in primo luogo, il movimento proclamava la propria apoliticità in luogo di un'amicizia e di una fratellanza autentica fra i consociati ed il paese; in secondo luogo, il fine proposto era il progresso etico-sociale e l'affermazione dei diritti dei giovani, nella dignità e nel rispetto della persona umana e nell'uguaglianza di tutti. Progresso e libertà di vita giovanile che il Circolo intese svolgere e sviluppare in senso culturale e ricreativo. La formazione del gruppo incontrò qualche difficoltà iniziale a causa di concezioni diverse fra i giovani, motivate da idee personali, oltre a differenti modi di espressione e di approccio. Furono però, alcuni giovani ed anche qualche uomo adulto a coagulare il gruppo ed impedire che tutto fosse abbandonato. I propositi del "nuovo" movimento giovanile, contenuti nel piccolo "statuto" e nel programma che in seguito verrà elaborato, rappresentavano idee, ma prima ancora sentimenti e stati d'animo appartenenti ai tempi di allora. Storicizzando e datando il momento dell'origine, il Circolo scaturiva dai fervori di un decennio riflessivo che se ne andava, e da un decennio febbricitante e impegnato che stava arrivando e che colpì di striscio i nostri paesi, sia nelle idee, sia nel linguaggio come nel costume. Se ascoltiamo i ricordi di chi vi fu, il Circolo Giovanile, forse, è stato più ricreativo che cultu-

rale. In sostanza i giovani di Domanins vollero la propria autonomia, semplicemente per gridare e mostrare al mondo la propria gioventù, finché la febbre del sabato sera durava ancora. Fu merito dei Soci della Latteria e dell'Afids compattare il gruppo giovanile ed offrirgli una sede propria, accanto a quella dei donatori di sangue stessi. Lo spirito degli anni, forse, trovò terreno fertile anche nei meno giovani. La voglia di rinnovare e rigenerare era un punto fermo anche dei donatori di sangue. Erano questi la base ed i presupposti dell'"associazione nuova" Afids. Per i donatori ed i giovani la solidarietà e l'impegno erano punti fermi, irrinunciabili. La solidarietà non viveva di pochi gesti isolati, ma di un impegno e di un processo continui, che siano tesi a portare il cambiamento. Il Circolo Giovanile è stato, a detta di molti, più ricreativo che culturale. Tutti loro si ricordano del piccolo Fogolar posto al centro della sala da ballo, il giuramento di unione sotto i principi fondamentali: Giovani, Libertà, Pensiero, Azione,...e la mano verso l'alto impugnando un rametto d'alloro, protesa "verso la cima". Tutti si ricordano la semplice "consolle" con il giradischi, i posters di Giancarlo Giannini e della varie bands giovanili in voga in quegli anni. Molti si ricordano le raccomandazioni di don Gallo, ed altri si ricordano le utili grondaie sulle quali scivolare via durante i festini! E così via con la balera e con il divertimento. Molti di quei giovani erano anche donatori di sangue ed orgogliosamente partecipavano alle attività e manifestazioni dell'Afids (come le ragazze che figuravano bellissime nelle Furlane della Giornata del Donatore), e



Il Circolo Giovanile di Domanins in una foto del 4 ottobre 1970, giorno dell'inaugurazione della sede propria e dell'Afids-Ado. In piedi da sinistra: Settimo Marchi, Pier Luigi Lenarduzzi (Pustin), Natalino Lenarduzzi (Nart), Luigi Chiarot, Adriano De Candido (Gasper), Giuseppe Tondat (di Fioravante). In mezzo da sinistra: Luigi Sacilotto, Mario Venier (Modesto), Gino Lenarduzzi (Tina), Elettra Lenarduzzi (Marianna), Igino Lenarduzzi (Nart). In basso da sinistra: Eleonora Rossi, Luciana Lenarduzzi (di Tino), Mara Gei, Iva Lenarduzzi (Nart), Graziella Babuin, Vilma Babuin.

nell'Afds vi trovarono un motivo ed un fine concreto. Gli adulti trovarono nei giovani la continuazione della vita, un prezioso contributo ed un'occasione da dare a loro. Col passare degli anni il Circolo chiuse la sua attività e presenza, quando i giovani si fidanzarono o si sposarono e la febbre passò, mentre l'Afds continua tuttora. La conclusione della storia è che l'Afds ha scelto la stra-

da della solidarietà concreta ed elementare, che è sempre attuale e non invecchia mai. Un modo di cambiare le cose nel proprio piccolo, nel nostro piccolo. Un cambiamento che è qualcosa di grande, un cambiamento che porta "verso la cima".

L'Afds Domanins

Le radici del vino 2009

Nell'ambito della manifestazione "Le radici del vino 2009" giunta alla sua 7° edizione, per la prima volta il programma dell'Azienda Tondat si è svolto in due giornate: il Sabato con un forum intitolato "Uchì a fevelà dal vin di uchì" (qui a parlare del vino di qui) sul recupero di alcune varietà di vitigni autoctoni locali.

Il forum, coordinato dall'esperto regionale Claudio Fabbro, ha visto la presenza di tutte quelle persone che in questi cinque anni hanno messo del proprio per portare avanti questo progetto, a partire da Francesco Orlando che ha riferito su documenti che riportano le radici storiche della viticoltura sangiorgina, con specifico riferimento all'appassionato ricercatore locale Luchino Luchini. Augusto Fabbro, tecnico dell'Ersa, ha parlato del grosso impegno dei tecnici dell'ente per riscoprire, catalogare e conservare i ceppi originali di 24 antiche varietà di vitigni di uve a bacca rossa e 17 a bacca bianca. Emilio Cellotti, docente del Dipartimento delle scienze degli alimenti dell'Università di Udine, ha spiegato le procedure seguite per valutare le caratteristiche fisiche e sensoriali delle tre varietà di uve in esame e le prove di confronto fra le diverse percentuali di mescolamento delle stesse per ottenere la migliore qualità del prodotto che si chiama "Uchì". La FISAR (Federazione Italiana Sommelier Albergatori Ristoratori) ha curato l'abbina-

mento cibo-vino. Infine, le due aziende che cinque anni fa hanno accettato e creduto a questo progetto, Azienda Tondat di Domanins e Azienda Agricola Tina di Rauscedo, mettendo a dimora 250 viti di quelle varietà che danno vita al vin di Uchì e che sono: Palomba, Cordenossa e Refosco Rauscedo detto Gentile. Ad oggi l'Uchì si trova presso la Cantina Tondat e presso l'Agriturismo Tina.

Un particolare ringraziamento all'Arch. Luigi Luchini che ci ha fatto avere una lettera del Sig. Ottavio Marchi, anch'egli appassionato di viti innesti e vini, il quale in questa lettera (*pubblicata qui di seguito - ndr*) ci racconta la sua storia sul vin di Uchì.

Per quanto riguarda la Domenica, l'apertura alle 10 con la partecipazione degli ospiti del Centro assistenza anziani di Maniago, della corale di

Aurava sia al mattino che al pomeriggio, del casaro per hobby Bepi Bertazzo, della carrozza condotta da Mario Gambellin e Giovanni Galasso, della mostra di attrezzi della civiltà contadina curata da Giuseppe Tondat ed infine della presenza per tutta la giornata di sommelier della FISAR che hanno curato la degustazione del vin di Uchì.

Ringraziamo tutte quelle persone che ci hanno aiutato nella preparazione e nello svolgimento di queste due giornate (Giuseppe, Laura, Vittorio, Lucia, Franca, Enrico, Luciano, Angelo, Paolo, Gianpaolo, Romeo, Claudia, Fausto, Barbara, Laura P.) e quanti (davvero tanti) hanno deciso di passare queste giornate con noi.

Stefano, Graziano, Rose Tondat.



I ricordi di Ottavio Marchi

Il mio biglietto da visita per chi non mi conosce, sono Ottavio Marchi nato a Domanins in Claut oggi residente in Canada da 50 anni, prima per 10 anni in Argentina.

Leggendo Voce Amica che trovo bella e ricca di storia del nostro tempo, ed essendo appassionato di terra ma soprattutto di Viti - innesti e vini, ho notato che quelli di Rauscedo hanno fatto il vino Uchì ma la sua vera storia è questa: le tre qualità che la compongono sono queste, Refosco, Cordenossa e Palomba. Mio papà tornato dalla grande guerra e proprio dalla prigionia in Serbia dove ha maturato l'idea di fare in un pezzo in Grava (Frabosc), vigna dato che si aveva un bel pezzo. Certo non è stato facile perché mancavano le macchine ma con l'aiuto della mamma decidono di incominciare il lavoro. Il papà partiva presto alla mattina, dopo lo raggiungeva la mamma con qualcosa da mangiare e con le due mucche per arare con l'aratro; [...] i sassi più grossi per fare le 4 fossalinis per le viti. Ancora non era persuaso delle qualità che doveva mettere ma lo zio Luigi dal Muni lo portò a Cordovado al mercato dove comprarono le viti, ma ai tempi non c'era tanta scelta di qualità come ora, presero Refosco Cordenossa e P. Verso Rauscedo esisteva il Ropar vecchio del Meduna, che con la piena dell'acqua aveva rotto gli argini innondando tutto; lavorando questo terreno ha portato quella terra buona del ropar che gli è servita per mettere ogni vite [...] che a suo parere era la partenza per le radici. Il duro lavoro che è stato fatto di papà credo che sia stato pagato perché al secondo anno ha fatto vino, uno era un rosè. [...] nel bicchiere erano tempi duri di soldi, si doveva vendere una porzione, la Nana non voleva perdere quel vino e lo comprava. Mamma mi diceva che quando veniva per l'assaggio diceva Pauli bevi e pissa. Quando era l'ora della potatura (sarpì), tutti i rivoi in più quelli di Rauscedo nostri cugini li portavano via per gli innesti sul selvatico. La vigna era così, due per fuori di Refosco invece per dentro una di Palomba e

una di Cordenossa piantate a cespuglio. Ovvero al 3 con un palo nel mezzo, usavano così. Ora il [...] che noi per confine si aveva la roggia che portava in Selva e papà nel periodo di secca gli dava l'acqua alle viti. Non posso lasciare questo particolare per tanta gente di Domanins visto che dicevano che mio papà era matto per mettere vigna Tai claps e lui rispondeva loro Viti patate erba medica, tanto è vero dopo qualche anno anche Miliu Crai a destra e Filisi Driusa a sinistra hanno fatto vigna. Quando si vendemmiava venivano a cambio della Palomba per tenerla e portarla a benedire in Chiesa. Poi che ricordi io aveva una pianta con circa 40 viti Tino della Grava e 5 viti Natalio e nessun'altro. Ora un poco del merito di quel vino mi appartiene, almeno lo penso. Nell'anno 1946 io levai quelle viti ma con rammarico pensando a tanto sacrificio di papà. Piantai tutto Merlot fatto da me ossia innestate. Partito per l'Argentina nel 1950 dopo due anni innestai anche la, ed io e mio fratello Evaristo siamo andati a 80 Km a prendere il selvatico in bosco e al ritorno lo abbiamo messo sul treno. Quelle viti erano venute uno spettacolo belle con quella terra vergine di là. Con un avviso sul giornale le ho vendute a un commerciante e produttore Cileno che non conosceva l'innesto; dopo mi propose di andare con lui per fare Vivaio, ho rifiutato dato che io avevo la mia industria meccanica. Anche ora non è spenta questa voglia di viti ma il Canada e un paese freddo, ma con il lavoro non è detto che no. Mio figlio Giorgio credo che abbia la passione del padre e già quando quest'anno avremo il primo raccolto delle viti arrivate dalla California, ma sempre cloni di Rauscedo. Tempo fa parlando con il Signor Tondat mi disse che fanno progresso sul vino UCHI' questo per me e un onore che qualcuno porti avanti l'idea di papà e la mia.

Colgo l'occasione per un augurio di una buona riuscita e mai mollare nei momenti duri, spero nell'avvenire di tenermi informato. Un grazie a te Gigiuti a Voce Amica, Vostro Vittorio.

Un grazie al Signor Tondat, Giorgio Pasera. Ciao.



Una cartolina dalla Puglia

La famiglia Scandiuzzi con Serghey è stata ospite della famiglia Petracca a Santa Maria di Leuca, in provincia di Lecce (Puglia).

Ivan Theimer a Domanins

Dopo essere state esposte al Palazzo Reale a Milano e al giardino dei Boboli a Firenze, le sculture di Ivan Theimer sono temporaneamente a Domanins (presso Villa Spanio).

Prima di proseguire il loro iter espositivo l'estate prossima ad Aquileia, le opere di Theimer sono visibili nel nostro paese.

Lo scultore e pittore Ivan Theimer nasce in Moravia nel 1944, nel '68 si trasferisce a Parigi dove continua gli studi presso l'Accademia di Belle Arti. Nel '69 partecipa al Salone della giovane scultura e vince il premio I.A.T. Ha realizzato nel corso degli anni successivi numerose sculture: in Francia ha realizzato 3 obelischi di bronzo per la facciata sul giardino del palazzo dell'Eliseo, un grande rilievo in bronzo per la facciata degli Archivi Nazionali a Parigi, un monumento commemorativo della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino per il Bicentenario della Rivoluzione Francese (Parigi, Champs-de-Mars), una fontana e quattro sculture per la Place della République a Poissy e una porta monumentale sull'autostrada per Nantes nel sud della Francia. In Germania ha realizzato sculture monumentali per la città di Kassel: proprio al centro di que-



sta grande città è visibile nella piazza principale l'Ercole con Obelisco esposto anche a Domanins. Poi vi sono sue state monumentali a Marburg, Amburgo, Fulda e Gelsenkirchen. In Italia ha realizzato una Allegoria del mare, scultura commissionata presso Grosseto. Ha realizzato inoltre un monumento a Uhersky Brod.

Ivan Theimer ha scelto di vivere a Parigi ma soggiorna spesso in Toscana, a Pietrasanta e in Friuli a Domanins. Theimer viaggia molto, poi, in quel celebre triangolo della cultura che si snoda fra Parigi, Roma e Venezia.

“Quando si lascia un paese si è colpiti dalla forza delle proprie radici. Oggi le mie radici sono culturali, nate da direttrici che vanno dal Bernini alla scuola neoclassica francese, dal Rinascimento all'architettura barocca... sono nato alle frontiere dell'impero romano, dell'Italia e della Moravia. Le frontiere sono zone di contatto dove le correnti si intrecciano e si sovrappongono, qui fiorisce sempre una sintesi felice e feconda.” Così si esprime l'artista che non cerca affatto di liberarsi dalle diverse influenze, che lo attraversano ma anzi le rivendica.

Notava il grande critico Giuliano Briganti nell'introduzione al catalogo di una mostra a Roma, che Theimer considera l'Italia un “territorio ideale, un territorio di memoria”, un luogo che come la Grecia e l'Egitto, “gli ha fornito e gli fornisce una ricca messe di forme e simboli, di tecniche e sentimenti che egli sa piegare perfettamente (...) hai bisogni espressivi del suo temperamento irrequieto, alla sua ansiosa ricerca di stile”.

Giovanni Chiarot



La Vocina Amica dei bambini

...Guarda un po', leggi che bello...
inizia un nuovo ritornello!

Non è il solito scritto serio, un poco difficile e un po' noioso, che mamma e papà leggon distratti tra un telegiornale e un lavar di piatti.

Sembra una storia vivace e carina, pensata apposta per bimbo e bambina; una storiella senza pretese che vuol far gioire tutto il paese.

Quando, dopo cena, è quasi l'ora della nanna, riposti i giocattoli e spenta la tivù, chiama a rapporto sia il babbo sia la mamma: apri questa pagina e non fiatare più.

La Vocina Amica dev'esser letta piano, magari già in

pigiama e tenendosi per mano; va letta senza fretta e senza malumori: deve svegliare i sogni e riscaldare i cuori! Per grandi e per piccini sarà un momento perfetto: per gli uni rilassante e per gli altri un gran diletto.

Ogni storia letta insieme non è mai tempo sprecato, ma arricchisce ogni bambino e lo fa sentir più amato.

Queste frasi messe in rima stan finendo, non ti pare?

Niente affatto, come prima stanno per ricominciare!

Ogni anno, che meraviglia!, troverai un allegro raccontino: sarà l'appuntamento per tutta la famiglia sulla Vocina Amica d'ogni bambino!

(Nini Secchi)

A letto, gatti!

Scritto e illustrato da William Marshall

Quando è l'ora di dormire Mamma Gatto ha il suo bel dire. I suoi cuccioli, ne ha tre, le rispondono: "Macchè! Non è notte, Mamma Gatto! Non abbiamo sonno affatto!" Quante storie, che capricci! Per levarsi dagli impicci, Mamma Gatto, questa volta, chiama i piccoli a raccolta. "Birba, Trottola e Pascià si fa un gioco, se vi va! Nascondetevi in un posto silenzioso e ben nascosto. Poi tenete gli occhi chiusi, le zampette sopra i musci e contate, piano piano. Io vi cerco e poi vi stano!"

"Che bel gioco!" fanno i mici.

Quindi ridono e, felici, si nascondono qua e là.

Tra due libri sta Pascià;

Birba, svelta, si rintana tra i gomitolini di lana,

mentre Trottola ha trovato un astuccio profumato.

Di che cosa? Di biscotti? No, praline e gianduiotti!

Con le zampe sopra i musci, con gli occhietti chiusi chiusi, i gattini, ognuno per sé, piano contano: un, due, tre...

Dopo un quarto d'ora esatto, sai che trova Mamma Gatto?

Pascià dorme e se la russa; Birba ronfa, com'è buffa!

Sogna Trottola, beato, di mangiare cioccolato.

Mamma Gatto è soddisfatta, dice: "Evviva, ce l'ho fatta!"

Porta i mici nella cuccia,

da loro un bacio e poi s'accuccia.



I due articoli che seguono dovevano comparire su "Voce Amica" dello scorso anno, ma per un disguido tecnico non sono stati pubblicati. Certi di far cosa gradita, li proponiamo ora, scusandoci sentitamente per l'errore.

...come in una favola...

A tempo debito, come ogni anno, il nonno Fortunato rinnova il rituale della vendemmia coinvolgendo nell'evento l'intera famiglia. La vigna non è estesa, ma riesce lo stesso a garantire una limitata produzione sufficiente all'uso familiare: la soddisfazione di poter bere ed offrire agli amici un sincero bicchiere di buon vino fatto con le proprie mani, come si faceva una volta, è impagabile! Il nipotino Mattia guarda incuriosito

ogni gesto del nonno e si diverte a pigiare i grappoli d'uva coi suoi piedini o ad assaggiare il dolce succo che gocciola dal torchio. La speranza del nonno Fortunato è che il piccolo Mattia, crescendo, non disprezzi le antiche usanze e tradizioni di famiglia, ma le porti avanti ancora per tanto tempo, con la stessa passione legata all'amore per la terra e ai numerosi frutti che ci dona.

R. Secchi



Magraid correndo nella steppa 1° EDIZIONE 2008

Il 20/21/22 giugno si è svolta la prima edizione del MAGRAID, una corsa podistica che può essere definita una bella maratona attraverso i Magredi, vale a dire le "terre magre" delle nostre zone.

La manifestazione è stata organizzata da una splendida collaborazione tra i Comuni di Cordenons, San Quirino, Zoppola e San Giorgio della Richinvelda, volta soprattutto a far conoscere un patrimonio naturalistico così particolare e unico nel suo genere in Italia. Suddivisa in tre tappe, la sfida prevedeva un percorso di 20 km il venerdì e la domenica e di ben 40 km nella giornata di sabato 21.

Dopo le piogge della settimana precedente, il week-end è trascorso all'insegna del gran caldo estivo con picchi di 40°gradi nelle ore centrali del giorno, dando alla competizione l'aspetto perfettamente desertico previsto dagli organizzatori.

Una gara, quindi, con difficoltà estreme: clima torrido con elevato tasso d'umidità, ghiaia, sassi, ciottoli, risorgive e le acque del Meduna e del Cellina

che riaffioravano qua e là lungo l'impegnativo percorso, degne rappresentanti del tipico fenomeno carsico.

I partecipanti a questa prima edizione del MAGRAID erano una quarantina, provenienti un po' da tutta Italia e sistemati in un campo base allestito in località Parareit di Cordenons provvisto di tendone refettorio, dormitorio, servizi igienici, palco premiazioni, arrivo e quant'altro.

Era inoltre assicurata l'assistenza medico-infermieristica e la presenza di un massaggiatore. Atmosfera da "Parigi-Dakar" garantita!

Il nostro Comune è stato dignitosamente rappresentato da Fausto Lenarduzzi e da Fabio Lenarduzzi. Quest'ultimo, pur portando a termine tutte e tre le tappe, è dovuto soccombere (nella 40 km. di sabato) ad una serie di dolorosi crampi addominali che ne ha compromesso il risultato finale.

Fausto, invece, con gran tenacia ha affrontato la canicola, la fatica, i numerosi e accaniti rivali aggiudicandosi infine un meritissimo e brillantissimo terzo posto. Il tutto sempre col

vivace sorriso che lo contraddistingue, tanto da essere soprannominato da giudici di gara e organizzatori: "Mister Sorriso"!

Una bella soddisfazione anche questa volta, per il nostro paese, passata un po' troppo in sordina per la quasi inesistente pubblicità fatta all'evento che di certo meritava ben altro battage. Un lodevole plauso va all'impeccabile organizzazione e al contributo/supporto di vari gruppi e associazioni: le Giacche Verdi di San Quirino, la Protezione Civile dei Comuni sostenitori, la Croce Rossa comitato di Maniago, i Radio Amatori e CB, le varie società sportive e amatoriali nonché l'Esercito Italiano.

Tutti hanno collaborato per l'eccellente riuscita della manifestazione che, visto l'entusiasmo soprattutto dei concorrenti, lascia prevedere una prossima edizione del MAGRAID 2009 sicuramente più numerosa e con un maggior sostegno anche da parte dei tifosi!

Ai nostri atleti, allora, un arrivederci con la fiduciosa speranza di ri-

trovarli il prossimo anno a questa sfida (più contro se stessi che contro il tempo!) e con la recondita presunzione di vederli entrambi sul podio!

R. Secchi

Ndr - *Ad un anno di distanza da questo articolo, possiamo affermare che l'edizione 2009 della corsa nelle terre magre si è riconfermata un successo, per l'accresciuta visibilità raggiunta.*

Soddisfazione anche per il "nostro" Fausto Lenarduzzi che nella classifica generale si è piazzato al 9° posto. Aspettiamo i suoi nuovi traguardi nell'edizione 2010.

Una lettera dal Canada...

Dopo quella allegata all'articolo "Le radici del vino 2009", un'altra missiva, carica di affetto e nostalgia, inviata da Ottavio Marchi e dalla moglie Luisa. La trascriviamo di seguito.

Toronto 02.02.2009

Carissimi autori di "Voce Amica",

Abbiamo ricevuto "Voce Amica", voi non potete misurare la nostra grande riconoscenza. Ancora grazie di cuore. Quelli che sono lontani, leggendo queste pagine di fatti vissuti, di foto, ritornano ad assaporare l'aria dell'amato paese Domanins.

Umile era la nostra gente, laboriosa, famiglie sane piene dei buoni principi umani, che ora non ci sono più. Foto di coetanei, di coscritti che ora sono passati ad altra vita e poi di tanta bella gioventù che a dire il vero non conosciamo. Storia del nostro paese che descrivete così bene. Storie contadine che sono state fonti di grande insegnamento. Vediamo anche la colta gioventù, aperta e scolarizzata ciò che a noi purtroppo è mancato. Siamo convinti che il futuro dei giovani è nella scuola e nei suoi principi imposti in fami-

glia e in parrocchia. Sono sportivi e sanno distinguersi. Vorremmo che fossero tutti così in questo mondo pieno di ostacoli.

A vedere il nostro grande parroco don Gallo, un vero pilastro, fa emozione e rievoca tanti ricordi. In un prossimo futuro vi manderò un articolo da pubblicare su "Voce Amica".

Domenica parlai con l'ottimo vignaiolo Stefano Tondat, sono rimasto molto soddisfatto a sentire che ancora ci sono uomini di vecchio stampo e di grande dirittura morale e anche con lui mi terrò in contatto.

A nome mio e di mia moglie Luisa un caloroso abbraccio, un salutone a tutta la gente di Domanins.

Qui davanti a me ho una grande foto del nostro bel campanile con la chiesa, ancora non credo di essere così lontano... Un abbraccio da

Ottavio e Luisa Marchi.

APPUNTI DI VIAGGIO

Emigrazione a confronto: Canada e Argentina

Nel 2007 e nel 2008 vincendo la paura di volare, assieme a mia moglie, ho fatto visita a parenti a Toronto, in Canada, e a Buenos Aires, in Argentina.

Partiti dall'Italia quando da noi era autunno e nelle campagne i contadini avevano già raccolto i frutti della terra, in Canada la temperatura era di almeno 8 gradi inferiori, nei boschi gli alberi con le loro foglie dipingevano un carnevale di colori e nelle case le caldaie erano già accese per riscaldare le mura domestiche. La "nostra gente" inizia a preoccuparsi del fred-

do che arriva e dei pochi prodotti rimasti negli orti. Perché gli emigranti "vecchio stampo", quelli degli anni '60, sono orgogliosi di far vedere come, con passione ed impegno, coltivano il loro orto. Seppur di piccola dimensione, fornisce una quantità di ortaggi e verdura sufficiente per tutta la stagione più calda e per l'inizio dell'autunno.

In Argentina, invece, ti trovi immerso nella stagione dove la natura si risveglia, la primavera, con i giardini da sistemare e l'erba che, in una setti-

mana, è già pronta da tagliare. Inizia a maturare la prima frutta, i giardini sono pieni di fiori, anche tropicali, mentre le verdure rigogliosamente coprono i fertillissimi campi. Il caldo e il vento sono, in alcune aree di questa immensa nazione, i primi segnali che la siccità sta arrivando mentre nelle zone balneari, in particolare nell'immensa Mar de la Plata, i bagnanti incominciano a prendere il primo sole.

In Canada l'integrazione dei nostri emigranti degli anni '60 è stata sicuramente difficile, in quanto la lingua era incomprensibile e molti emigravano senza un lavoro ma ho avuto l'impressione che, comunque, andasse di pari passo con la crescita e lo sviluppo della nazione.

Girando per il paese, avevo l'im-

pressione che la gente intorno a noi seppur con abitudini, costumi e usanze diverse riuscisse a convivere bene, senza particolari problemi o tensioni. Le credenze religiose non creavano problemi di intolleranza ed estremismo fino ad arrivare ad atteggiamenti razzisti. La “nostra gente” si è integrata in quella nazione molto bene, non sentendo una nostalgia così marcata da rimpiangere le proprie origini e i luoghi di nascita. La maggior parte degli emigrati, grazie ai loro sacrifici, vive una vita tranquilla nella propria casa e ai figli hanno dato un’adeguata istruzione e una rispettosa posizione sociale.

I Fogolars friulani e le varie forme di aggregazione create, mi sembra, stiano perdendo la spinta iniziale man mano che passano gli anni e i fondatori iniziano a mancare. Posso affermare che i nostri emigranti, oggi, sono canadesi a tutti gli effetti, mentre i nuovi emigranti provengono dalle stesse nazioni che arrivano in Italia.

In Argentina i friulani emigrati hanno seguito e alle volte subito le fasi altalenanti dell’economia di quella nazione. Il comportamento, tipicamente friulano, da “formichina” (laboriosità, caparbia, essenzialità) ha fatto sì che la maggior parte di loro si



Pasqua Pancino, al centro, attorniata dai figli, dai nipoti e dalla pronipote nel giorno del suo ottantesimo compleanno.

trovi in una posizione di tranquillità, anche negli anni di grande crisi.

Chiedo a mio cugino Pietro che ne pensa della grande crisi economica e finanziaria che sta attraversando il mondo intero. Lui mi risponde che per loro è una delle tante crisi e che non bisogna lasciarsi illudere dalle annate di “vacche grasse”, ma di sfruttarle per riuscire ad andare avanti anche negli anni in cui c’è recessione economica, in modo tale da non essere troppo influenzati dall’andamento dell’economia e realizzare un tenore di vita costante e sufficiente per una

vita dignitosa.

Questi aspetti sono importanti perché la cultura sudamericana è diversa da quella dei nostri emigranti: loro, in linea di massima, vivono di più alla giornata, accontentandosi dell’indispensabile.

La casa super accessoriata, la macchina di ultima generazione, l’abbigliamento firmato sono cose che loro (quasi impossibili da avere) non ritengono essenziali. Tutto questo, forse, perché l’Argentina possiede e rende disponibili notevoli risorse sia nel sottosuolo che in superficie che soddisfano il bisogno primario di sopravvivenza.

La mia sensazione è che i nostri emigranti facciano, oramai, parte della nazione Argentina, anche in considerazione del loro grande numero. A differenza del Canada, in Argentina gli emigranti di oggi si possono considerare gli stessi latino-americani che vivono alla periferia della grande metropoli di Buenos Aires.

Gino Pancino



Pietro Zingaro con la famiglia nel giardino di casa. Da destra: Ida, Nadia, Pietro, Ione, Solidad e Gino.

P.S.: è bene che il lettore sappia che questo articolo riporta le impressioni puramente personali di un viaggiatore occasionale, che non ha la pretesa di fornire un quadro in alcun modo esaustivo sulla situazione delle due nazioni.

Carlo Venier premiato a Detroit

Il 23 ottobre 2008 a Venier Carlo è stato consegnato a Detroit dalla Camera di Commercio di Pordenone il Premio della “Fedeltà al lavoro, del progresso economico e del lavoro pordenonese nel mondo”, diploma con medaglia e motivazione.

Venier Carlo nasce a Domanins nel 1927 ed emigra in Argentina nel 1950. Successivamente si trasferisce a Cleveland nell’Ohio nel 1954 dove inizia la professione di terrazziere. Sono anni di grandi sacrifici per lui, la moglie Fernanda ed i figli John e Leo, ma Carlo riesce a trasformare la sua esperienza in opportunità di crescita e di affermazione professionale.

Lavora così a cottimo nella posa di pavimentazione a terrazzo in importanti strutture della zona. Per competenza, passione e sacrificio è un valido esempio dello spirito dell’emigrante friulano nel mondo.

L.L.

Detroit (USA). La famiglia di Carlo Venier con amici in occasione della ricorrenza della premiazione da parte della C.C.I.A.A. e della Provincia di Pordenone.



Luigi Luchini presidente dell’EFASCE, Carlo Venier e Antonio Sartori di Borgorico. Presidente del Consiglio provinciale di Pordenone.



Da Ponte San Pietro (Bergamo): l’attivismo di Irene Bisutti

Riceviamo, e molto volentieri pubblichiamo, testimonianza dell’intensa attività volontaria di Irene Bisutti - sorella di Ester e Giulia - residente a Ponte San Pietro (Bergamo). Molteplici i fronti del suo servizio al prossimo: da dodici anni attiva nella Croce Rossa Italiana, è anche membro dell’AIRC (Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro) e impegnata nell’assistenza ai ragazzi bielorusi di Chernobyl. A lei un saluto ed un sentito plauso per tutte le energie spese in favore degli altri!



Ponte S. Pietro: Irene Bisutti in Castelletti con un gruppo di ragazzi bielorusi in soggiorno in Italia.

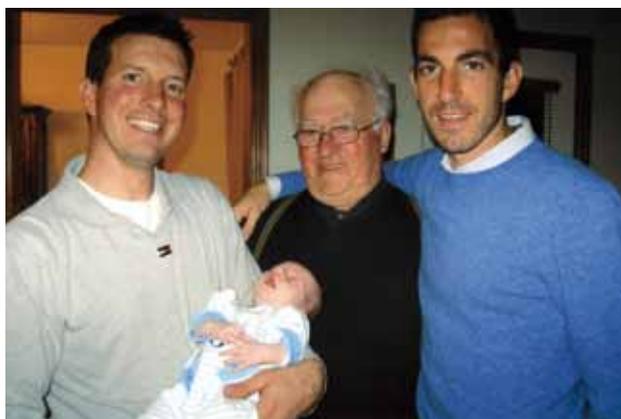
Per Voi italiani all'estero



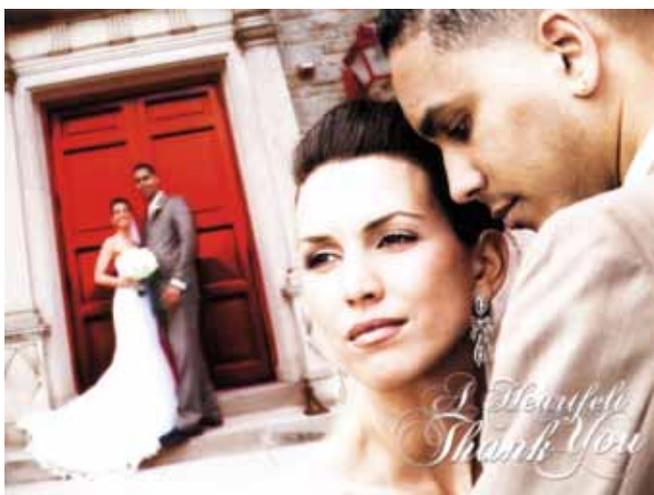
London (Canada).
Le tre generazioni della famiglia di Ugo De Candido.



London (Canada), 6 giugno 2009.
Matrimonio di Roberto Zambon, figlio di
Antonietta De Candido e Eugenio Zambon.



London (Canada). Sergio De Candido con i nipoti.



London (Canada), 25 Aprile 2009.
Gli sposi Sara De Candido (figlia di Ugo De Candido) e Fabian.



London (Canada).
Lucia, figlia di De Candido Sergio, con il marito.

Per Voi italiani all'estero



Montreal (Canada). Massimo Santin con i nipoti che pigiano l'uva alla vecchia maniera.



Montreal (Canada). 29 Settembre 2009. Tullio Luchin festeggia i suoi settant'anni con la compagna Anna Maria, i figli Fabio, Tania con Jean-Francois e Juliette e la sorella Bruna con Massimo.



Montreal (Canada). Alfio Santin (figlio di Massimo e Bruna) con la moglie Annie e il figlio Giuliano.



Toronto (Canada). Silvana Luchin - Daneluzzi festeggia il suo 75° compleanno con il marito Niso, i figli, la nuora e i nipoti.



Maracaibo (Venezuela). Famiglia Beniamino Chiarot (Mufa), Eliana Chiarot, Lidis Prieto, Maurizio Chiarot (residenti a Maracaibo) ed Elisa D'Andrea. A loro un cordiale saluto da parenti ed amici!



*New Jersey (USA). La signora Rosa De Candido (102 anni!) con la figlia Luigia.
Auguri di lunga vita a madre e figlia!*



Quarta generazione! Emilia Lenarduzzi, 96 anni, qui con figlio, nipoti e pronipoti.



15 Giugno 2009: Italo Bisutti, residente a Winnipeg (Canada), nella sua veloce visita a Domanins con la sempre giovane ultranovantenne Assunta D'Andrea.

Per Voi italiani all'estero



*Melbourne (Australia), 6 Giugno 2009.
Angelo e Agnese Conte festeggiano 50 anni di matrimonio.*



Melbourne (Australia). Carla Conte festeggia con i genitori via computer.



Melbourne (Australia). Angelo e Agnese brindano con la figlia Patricia, il genero Ranieri ed i nipoti Alissa, Daniel e Adrian Bressanutti.

Regesti di Domanins e Rauscedo dal 1125 al 1589

(continua da Voce Amica 2008)

22 dicembre 1479 Gli abitanti di Domanins con atto del notaio Paterniano Laureo cancelliere Vescovile, costituiscono la dotazione della loro cura, che fu poi approvata dal Vescovo di Concordia. Prima di tale data la cura di Domanins e Rauscedo era commessa ad un solo sacerdote (cappellano dipendente dal Pievano di S. Giorgio della Richinvelda), il quale era stipendiato per giusta metà dalle due frazioni (E. Degani: *La Diocesi di Concordia* 1924). Facciamo seguire la nota di quanto il popolo di Domanins contribuiva al mantenimento del loro parroco ... nel 1782 il notaio Giacomo Benedet di S. Odorico da un "vecchio libro di novità per il beneficio di Omanisio, esistente presso il Rev.mo Sig. D. Antonio Pecila pievano di Omanisio".

Distinta nota di quanto il popolo di Omanisio contribuisse al parroco e cio ex antiqua consuetudine, e di debito.

Primo: Formento a misura di Spilimbergo st. 13 tredici.

2° Vino orne N. 13 tredici.

3° Sorgoturco st. 2 due.

4° Sorgo rosso st. 2 due.

5° Per il Passio L. 31 trentauna.

6° Per li Evangeli ogni casa polastri N. 1 uno.

7° Per l'applicazione della messa nelle prime domeniche d'ogni mese L. 24 ventiquattro.

8° Per l'applicazione d'ogni seconda L. 24 ventiquattro.

9° Per l'applicazione d'ogni tersa L. 24 ventiquattro.

10° Per messe sedici (16) cioè per ogni lunedì principiando il primo dopo S. Croce di maggio sino a S. Croce di settembre L. 24 ventiquattro.

11° Per la messa della sagra L. 3 tre.

12° Per la messa di S. Michele L. 3 tre.

13° Per la messa di S. Girolamo L. 2 due.

14° Per la messa dell'apparizione di S. Michele L. 3 tre.

15° Per la Messa del Corpus Domini L. 2 due.

16° Per la messa del giorno di S. Valentino L. 2 due.

17° Per la messa dell'Assensione L. 3 tre.

18° Per la messa e processione col quadro di S. Giuseppe che cade alli 20 di giugno e la messa si dice all'altare della Madonna L. 2 due.

19° Per la benedizione degli animali con l'applicazione della messa pro populo, per ogni casa fieno braccia N. 1 uno.

20° Sulla vendemmia dell'uva per ogni casa cesti N. 1 uno.

21° La braida sotto Selva chiamata braida del Pievano.

22° Il campo per andare a Valvasone in vece dell'Orto.

1 aprile 1494 il Capitolo di Concordia intimava il placito di cristianità alla pieve di S. Giorgio della Rich., ma i capi famiglia di S. Giorgio, Domanins, Rauscedo, Pozzo, Cosa, ed Aurava si rifiutarono di partecipare asserendo che il Capitolo non aveva la prerogativa di indirlo. La questione fu poi risolta in altra sede con la condanna de-

gli oppositori. Intanto il placito si svolse il 7 aprile solo nella villa di Provesano. Il Parroco, un certo Giovanni di Basilicata, uno dei tanti che venivano dal sud era, secondo la testimonianza del podestà, un buon uomo; eseguiva i propri doveri ed aveva un solo piccolo difetto: viveva con una concubina "tamen quod habet concubinam in domo", e come gli altri, mandava a pascolare i suoi animali nel cimitero. Interrogato il sacerdote dai due prelati, se vi fossero scandali pubblici, se i fedeli si accostassero annualmente ai sacramenti, se pagassero le decime, rispose "non so". (E. Degani, *Il placito di Cristianità, Memorie Storiche Foraginliesi Vol. VIII* 1920).

Ai canonici di Concordia spettava il diritto di elezione e di istituzione canonica dei benefici parrocchiali di Concordia, di S. Giorgio, di Barbeano e di Provesano, mentre per Valvasone, s. Martino, Arzene e Domanins il solo diritto di istituzione.

Al capitolo pertanto spettava il diritto di eleggere il pievano, o meglio, il suo vicario (di solito le parrocchie soggette al Capitolo si chiamavano vicarie). In questo periodo si ebbero certamente dei pievani scadenti perché i canonici nominavano vicari, dei preti, ai quali assegnavano un salario di fame. La pieve risentì indubbiamente di questo stato di cose, infatti S. Giorgio era diventata una povera vicaria poco allettante e precariamente servita. Il rilassamento generale dell'epoca, concorse parecchio al sorgere della riforma luterana. Nella nostra pieve il fenomeno era aggravato dalla presenza di preti allogeni per lo più meridionali e alquanto avventurieri. Molte volte i preti mettevano su bettola per poter mangiare, altri facevano scuola, altri gli scrivani o i notai. Grandi furono le spogliazioni perpetrate dai canonici alla nostra pieve, oltre al quartese che prima spettava al pievano, si impossessarono anche delle donazioni che venivano fatte alle chiese succursali.

Nel 1361 s'impossessarono di un maso che l'abate di S. Paolo in Lavanthal aveva donato alla povera chiesa di S. Maria di Rauscedo per l'acquisto delle candele ("pro luminem") dato che non aveva redditi. Questo sistema durò fino al 1461, anno in cui il vescovo riprese a conferire la nomina del pievano per concorso. I canonici però, continuarono ancora per parecchio tempo a far sentire il loro potere.

L'istituto "del placitum", che ebbe una funzione feudale ed ecclesiastica, risale agli ordinamenti di Carlomagno. Il placido feudale o civile era tenuto dal giurisdicente e riguardava l'amministrazione della giustizia, la ripartizione delle tasse ecc.. Le riunioni si tenevano all'aperto in luogo idoneo; ad esse partecipavano la folla ed il Signore od i suoi rappresentanti con la relativa corte dei notai, araldi, banditori e guardie armate.

Esistono documenti (XIV sec.) di sentenze di morte nel-

la piana della Richinvelda, tali sentenze comportavano l'impiccagione o la decapitazione.

Il placito di cristianità veniva invece presieduto da un arcidiacono. Si teneva nella pieve e riguardava la disciplina ecclesiastica, la condotta morale del clero e del popolo; corrispondeva un po' alle attuali visite pastorali. A S. Giorgio i placiti arcidiaconali venivano tenuti dai canonici del Capitolo concordiese, in seguito alla famigerata donazione fatta al Capitolo dai Vescovi Gerardo e Romulo, approvata a Portogruaro il 14 dicembre 1191 dal patriarca Gottofredo e due anni dopo, da Papa Celestino III con la quale veniva riconosciuto ai canonici il diritto di tenere placiti nelle pievi di S. Giorgio della Richinvelda, Maniago, Tegliò e nelle annesse chiese filiali. (F. C. Carreri, *Da chi e come si esercitasse la giustizia nelle signorie della casa di Spilimbergo*, in *Nuovo Archivio Veneto*, Anno XVII, tomo XXXIII, 1887.)

1494 Su richiesta dei rauscedesi il vescovo Leonello Chiericato avrebbe concesso canonicamente la Curazia alla Chiesa di S. Maria e di S. Giuseppe di Rauscedo (Antonio Scottà: *in Diocesi di Concordia* 2004, p. 373). Questo però non fu realizzato a causa dell'opposizione dei canonici del Capitolo di Concordia che avevano il diritto di nomina.

20 dicembre 1529 Da un documento testamentario dell'archivio parrocchiale di Domanins si rileva il nome del cappellano delegato dal pievano di S. Giorgio alla cura dei domanisiensi Rev. pre. Francesco da Venezia e da tale documento emergono due cose importanti: la prima è la pietà e la carità che avevano i nostri padri per la loro chiesa, per la loro anima e per i loro defunti. Essi con fede e generosità si preoccupavano di assicurarsi suffragi e preghiere dopo la morte, contribuendo così a tramandare di generazione in generazione il ricordo dei trapassati insieme al sentimento di religiosità che doveva perseverare nella tradizione delle famiglie.

Poi la distribuzione, alla vigilia dell'Ascensione del pane ai poveri. Questa festa in antico veniva celebrata con grande solennità nella chiesa di S. Girolamo in Selva.

1542 Da un memoriale di protesta degli abitanti di Spilimbergo e di Domanins al luogotenente veneto del 1542 apprendiamo che tra il 1530 e il 1560 era cappellano a Domanins pre. Scipione. Sacerdote ignorante che non si curava né della chiesa né del culto divino, ma passava cinque, sei mesi all'anno in casa del nobile Zuan Francesco di Spilimbergo "per far scoder le decime e imbottar vino" (per riscuotere le decime e travasar il vino). Alla domenica non celebrava mai la messa "et il popolo di Domanins mille volte è uscito di chiesa per non essere chi la dicesse".

1547 Da un documento in tale data (Ioppi Notariorum Vol. 17. ms. 49) apprendiamo che il comune di Domanins pagava di "vidria" o «"danda" cioè di contribuzione per l'acqua della roggia, ogni anno: formento staiare quat-

tro e vino orne tre, mentre quelli di Rauscedo pagavano di "danda" sorgo staiare n...»

Il percorso di questa roggia è di oltre 15 chilometri, parte dalla stretta di Colle poco sopra il ponte che collega Colle a Sequals. Costeggiando il Meduna, giungeva in prossimità di casa Pascutto ora Lenarduzzi (di Tina). Sul confine tra S. Giorgio e Spilimbergo veniva estratto, con una condotta in terra una piccola quantità d'acqua e portata alle case della Richinvelda.

A Rauscedo il ramo che alimentava via Maniago e il borgo andava ad alimentare Selva di Sopra e Selva di Sotto. Il ramo principale invece proseguiva per il centro dell'abitato a sud il mulino piegando quindi su via Belvedere di Domanins. Presso la Villa Spilimbergo – Spanio un altro canaletto alimentava il palazzo. Il ramo principale proseguiva dopo la piazza per il paese di Arzene ove infine si perdeva a sud nella campagna.

La portata alla presa si aggirava sui 500 litri/secondo e dopo un percorso di oltre venti chilometri era ridotta a meno di cento litri.

La carenza d'acqua si faceva sentire ogni qualvolta il Meduna entrava in piena distruggendo le paratie della presa d'acqua e negli inverni rigidi in cui il ghiaccio ostruiva il regolare flusso del liquido. In questo secondo caso gli abitanti radunati mediante il suono delle campane percorrevano con badili tutto il canale per togliere le ostruzioni.

La gestione di questa roggia fu sempre prerogativa dei nobili Spilimbergo – Domanins fino al secondo decennio dell'800. Con il nuovo riordinamento napoleonico e con la istituzione delle Municipalità la proprietà delle acque passò allo Stato.

Nel 1876 il Comune di S. Giorgio esaminò la possibilità di spostare la presa d'acqua più a nord in località casa Maraldi, però solo nel 1911 diede il via al progetto. La guerra poi rinviò ogni decisione.

Nel 1920 le lungaggini burocratiche nel riatto della presa della Roiuzza, distrutta dalla ennesima piena del Meduna, lasciarono per lungo periodo le due frazioni senza acqua che dovettero approvvigionarla attraverso il trasporto con botti da S. Giorgio e da Castions.

Gli abitanti di Rauscedo e Domanins divennero furiosi, invasero gli uffici comunali, distrussero l'ufficio del sindaco gettando le suppellettili per la finestra. La Giunta al completo fu costretta a dimettersi.

Verso il 1970 questa antica roggia fu abbandonata. L'acquedotto l'aveva sostituita. Già nel 1950 l'alimentazione era stata surrogata dall'acqua dei canali irrigui del Consorzio Cellina – Meduna.

1567 Il Sant'Ufficio di Venezia decretò la separazione della chiesa di Domanins dalla pieve di S. Giorgio dopo quasi novanta anni di lotte contro i canonici concordiesi che si opponevano al distacco perché avevano diritto di "collozazione" su tutte le Chiese della pieve di San Giorgio. (li-

bro dei Battesimi di S. Giorgio n. 3, 1656 – 1692, pag. 148).

1570 Parroco pre. Antonio De Lorenzo padovano (l' parroco canonicamente investito).

1582 Moriva il sig. Ottaviano fu Alvise Agostini già cittadino di Venezia e stabilitosi definitivamente a Rauscedo, avo degli attuali D'Agostini, D'Agostin, Agostini, De Agostinis. L'abitazione era quella che ora è abitata dalla famiglia Crovato, sul concio dell'arco del portone d'ingresso è scolpito il nome "D'Agostin".

Il detto Ottaviano lasciò alla chiesa di S. Michele un campo detto della rojuzza per la celebrazione di sei messe perpetue all'anno.

Qualche anno prima vediamo lo stesso Ottaviano nominato arbitro in una lite per una questione di dote tra Bastian Oltrana e Daniele Venier.

1584 durante la visita del delegato apostolico Mons. Cesare Nores vescovo di Parenzo, mandato a controllare tutte le parrocchie della diocesi per vedere se erano state messe in pratica le disposizioni del Concilio di Trento, era parroco pre. Paolo Antonio Taurigi. La vecchia chiesa parrocchiale che sorgeva a un centinaio di metri dall'attuale così la descrive: fornita di tre altari: il maggiore dedicato a S. Michele Arcangelo e i due laterali dedicati a S. Valentino e a S. Giovanni Battista; questi due ultimi erano provveduti delle loro rispettive confraternite. Gli abitanti erano 160.

Fu commissionata la pala di S. Valentino al pittore Gaspare Narvesa da Pordenone nel 1595. In essa vediamo le madri imploranti che si stringono intorno al santo invocato per il mal caduco, donne e bambini realizzati con colori scintillanti e trasparenti nella luce che lega l'interno con il paesaggio esterno intravisto attraverso due luminose finestre. La processione infatti si prolunga all'esterno come si vede dalle finestre e i devoti della confraternita sono incappucciati.

1584 Il Vescovo Nores. Che visitò la chiesa di Rauscedo così la descrive: la chiesa è di una discreta antichità; è fornita di battistero e di cimitero per la comodità del popolo; l'interno è ornato da tre altari due in pietra consacrati ed uno in legno non consacrato.

1588 Cappellano residente a Rauscedo alle dipendenze del pievano di S. Giorgio figura pre. Francesco Mioribus (*Registro Battesimi della pieve*).

1589 Alla fine del Cinquecento Rauscedo era un piccolo villaggio con una cinquantina di abitanti, dal censimento fatto dai pievani di S. Giorgio nel 1618 risultano anime di comunione N. 29, nel 1619 N. 30 e nel 1653 N. 62. Le famiglie esistenti erano: Basso (viventi) detti anche Bas o Bassi. Bertuzzi (viv.) detti anche Bertuz, Bortuz, Bortuzzi, Bertuzzo. Bisutti (viv.) detti anche Bisut o Bisutto. De Paoli (emigrati in America verso il 1880). Fabbro (viv.). Griso (estinti). Mull (estinti) detto anche Mulla. Rissotto (estinti). Rosso (estinti) detti anche Ros o Rubio. Volpe, questa famiglia arrivò da Valvasone nel

1630 con Giovanni Battista q. Patrizio che svolse la professione di notaio. Sposò Zanetta di Vincenzo Nadio pure di Valvasone. Da Questi gli attuali.

Battesimi e matrimoni svolti nella chiesa di S. Maria di Rauscedo tra il 1586 e il 1589

Dai libri canonici del pievano di S. Giorgio pre. Romulo Gambellino

16 ottobre 1586, fu battezzata Helisabetta di Domenico Bertuz e di Camilla sua consorte. Compadre Mattia q. Piero della Zuanna.

16 novembre 1586, fu battezzato Zualdo de Piero Fannuzza di Rauscedo e di Iacoma sua consorte. Compadre de Candit di Selva di Domanins.

8 gennaio 1587, fu battezzata Iustina di Bastian Bertuz e di Maria sua consorte. Compadre Iosef Bertuz.

3 zugno 1587, fu battezzata Sabbeda fiola di Gregor q. Cecco del Ros e di Simona sua consorte. Compadre Bidin di Bertuz.

25 settembre 1589, Fu battezzato Mosè – Antonio fiolo di Ioseffo Bertuzzo e di Franceschina sua legittima consorte. Compadre Mosè – Antonio dei Gobbi de Tiez contrada di Prata et comadre su muier Gnardina.

17 dicembre 1589, fu battezzato Basbata – Oliva figlia di Bidin Bertuz e di sua legittima consorte. Compadre fu Gregor del Rosso.

15 giugno 1589, Battista q. Bernardo Candido da Domanins e Sabbata di Sebastiano Rosso da Rauscedo contrassero matrimonio secondo i sacri canoni nella chiesa di S. Maria di Rauscedo, alla presenza del pievano pre. Romulo Gambellino testi Giovanni de Paoli e altri, dopo fatte le regolari pubblicazione durante le messe e di non aver trovato impedimenti di sorta.

22 febbraio 1588, contrassero matrimonio Leonardo q. Urbano della Villa di Ovoledo e Domenica q. Natale di Rauscedo previa pubblicazione in chiesa nei giorni 7 – 14 – 21 di detto mese come previsto dal sacro sinodo. Non essendo impedimenti furono congiunti in matrimonio nella chiesa di S. Maria in presenza del presbitero Francesco Mioribus cappellano di detta chiesa con licenza del pievano Romulo Gambellino. Testi Candidi di Selva di Domanins e Maria q. Stefano pure di Domanins.

27 settembre 1588 Leonardo q. Giacomo Brunessa di Domanins e Lucia q. Vincenzo vegnuti di Colle di Fanna fanula (serva) al presente presso Giovanni q. Petró di Rauscedo, previa tre pubblicazioni nei giorni 18, 21, 25 settembre durante la messa solenne nella pieve di S. Giorgio e di Fanna e non essendo ostacoli come dichiarato dal rev. Plevano di Fanna pre. Iacopo Melasio, contrassero matrimonio alla presenza di pre. Francesco Mioribus cappellano di Rauscedo su licenza del pievano Romulo Gambellino. Testi Giovanni q. Pietro e Domenico Bertuzzi ambi di Rauscedo.

Documenti d'altri tempi

a cura di Ruggero Cengarle

Trascrizione fedele all'originale

Treviso 5/4/1893

Amatissimo zio,

Inaspettata vi giungerà finalmente questa mia, però devo dirvi che vi scrissi la scorsa settimana un'altra volta da casa; poiché mi trovavo a casa in occasione delle vacanze pasquali; e che non avendo ancora da voi ottenuta risposta, suppongo, ed anzi per certo che quella lettera è andata perduta. In quella io vi domandavo mille volte scusa pel lungo mio silenzio, come faccio in questa, e so che voi mi perdonerete, perchè conoscete il mio animo e sapete anche che le persone care non si dimenticano mai. Ma la più importante ragione per cui io vi scrivevo, quella mia è una assai grave. Voi potrete chiamarmi indiscreto, ma io vi dico la verità perchè vi voglio bene, e perchè anche voi me ne volete.

Dovrete dunque sapere che ancora prima delle vacanze, una sera alcuni miei amici mi vollero condurre al bigliardo. Dopo due o tre volte che io giocai, sfortuna volle, che non essendo pratico, rompesti il panno, e per conseguenza portassi un danno alle mie finanze. Voi a giusta ragione mi direte che avrei potuto rivolgermi a papà, ma io vi giuro che non ho il coraggio di farlo; egli dovrebbe giustamente sgridarmi, e poi sapete che gli affari ora non vanno tanto bene, quantunque ora pare voglia cambiare. Il debito mio è di 50 lire, ed io potete immaginarvi, non ho certo potuto soddisfarlo. Avrei potuto pagare al mio ritorno, ma come vi dissi, io vi avevo scritto, e credevo di esser stato esaudito, ma invece come veggio la lettera deve essere andata perduta. Come Dio volle ho potuto per pochi giorni prolungare la scadenza, ma questa verrà, ed io mi trovo molto male, onde fiducioso mi rivolgo a voi e prego di aiutarmi, ben inteso ch'io al più presto possibile, cercherò in ogni modo di rispedirveli. Non posso dir quando, ma con l'aiuto di Dio, se le cose andranno bene, fra poco. Se per caso non potrete, e dovrete far un sacrificio vi prego di dirmi la verità, perchè altrimenti mi fareste un dispiacere, e allora io mi rassegnerò a tutto. Vi prego di nuovo non vogliate abbandonarmi. Da quando io venni qui, cioè lunedì, tutti a casa vostra e mia stavamo bene, come spero sarà anche ora di loro e di voi tutti. Baciatiemi tanto gli zii e cugini, ed a voi baci per tutti.

*Vostro nipote
Angelo Lenarduzzi*

S.P. Indirizzate le lettere
Via Camarotta N° 7 - Treviso

N.B. Lettera inviata dallo studente
Angelo-Giulio (1876-1908)
allo zio Giuseppe Lenarduzzi.
L'autore della lettera diventerà ingegnere
e nel 1908 morirà di tisi.



Trascrizione fedele all'originale

Disposizione di ultima volontà di me sottoscritto Francesco Marchi del fu Pietro di Domanins

Conoscendomi già di esser vicino al termine dei miei giorni di vita, certo di dover morire, ma incerto dell'ora della morte, ho voluto, ora per allora, per togliere ogni motivo di questione fra i miei eredi, ò voluto disporre della poca mia sostanza e stabile che mobile come segue:

1° - Lascio eredi in parti eguali, di tutta la mia sostanza stabile i figli maschi nati e nascituri dalle due mie figlie Maria maritata in G.Batta Pittero e Teresa maritata in Candido Domenico detto Cospettin, col obbligo di compensare la loro sorella dinaro ed altro equivalente al quarto di loro eredità. -----

2° - Lascio poi a titolo di legato ai figli maschi nati e nascituri di mia figlia Maria maritata in Pittero G.Batta, cioè Francesco e Giuseppe, la bottega da fabbro coi relativi attrezzi, la stalla attigua al porticale d'ingresso tutto confinante colla pubblica strada, ed i mobili di casa, in parti eguali, coll'obbligo di compensare il loro cugino Celeste figlio di mia figlia Teresa maritata Candido di Venete lire duecento dico L.200 in più sulla parte aspettante ad esso. -----

3° - Lascio pure a titolo di legato a mio nipote Celeste figlio di Teresa mia figlia, maritata Candido Domenico tutti i mobili attrezzi ad uso di Campagna come il Carro, la grappa, il rumariol.-----

4° - Lascio poi l'obbligo a tutti i suddetti miei eredi e legatari di farmi celebrare a suffragio dell'anima mia N° 10 Ufficiature entro l'anno della mia morte. Raccomando poi ai suddetti miei eredi a pregare e far pregare per me la misericordia di Dio, dei Santi, di Maria Santissima a ciochè m'impetri da suo Figliuolo G.C. la gloria eterna. -----

Dichiaro poi di aver fatto scrivere da altra persona questa mia ultima disposizione di volontà, non trovandomi in caso di poter ben scrivere per l'avanzata età, dichiaro di averla firmata e datata di proprio mio pugno.

Domanins li 26 ottobre 1871

Francesco Marchi fu Pietro affermo
G.Batta Pittero di Francesco richiedente
Veragnolo Ferdinando Pretore
Pietro Censa Testamonio figlio del fu G.Batta
Ettore Carminati di Giccomo Testamonio
Luigi Lanfrit fu Osvaldo Notaio residente in
Spilimbergo
registrarono in Spilimbergo – oggi 22 ottobre 1872
Lib I – Vol I N° 495 atti pubblici colla tassa di L. 6.00

L. S. Il Ricevitore Costa

ORDINE DEL COMANDO DISTRETTUALE

Ogni rapporto per qualunque motivo deve essere fatto qui al comando Locale (Casa Missoni) e non più a Spilimbergo né a S.Giorgio si rivolgano, ma qui al comandante la Compagnia in distacco o a chi per esso.

La falciatura del fieno è permessa solo questa settimana pei privati i quali possono raccogliarlo, notificando al Comando Locale, la quantità il perticato ed il luogo dove l'hanno falciato. Chi non avesse abbastanza fieno lo chieda al Comando Locale il quale distribuirà la razione spettante per ogni singolo animale. Non facciano domande senza vera necessità.

È obbligo notificare al Comando Locale il perticato dei prati già falciati e la località; così pure il perticato e la località del frumento, della segala, dell'avena e dell'orzo già mietuto e chiedere il permesso facendo la sopra detta notificazione per quello da mietere, (perticato e località) e chi verrà trovato a mietere i su accennati cereali oppure a raccogliere delle patate od altro senza permesso verrà arrestato e condotto al Comando Distrettuale.

Riguardo alla frutta ognuno può tenersi il necessario e quella che vende deve tenersi al prezzo del calmier.

È veramente proibito trovarsi di fuori di casa dalle nove e mezza la sera all'albeggiare. Possono girare soltanto il Dottore ed il Parroco per assistere agli ammalati col permesso del Comando Distrettuale. Si devono chiudere tutte le imposte dopo detta ora.

Chi trasgredisce agli ordini verrà arrestato immediatamente. Il Comandante raccomanda che non avvenghino delle trasgressioni dispiacevoli.

Si avverte che tra qualche giorno verrà qui nel cortile del palazzo dei conti si Spilimbergo la trebbiatrice.

Il Comando Locale di Zona

Domanins 26 settembre 1944

Foto d'altri tempi



Don Giovanni Delle Vedove, qui a Rauscedo in occasione del matrimonio di Lisutta Beniamino Conte (che oggi vivono in Australia).



Cartolina raffigurante Domanins dopo il passaggio dell' "aereomoto" (ciclone) del 1919.



Domanins, prima del 1954 (anno dell'asfaltatura della strada provinciale): la statua della Madonna in processione. Potrebbe trattarsi della Madonna Pellegrina, che nel 1952 attraversa i paesi della nostra Diocesi. Da notare, in secondo piano, gli archi di frasche innalzati lungo il percorso.



1950. Massimo Santin, Gino De Candidoe Giacomo De Candido, emigranti in Svizzera.



Domanins, 1926. Matrimonio Oberhoffer (grafia originale del cognome) - De Marco.

Foto d'altri tempi



1943. La famiglia di "Bepo" Bisutti.



Concordia Sagittaria. Parrocchiani di Domanins in gita sul Lemene con Don Gallo.



Terza o quarta elementare classe 1942 a Rauscedo.



Figlie e nipoti vogliono ricordare il nonno Nisio (Lenarduzzi Dionisio), primo trattorista di Domanins.



Domanins. I coscritti del 1939.

Classe III A, anno scolastico 1977/78. Certo a quei tempi le responsabilità e preoccupazioni erano lontane... si era più spensierati anche perché la foto è stata scattata quando le vacanze estive erano ormai nell'aria: quasi tutti senza i grembiuli, che all'epoca erano ancora obbligatori, maniche corte e sguardo soddisfatto... complice un gelato appena divorato... che festa!!! ...e adesso tocca a voi riconoscervi!!!

Cronaca Parrocchiale

Battesimi

Mirko Gaiatto

di Cristian e Daniela De Bedin - 24.05.2009

Selly Colussi

di Agostino e Ivette Romano - 31.05.2009

Emma Malpaga

di Max e Mary Drigo - 28.06.2009

Damiano Mantellassi

di Giulio e Federica Morsanutto - 25.07.2009

Michele Trevisan

di Ivan e Edith D'Innocente - 20.09.2009

CRESIMA

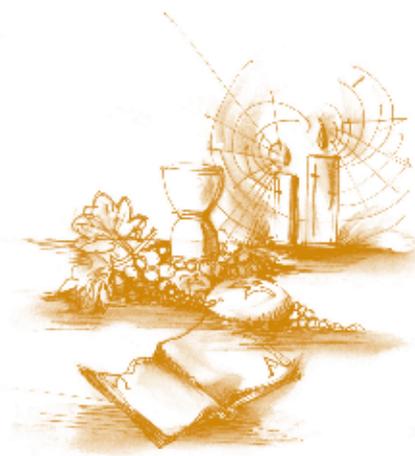
Il 14 dicembre 2008 hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione:
Giorgio Avoledo, Luca D'Andrea,
Natascia De Candido, Nicolas De Monte,
Alessia Marchetto, Maila Moro.

(Foto nella sezione di Rauscedo)

BATTESIMO



Il 20.9.2009 nella Chiesa di Domanins ha ricevuto il Battesimo Michele Trevisan, qui nella foto con (da sinistra a destra) il padrino Daniele D'Andrea, la mamma Edith D'Innocente, il papà Ivan Trevisan e la madrina Mery Trevisan.



PRIMA COMUNIONE



*In verità, in verità vi dico:
Se il chicco di grano non muore,
rimane solo;
se invece muore,
produce molto frutto.*

Domenica 17 maggio 2009
hanno ricevuto la Prima Comunione:
Martina D'Andrea, Elena De Candido,
Thomas De Candido, Maria Franceschina,
Veronica Gaiatto e Kevin Roncadin.

MATRIMONIO in parrocchia

*Gioia De Candido
e Luca Cristante
19.09.2009*



MATRIMONI fuori parrocchia



*Marta Cocitto e Carlo Della Libera
20.04.2009 - Castello di Duino*



*Marlene Chiarot e Maurizio Castellan
29.08.2009 - Valvasone*



*Ilaria De Candido (figlia di Renato
De Candido Cuspinin e Rita Colombo)
e Davide Rini
20.09.2009 - Bizzarone (Como)*



ANNIVERSARI di MATRIMONIO

*Rino Infanti e Rita Fornasier
(qui con le figlie Michela ed Elisa)
25° Anniversario di matrimonio
07.04.2009*



*Beniamino Conte e Elisa D'Andrea
50° Anniversario di matrimonio
12.09.2009*



*Francesco Roncadin e Regina Drigo
50° Anniversario di matrimonio
31.01.2009*



*Irene Bisutti e Italo Castelletti
col figlio Luca
a Ponte San Pietro (Bergamo)
50° Anniversario di matrimonio*

NASCITE



Mirko Gaiatto
31.07.2008



Sara Zavagno - 9.07.2009
con sua sorella *Serena*
nata il 1° gennaio.



Denny Mantovani - 11.10.2009
in braccio alla sorella *Gaia*.

LAUREE



Sira Franchi
Magistrale in Neuroscienze
Università degli Studi di Trieste
28.03.2009 - 110/110 e lode



Ivan De Candido
Ingegneria meccanica
Università degli Studi di Udine
16.04.2009 - 94/110



Francesca Scanduzzi
Fisioterapia
Università degli Studi di Trieste
24.04.2009 - 110/110 e lode



Elisa Infanti
Scienze e tecniche
di psicologia cognitiva
applicata
Università degli Studi
di Trento
10.09.2009
110/110 e lode



Chiara Lenarduzzi
Magistrale in
Antropologia
Università Ca'Foscari
di Venezia
29.10.2009
110/110 e lode

COSCRIZIONI



Classe 1947 I migliori della classe 1947 del comune di San Giorgio della Richinvelda.



Classe 1939

Il giorno 13 giugno 2009 le ragazze ed i ragazzi della classe 1939 di San Giorgio della Richinvelda si sono ritrovati per festeggiare, con una gita in Istria, il loro settantesimo compleanno. Prima tappa al Santuario di Castelmonte, dove il gruppo ha partecipato alla Santa Messa. Subito dopo, sul piazzale della Basilica, uno spuntino a base di salame e formaggio, rigorosamente nostrani, ha deliziato i vecchi buongustai. Si è proseguito poi per la Slovenia e dopo un viaggio panoramico di due ore, in un ristorante di Porto-

rose (località turistica sul mare) tutti hanno goduto di un lauto pasto a base di pesce. Nel pomeriggio si è raggiunta l'antica cittadina marinara di Pirano, dove con il supporto di una guida si è potuto godere del fascino storico e culturale della pittoresca città che si estende al margine dell'omonima penisola, che termina con punta Madonna, estrema propaggine nord occidentale dell'Istria. Si sono potute vedere le mura con le torri che le fanno da corona, i tetti rossi che degradano fino Punta Madonna, la vecchia città costituita da un complesso di co-

struzioni venete, le strette calli lastricate, le scalinate, i portici, i campielli, numerose case baroccate e gotiche che si inseriscono fra le basse case che furono dei pescatori e dei salinai.

Durante il viaggio di ritorno, prima breve tappa per uno spuntino ed il caffè. Verso sera fermata in un agriturismo per una stupenda cena a base di grigliata mista con patatine fritte, l'inevitabile sgroppino e tanta allegria. Il tutto ha lasciato ai partecipanti un ennesimo ricordo positivo.

Maria Luisa Franceschina

DECEDUTI in parrocchia



*Amelia Sbrizzi
ved. Marchi
30.11.2008
anni 87*



*Natale Lenarduzzi
05.01.2009
anni 91*



*Lucia Marulli
ved. Roncadin
20.01.2009
anni 67*



*Gino Gaiatto
14.02.2009
anni 75*



*Irene Maria Lenarduzzi
ved. Venier
26.02.2009
anni 80*



*Dina Lenarduzzi
ved. Sorgon
30.05.2009
anni 72*



*Vittoria D'Andrea
ved. Moro
17.06.2009
anni 85*



*Evelina D'Agostinis
ved. Alimonta
2.07.2009
anni 89*



*Benjamin Malpaga
30.07.2009
anni 75*



*Luigia Roncadin
in Conte
13.10.2009
anni 75*



*Maria Pancino
in Sacilotto
14.10.2009
anni 58*

DECEDUTI fuori parrocchia



*Eliseo Luchin
deceduto a Zoppola
il 13.03.2009*



*Rita Urdich
ved. Lenarduzzi,
deceduta a Spilimbergo
il 15.06.2009*



*Antonia Zambon
deceduta a London
(Canada)
il 08.08.2009*



*Luisa Anna Pellegrin
ved. Casarin
deceduta a Maracaibo
il 12.10.2009*



*Augurandovi Buone Feste
vi diamo appuntamento al prossimo anno.*

*Si invitano tutti i Rauscedesi e i Domaniensi nel mondo ad inviare a "Voce Amica"
foto, notizie di cronaca della loro vita per pubblicarle su queste pagine. Grazie.*

Invitiamo le famiglie ad inviare personalmente "Voce Amica" ai loro parenti all'estero.

